UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

MONOGRAFICO n. 13
dell'OSSERVATORIO
Istituzionale e Normativo

ISSN: 1594/4573

DIMENSIONE DI GENERE E LAVORO SOMMERSO

Indagine sulla partecipazione femminile al lavoro nero e irregolare

www.isfol.it

ISFOL

2007

Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche

Direzione editoriale
Claudio Tagliaferro
Dirigente Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche

Responsabile del Comitato di Redazione
Anna Maria Torsello

Comitato di Redazione
Giuditta Occhiocupo, Francesco Pomponi, Anna Tito, Anna Maria Torsello

La pubblicazione è consultabile su:
www.isfol.it

ISSN: 1594/4573

Via G.B. Morgagni, 33 – 00161 Roma

Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche
Tel. 06/445901 – Fax 06/44590446
E-mail: sistemi.locali@isfol.it

Elaborazione grafica: **Valter Belliscioni**
Progetto editoriale: **Alessandro Mosca**

Il progetto di ricerca è stato definito e realizzato dal gruppo di lavoro dell'Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche dell'ISFOL, composto da **Claudio Tagliaferro** (Direzione della ricerca), **Francesca Criscuolo** e **Anna Tito**
Ha collaborato un RTI, coordinato da **Domenico Paparella** sotto la responsabilità scientifica di **Luigi Frey**, e composto da Cesos, Corep, Studio Come

Il Report è a cura di **Claudio Tagliaferro**
E' stato redatto:
per l'ISFOL da **Francesca Criscuolo**, **Carla Natali**, **Federica Parisi**, **Anna Tito**
per il RTI da **Raimondo Bosco**, **Anna Rosa Munno, Domenico Paparella, Gabriella Pappadà, Luana Petrillo;** da **Adriana Luciano**, **Valentina Pelazza** (Torino), **Ornella Casale, Paola Piva** (Roma), **Vito Belladonna, Enzo De Bernardo** (Bari)

Il **Comitato di Pilotaggio,** costituito per tale Progetto, ha fornito preziosi suggerimenti nel corso della ricerca. Si ringraziano pertanto le Direzioni Generali Mercato del Lavoro e Tutela e Sicurezza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, l'Ufficio della Sottosegretaria Rosa Rinaldi, l'Ufficio della Consigliera di Parità, il Coordinamento delle Regioni, Tecnostruttura, l'INPS, l'ISTAT, le Parti Sociali, in particolare CGIL, CISL, UIL e Confartigianato.

Il Report e l'Allegato saranno oggetto di una successiva pubblicazione.

I N D I C E

PREMESSA.....pag. 7

INTRODUZIONE..... 9

Capitolo 1. EXECUTIVE SUMMARY..... 13

Capitolo 2. Il DISEGNO DELLA RICERCA 17

Capitolo 3. LE POLITICHE PER L'EMERSIONE A LIVELLO EUROPEO, NAZIONALE E REGIONALE..... 21
3.1. Le politiche comunitarie..... 21
3.2. Le politiche nazionali..... 27
3.3. Le politiche regionali..... 32

Capitolo 4. LE DONNE NELL'ECONOMIA SOMMERSA: LE STIME DEL FENOMENO..... 39
4.1. Introduzione: principali definizioni del sommerso..... 39
4.2. Le diverse metodologie esistenti per stimare il sommerso..... 43
4.3. L'Economia sommersa: stime dell'ISTAT nell'ambito della contabilità nazionale..... 45
4.4. Le stime dell'ISTAT sul lavoro sommerso..... 47
4.5. Le fonti statistiche utilizzate dall'ISFOL per misurare il lavoro sommerso femminile..... 50
4.6.La stima dell'ISFOL sul lavoro femminile irregolare: metodologia e risultati a livello nazionale..... 54
4.6.1. La metodologia..... 54
4.6.2. I risultati in termini di occupazione irregolare femminile..... 62
4.7. La stima del sommerso femminile a livello di circoscrizione e regione..... 67
4. 8. Considerazioni conclusive..... 73

Capitolo 5. IL LAVORO IRREGOLARE FEMMINILE: I RISULTATI DELL'INDAGINE QUALI-QUANTITATIVA..... 75
5.1. Introduzione..... 75
5.2. Le caratteristiche socio demografiche delle intervistate..... 77
5.3. Il contesto familiare..... 82
5.4. Datori di lavoro e settore di impiego delle lavoratrici in nero..... 83
5.5. I canali di accesso al lavoro nero e il ruolo dei Servizi per l'Impiego..... 92
5.6. Le caratteristiche del lavoro irregolare e i micro mercati del lavoro..... 96
5.7. Le motivazioni legate all'accettazione del lavoro irregolare..... 99
5.8. Forme di irregolarità rilevate..... 103
5.9. Le difficoltà di uscire dal lavoro nero..... 110
5.10. La tutela delle lavoratrici irregolari..... 114
5.11. Il ciclo di vita e i profili tipo delle lavoratrici in nero..... 117
5.12. Alcuni spunti per le politiche..... 122

Capitolo 6. UN'IPOTESI DI SPAZIO DISPONIBILE PER IL LAVORO SOMMERSO FEMMINILE 125
6.1 Ipotesi teoriche 125
6.2 La stima dello spazio disponibile per il lavoro nero femminile 126
6.3. Approfondimenti sulle inoccupate, sulle inattive e sulle casalinghe 135
6.3.1 Analisi a livello nazionale 136
6.3.2 Analisi di contesto nelle città di Bari, Roma e Torino 137
6.4. Conclusioni 141

Capitolo 7. POLITICHE DI GENERE E INDICAZIONI DI POLICY 145
7.1. Considerazioni conclusive 145
7.2. Politiche di genere 147
7.3. Indicazioni di *policy* 150
7.4. Percorsi di approfondimento 152

BIBLIOGRAFIA 153

Premessa

L'attenzione alla dimensione di genere rappresenta un punto distintivo dell'azione condotta dal Ministero del Lavoro e, in particolare, dell'attività svolta dalla Direzione Generale del Mercato del Lavoro.

La considerazione della presenza femminile quale elemento centrale del mercato del lavoro e l'impegno costante a identificare spazi d'intervento per valorizzare appieno la partecipazione delle donne al lavoro costituiscono, infatti, un elemento imprescindibile alla definizione di politiche del lavoro davvero efficaci.

Del resto, le indicazioni della Commissione Europea, ben sintetizzate dall'obiettivo di Lisbona che, come noto, entro il 2010, intende innalzare a quota 60% il tasso d'occupazione femminile, premono con forza in tale direzione.

Individuare nelle donne un soggetto centrale e uno dei principali fattori di cambiamento – e non più un "segmento debole" – del mercato del lavoro, oltre a richiedere una lettura di genere degli andamenti e delle tendenze in atto nel mondo del lavoro, rende anche necessario conoscere a fondo, attraverso specifici studi e approfondimenti, le caratteristiche peculiari della presenza delle donne nei contesti di lavoro, con particolare attenzione a quelle zone in ombra e di difficile esplorazione dove le donne, pur se poco o per nulla visibili, sono certamente presenti.

Infatti, il lavoro sommerso o comunque irregolare – altro tema cruciale presidiato con convinzione dal Ministero del lavoro e al centro di un'impegnativa azione di contrasto al lavoro nero – sono fortemente caratterizzati, in numerosi settori in maniera preponderante se non addirittura esclusiva, dall'invisibile ma consistente presenza femminile.

In questo quadro, è maturata la ricerca sulla partecipazione delle donne al lavoro sommerso e irregolare condotta dall'Isfol nell'ambito delle attività del PON Azioni di sistema Ob 3 Mis. E Azione 2, 2000-2006.

L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di contribuire alla comprensione delle caratteristiche distintive della componente femminile impegnata in attività lavorative nell'ambito del sommerso, definendo i profili socio-professionali delle donne coinvolte nel lavoro irregolare, individuando i fattori che ne determinano la collocazione in aree grigie del mercato del lavoro e

mettendo a fuoco le motivazioni che spingono le donne ad entrare e/o a permanere in situazioni di irregolarità.

L'importante lavoro d'indagine svolto dall'Isfol – che ha visto il coinvolgimento, attraverso interviste dirette, di circa mille donne impegnate in attività sommerse nelle aree metropolitane di Torino, Roma e Bari - ci consegna elementi di conoscenza davvero preziosi, utili tanto alla migliore comprensione del lavoro sommerso quanto a una più precisa messa fuoco delle criticità del mercato del lavoro nel suo insieme.

I risultati della ricerca permettono, infatti, di collocare, grazie al sostegno dell'evidenza empirica, nel giusto orientamento rispettoso della prospettiva di genere, anche gli strumenti e gli interventi di policy per l'emersione dal lavoro nero, le cui possibilità di successo appaiono condizionate dalla necessità che essi siano saldamente intrecciati alle politiche di valorizzazione, sotto il profilo quantitativo e ancor più sotto quello qualitativo, della partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Ugo Menziani

Direttore Generale del Mercato del Lavoro

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Introduzione

Il ruolo che viene oggi attribuito all'ISFOL si configura in continuità rispetto ai precedenti e importanti incarichi istituzionali che, già dal 2004, hanno visto l'Istituto impegnato sul tema del lavoro sommerso. Ricordo, tra tutti, l'incarico - assegnatoci dal Ministero del Lavoro DG Mercato del Lavoro - di rilevazione e monitoraggio degli interventi programmati e realizzati attraverso le risorse assegnate alle Regioni dell'Obiettivo 1 dalla Delibera CIPE n. 138 del 2000

Da allora, l'ISFOL Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche, ha avviato una serie di attività di studio, di analisi e di monitoraggio sulle politiche dell'emersione del lavoro nero e irregolare, concordate con il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e che possono suddividersi sostanzialmente in due aree d'interesse:

- la prima finalizzata alla ricostruzione del quadro istituzionale e normativo delle politiche per l'emersione attivate a livello nazionale e regionale;
- la seconda che ha l'obiettivo di approfondire la conoscenza del fenomeno attraverso la progettazione e la realizzazione di indagini di campo basate sulla differenziazione di settore e la dimensione di genere.

Tutte queste attività, e in particolare il monitoraggio CIPE, hanno consentito all'ISFOL di svolgere un importante ruolo di supporto all'interno della rete delle pubbliche amministrazioni, rendendolo non solo il soggetto delegato capace di osservare i processi in atto, sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo, ma anche partner sensibile all'ascolto delle problematiche connesse all'attuazione di politiche di contrasto al fenomeno del lavoro nero.

Al fine di rafforzare l'efficacia delle azioni di contrasto sul territorio nazionale, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha istituito una Cabina Nazionale di Regia per le politiche di contrasto al lavoro nero e piani di emersione, quale organo istituzionale di indirizzo e monitoraggio.

In tal senso l'ISFOL, nel suo nuovo ruolo di assistenza tecnica alla Cabina Nazionale di Regia, intende proseguire questo impegno sviluppando una visione nuova e integrata delle politiche per

l'emersione: queste vanno considerate a tutti gli effetti politiche attive del lavoro e, pertanto, inserite in un quadro concettuale più ampio e articolato di integrazione orizzontale e verticale che chiama in causa, principalmente, la capacità delle Regioni di armonizzare, all'interno di piani integrati, politiche afferenti alla sfera del lavoro, della formazione, dello sviluppo economico locale, della salute, dell'inclusione sociale e della conciliazione. Richiede inoltre l'attivazione di un processo di ammodernamento, integrazione e rafforzamento dei modelli di governo centrale e locali per la gestione delle politiche di emersione.

È noto che le politiche per l'emersione rappresentano un punto di riferimento del Quadro Strategico Nazionale che ci accompagna per questo settennio e un punto di convergenza esplicitato all'interno dei Programmi Operativi Nazionali e Regionali cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013.

In questo senso, la possibilità e la capacità di rilevare e monitorare le iniziative attuate sul nostro territorio e gli esiti delle politiche intraprese diventano fondamentali anche per fornire ai decisori politici elementi di valutazione utili alla programmazione di nuove politiche o alla correzione/miglioramento di quelle esistenti. Le iniziative di maggior successo tra quelle realizzate sono state, infatti, proprio quelle che hanno saputo coniugare l'emersione con lo sviluppo locale (per es. attraverso gli incentivi all'autoimpiego).

L'osservazione e l'analisi del fenomeno del lavoro sommerso presenta una particolare complessità che deriva sia dalle caratteristiche intrinseche, di sfuggevolezza dei suoi contorni e della sua stessa sostanza, come è dimostrato dalle difficoltà di identificazione del lavoro irregolare e della fetta di economia e "ricchezza" da esso derivante, sia dalla molteplicità di approcci che si possono adottare a seconda dei caratteri che si intendono cogliere.

E' possibile analizzare il fenomeno combinando la variabile del territorio con il settore economico e con il livello di sviluppo della macroarea di riferimento; oppure è possibile osservare come varia l'incidenza del lavoro sommerso in funzione del peso rispetto ai tre fattori del capitale sociale, del capitale umano e delle regole.

Un altro approccio che si rivela di particolare interesse è quello che mira a individuare le differenti tipologie dell'irregolarità, del sommerso e dell'informalità attraverso una valutazione non generale ma riferita all'utilizzo, regolare e irregolare, delle tipologie contrattuali di lavoro esistenti e al funzionamento degli organismi ispettivi e di controllo. In questo ambito, le in-

dagini svolte hanno mostrato come vi sia anche una gradualità nel lavoro irregolare e come, per fare un esempio, per le figure professionali più forti, per le quali esiste un principio di "convenienza", questo fenomeno assuma un carattere di temporaneità.

Quanto all'indagine che presentiamo in questo Report, le stime del lavoro sommerso, basate sui dati dell'indagine sulle Forze di lavoro Istat mostrano come la presenza femminile rappresenti in complesso circa il 47% del totale degli irregolari e si presenti con incidenza maggiore nel settore dei servizi con il 56,9% e nel Nord Italia, in particolare con il 64%. Si tratta di dati elaborati, in una prima fase a livello nazionale, in seguito disaggregati per area geografica e per settore economico.

Le indagini svolte, inoltre, rivelano la possibilità di individuare profili di donne lavoratrici irregolari e in nero. Anche qui gli approcci possono essere vari: profili per classi di età e titolo di studio, profili per caratteristiche di lavoro (per es. donne parzialmente in nero o donne con doppio lavoro). Proprio su tali aspetti si sofferma il Report, mettendo in evidenza che il mercato del lavoro nero o irregolare femminile non è dissimile da quello "in chiaro".

Al fine di fondare la ricerca su dati concreti, si è proceduto ad intervistare circa 987 lavoratrici, ripartite in tre territori nazionali: Torino, Roma e Bari. Si è trattato della più significativa indagine sul territorio nazionale che ha permesso di analizzare un campione di donne, costituito per il 65% da italiane e per il 34% da straniere, con un'età media tra 25 -44 anni e con differenti titoli di studio.

Le testimonianze dirette da parte delle imprese e dei lavoratori rappresentano, in questo quadro, preziosi riferimenti per chi programma e attua le misure di contrasto, oltre che per chi ha il compito di fornire un supporto certo e competente nella diagnostica e nella fase di "cura", come questo Istituto intende fare, mettendo a disposizione la propria esperienza scientifica e riproponendo così in modo ancora più ricco la sua funzione istituzionale di supporto tecnico alle Amministrazioni centrali e locali che oggi si realizza anche attraverso l'assistenza tecnica alla Cabina Nazionale di Regia di Coordinamento per le politiche di contrasto al lavoro sommerso.

Giovanni Principe

Direttore Generale ISFOL

Capitolo 1. EXECUTIVE SUMMARY

I risultati di ricerche empiriche sul lavoro sommerso e irregolare indicano la presenza di una quota significativa della componente femminile, particolarmente rilevante in determinati settori di attività economica. Però non esistono dati ufficiali che ne misurino la dimensione quantitativa e le stesse stime elaborate dall'ISTAT non forniscono dati disaggregati per sesso. D'altra parte, rarissime sono le indagini che vertono esplicitamente sulle caratteristiche del lavoro irregolare e permettono di capire quali sono le motivazioni e i percorsi professionali che spingono le donne ad accettare un'occupazione in parte o totalmente irregolare.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale - Direzione Generale Mercato del Lavoro ha elaborato piani e politiche per l'emersione, all'interno dei quali l'ISFOL - Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche, secondo un programma di lavoro concordato, ha realizzato un ampio progetto di ricerca dal titolo *Dimensione di genere e lavoro sommerso. Indagine sulla partecipazione femminile al lavoro nero e irregolare*[1].

La ricerca si è svolta in tre fasi:

1. **stima del lavoro sommerso e irregolare femminile a livello settoriale e territoriale.** Le stime relative al lavoro sommerso e irregolare di genere sono basate su dati provenienti dalle indagini statistiche ISTAT. Tali stime sono state prima elaborate a livello nazionale, poi disaggregate per area geografica, regione e settore economico. Un approfondimento sulle persone a rischio di lavorare nel sommerso è stato condotto analizzando i microdati del *panel* europeo sulle famiglie e i dati di ISFOL-PLUS.
2. **indagine di tipo quantitativo con somministrazione di un questionario chiuso strutturato**, somministrato a donne coinvolte in attività sommerse o irregolari. Il campione è stato selezionato grazie alla collaborazione di mediatori individuati tra gli operatori dei Centri per l'impiego, sportelli donna, associazioni di donne, associazioni di immigrati, associazioni di piccole imprese, di commercianti, di artigiani, associazioni sindacali dei lavoratori, coordinamenti sindacali delle donne delle aree urbane oggetto di indagine. In tutto si è trattato di 987 donne italiane e straniere, ripartite in tre territori: 306 a Torino, 351 a Roma e 330 a Bari.

[1] La ricerca si è svolta in collaborazione con CESOS - Centro di Studi Economici Sociali e Sindacali, Studio Come S.r.l. e Corep.

3. **indagine di tipo qualitativo, con interviste in profondità** a 136 donne scelte tra quelle che avevano risposto ai questionari chiusi e realizzazione di 9 *focus-group*: sei a donne con un'occupazione sommersa o irregolare e tre con testimoni privilegiati.

Si tratta, per numero di donne coinvolte, della prima grande indagine in Italia sugli aspetti del lavoro sommerso e irregolare femminile.

Dalle **stime elaborate a livello nazionale** e senza distinzione di genere, si è evidenziato che il numero dei lavoratori irregolari e sommersi, italiani e stranieri, è leggermente decresciuto tra il 2001 e il 2005 (-8,8%), a causa soprattutto della Legge Bossi-Fini[2] che ha ridotto il numero dei lavoratori stranieri e clandestini nel 2002-2003. Tuttavia si nota una leggera ripresa dell'occupazione irregolare negli anni 2004-2005.

La **stima del lavoro sommerso e irregolare femminile** ha fatto emergere alcuni dati che permettono di quantificarlo per aree geografiche e settori economici. L'occupazione femminile sommersa e irregolare si attesterebbe intorno a circa 1 milione 352 mila unità, pari al 47,4% dell'occupazione sommersa e irregolare totale con sensibili differenze tra settori economici e aree geografiche.

Se facciamo 100 l'insieme dei lavoratori sommersi senza distinzione di genere, si evidenzia che la quota più elevata di donne con un'occupazione sommersa e/o irregolare si rileva nel settore dei servizi (56,9%) e in particolare nei comparti dell'istruzione, sanità e servizi sociali (79,6%) e dei servizi domestici presso le famiglie (77,7%). L'area geografica con la quota più elevata di sommerso e irregolare femminile è il Nord, con una percentuale pari a 64,2% contro il 31,5% per il Sud. In tale area gli uomini del sommerso risultano essere molti più numerosi delle donne.

Il **campione** di donne che ha compilato i questionari è costituito per il 65% da italiane e per il 34% da straniere, mentre l'1% non ha risposto alla domanda relativa alla nazionalità. Tra le straniere prevalgono le donne provenienti da Paesi che non appartengono all'Unione Europea (56,2%), seguite da un consistente gruppo di neocomunitarie[3] (36%).

Per quanto attiene all'**età**, le intervistate si distribuiscono tra tutte le classi, con una prevalenza delle età tra i 25 e i 44 anni (65%).

Fra i **titoli di studio** dichiarati dalle intervistate prevale il diploma di scuola media superiore (36%), discreta la presenza di titoli a livello universitario (13%).

La ricerca si è svolta in tre centri urbani, le donne selezionate lavorano tutte nei **settori** del terziario e del secondario, con una prevalenza degli impieghi riguardanti attività di servizi alle persone e alle

2 Legge 189 del 30 luglio 2002 - *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*.

3 I Paesi dell'est europeo entrati di recente nell'Unione sono la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Slovacchia, la Slovenia, la Romania, la Bulgaria.

imprese. L'88% delle donne intervistate lavora nei servizi, il 50% di queste nei servizi alle famiglie, l'11% in attività di servizi alle imprese e il 27% nelle altre attività del terziario (commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni), mentre il 12% lavora nell'industria.
Non sono stati presi in considerazione i settori dell'agricoltura e dell'edilizia, quest'ultimo comparto è prevalentemente maschile.
La ricerca ha messo l'accento su alcune **caratteristiche dell'occupazione irregolare femminile.**
Come per il lavoro regolare, **l'accesso al mercato del lavoro sommerso e irregolare** avviene principalmente in modo informale, attraverso reti di relazioni personali e amicali (65%).

I datori di lavoro sono:

- Imprese o strutture economiche di piccola o piccolissima dimensione, a volte cooperative di servizi che lavorano spesso in *outsourcing*
- Famiglie

Con riferimento alla **retribuzione** sembra che esista, come nel mercato del lavoro regolare, una sorta di "salario minimo regolare" che si aggira mediamente attorno ai 500 Euro mensili.
Dalle risposte ai questionari emerge che l'**assenza di contratto** (64%) è di gran lunga più diffusa del **contratto non rispettato** (28%).
Quanto alle **motivazioni** che inducono le lavoratrici intervistate ad entrare nel mercato del lavoro in condizioni di irregolarità e a permanervi, prevale l'impossibilità di trovare un'occupazione regolare (44%).

Si distinguono pertanto **quattro principali tipologie di lavoro sommerso o irregolare:**

1. **di necessità:** per circa la metà delle donne intervistate la scelta del sommerso appare dettata dall'assenza di altre opportunità di lavoro (43%) o dalla necessità di integrare il reddito (6%). Per le straniere invece tale modalità occupazionale è imposta dall'esigenza di un alloggio e/o dalla mancanza del permesso di soggiorno (4%);
2. **di transizione:** circa il 24% delle donne percepisce la propria situazione di irregolarità come transitoria, in quanto più facile via di acceso al mercato del lavoro, oppure un'opportunità per acquisire esperienza lavorativa funzionale alla crescita professionale**;**
3. **di convenienza:** vi è anche una certa percentuale di donne (4%) che svolge un'attività irregolare per non perdere vantaggi già acquisiti (sussidi, assegni familiari ecc), o per "evitare l'effetto fiscale del cumulo di più redditi";

4. **di conciliazione:** per alcune donne (12%) il lavoro sommerso è compatibile con lo studio e permette la conciliazione dei tempi di lavoro con gli impegni familiari.

Dagli elementi emersi dall'indagine possono ricavarsi alcune importanti indicazioni in termini di ***policy***, specie per quanto concerne l'approntamento di misure volte al contrasto del lavoro irregolare e sommerso femminile, con misure specifiche che rompano il meccanismo che vede le donne impiegate irregolarmente e sempre in settori tradizionali.
Più in generale:

- l'integrazione con altre politiche attive del lavoro e dello sviluppo, prima fra tutte quelle volte alla valorizzazione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro
- il potenziamento e la diffusione di Servizi di "prossimità" per migliorare il presidio del territorio, l'accessibilità e facilitarne l'utilizzo
- la diffusione della conoscenza dei diritti di cittadinanza sociale
- l'estensione delle forme cooperative di *governance* locale
- la promozione delle risorse dell'Associazionismo e della rappresentanza
- il potenziamento dell'offerta di servizi a domanda individuale
- l'accentuazione dell'operato degli organismi di vigilanza
- il potenziamento della visibilità e dell'efficacia dei Servizi per l'Impiego
- l'accentuazione dell'immagine "amichevole" dei servizi offerti.

Capitolo 2. Il DISEGNO DELLA RICERCA

Quattro sono stati gli obiettivi della ricerca: percepire chi sono le donne del sommerso, descrivendo alcuni profili socio-professionali: individuare quali sono i fattori che determinano la loro collocazione in aree grigie del mercato del lavoro; elencare le motivazioni che spingono le donne a entrare o restare in situazioni di irregolarità; delineare le vie da intraprendere in termini di *policy*, elaborando un modello interpretativo che possa fornire informazioni ed elementi di riflessione per una politica adeguata di lotta contro il lavoro sommerso delle donne.

L'attività di ricerca è stata svolta nell'arco del primo semestre del 2007 ed è stata organizzata in tre fasi.

La prima fase ha riguardato un approfondimento statistico sulla consistenza del lavoro irregolare femminile, fornendo anche stime sulla sua distribuzione territoriale e settoriale. Infatti, considerate le caratteristiche del lavoro sommerso o irregolare non è possibile misurarne l'ampiezza senza ricorrere a stime calcolate sulla base di metodologie statistiche o indagini *ad hoc.*

In Italia esistono numerose stime relative alla consistenza del lavoro sommerso, tra cui quelle dell'Istituto Nazionale di Statistica che sono elaborate nell'ambito della contabilità nazionale e rispondono ai criteri di esaustività e completezza definiti dall'OCSE[4] e dall'Eurostat. Questi dati, disaggregati per territorio e settore economico, non forniscono invece indicazioni relative al genere. E' per questa ragione che si è provveduto in questa ricerca a un primo tentativo di stima del lavoro sommerso femminile a livello nazionale, territoriale e settoriale, disaggregando per sesso i dati forniti dall'Istat in questo ambito. Tale elaborazione, riferita all'approccio teorico dello spazio disponibile per il lavoro sommerso, ha incluso in tale spazio le persone inattive disponibili a lavorare.

Infine, un approfondimento sulle persone a rischio di lavorare nel sommerso è stato condotto analizzando i microdati del campione europeo sulle famiglie e i dati ISFOL-PLUS sia a livello nazionale, sia a livello territoriale. Da tale approfondimento è emerso che le casalinghe appartenenti a nuclei familiari con bassi redditi sono deboli prede del lavoro irregolare per due principali motivi: da un lato è alquanto difficile il loro inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro, dall'altro è difficile conciliare il lavoro con il tempo dedicato alle attività domestiche.

[4] OECD, *Measuring the non-observed Economy – A Handbook*, Paris 2002.

La seconda fase ha riguardato la realizzazione di una vasta indagine rivolta alle donne che svolgono prestazioni lavorative in completa assenza di contratto di lavoro, o in situazioni di regolarità solo formale, a fronte di condizioni retributive e normative parzialmente o totalmente differenti da quelle contrattuali *(c.d. "sommerso di lavoro").* L'indagine si è svolta in tre aree urbane: Torino, Roma, Bari e ha riguardato i settori maggiormente rappresentativi di ciascuna delle tre aree (i servizi alle persone e il terziario[5] per l'area di Roma, il terziario e i servizi alle imprese per l'area di Torino; l'industria tessile e il terziario per l'area barese).

La realizzazione dell'indagine di campo è iniziata con la predisposizione di un questionario strutturato, somministrato a un campione di 987 donne così suddiviso: ***306 a Torino, 351 a Roma, 330 a Bari,*** con un campione che può essere definito "a valanga".

Durante tale fase ci si è avvalsi, infatti, della collaborazione di mediatori individuati tra gli operatori dei Centri per l'impiego, sportelli donna, associazioni di donne, associazioni di immigrati, associazioni di piccole imprese, commercianti, artigiani, associazioni sindacali dei lavoratori, coordinamenti sindacali delle donne, ecc. delle aree urbane oggetto di indagine.

Il lavoro sul campo ha richiesto la costruzione graduale di rapporti fiduciari, al fine di ridurre il grado di reticenza e di diffidenza delle intervistate.

Gli ambiti di approfondimento del questionario hanno riguardato:

- le caratteristiche socio-demografiche delle rispondenti: nazionalità, età, titolo di studio, composizione della famiglia, relazioni con i Centri per l'impiego
- le specificità della loro occupazione totalmente o parzialmente irregolare
- le tipologie di irregolarità anche in riferimento a contesti specifici di tipo territoriale e settoriale
- le motivazioni ed i percorsi di vita che hanno condotto alla scelta dell'irregolarità
- le condizioni di insoddisfazione/soddisfazione con cui questa scelta è vissuta.

La prima sezione del questionario, riguardante le caratteristiche delle rispondenti, ha permesso di rilevare alcuni aspetti particolarmente significativi per individuare chi sono le donne del sommerso. A questo proposito sono state molto utili le informazioni relative all'età, al titolo di studio e alle condizioni familiari.

Nella seconda sezione, sulle caratteristiche "dell'occupazione sommersa e irregolare", sono stati approfonditi alcuni elementi quali il settore di attività, i canali, formali e informali, utilizzati per accedere al lavoro irregolare, il salario, la durata dell'impiego.

[5] Per terziario si intendono tutti i comparti dei servizi al netto dei servizi alle imprese e alle persone.

Riferita alle tipologie di irregolarità, la terza parte ha permesso di distinguere se si era in presenza di un'attività lavorativa svolta senza alcuna formalizzazione del rapporto di lavoro oppure, se a fronte di una formalizzazione, esistevano aspetti contrattuali non rispettati.
Verso il termine della compilazione del questionario, quando il rapporto delle rispondenti con lo strumento d'indagine e il mediatore aveva raggiunto un certo grado di apertura, attraverso una serie di domande si offriva loro la possibilità di mettere in evidenza le ragioni che le avevano spinte a scegliere un lavoro irregolare o totalmente sommerso. Si chiedeva anche di valutare l'esperienza, mettendo in evidenza sia le difficoltà incontrate nell'attività lavorativa e le criticità da risolvere sia gli aspetti positivi tratti da tale situazione.

La terza fase della ricerca ha mirato a un approfondimento di carattere qualitativo destinato a comprendere meglio le condizioni esistenziali e le motivazioni delle donne intrappolate nel sommerso. Attraverso 136 interviste in profondità (54 a Torino, 40 a Roma, 42 a Bari) e 9 *focus-group* (3 in ciascun territorio di cui, rispettivamente, 2 con le donne del sommerso e uno con gli *stakeholders*) si è dato spazio a racconti, notazioni, associazioni spontanee che hanno fatto emergere motivazioni, costrutti mentali e percorsi di vita.
Il contatto diretto con le intervistate è stato curato nei minimi dettagli. Ciò grazie alla sedimentazione delle competenze ed esperienze di una parte del gruppo di lavoro, maturati nell'ambito dei Comitati locali per l'emersione afferente al Comitato per l'emersione; l'altra parte dello stesso gruppo si è avvalsa di anni di esperienza consolidata nella materia. Tutti hanno messo in campo l'intero bagaglio conoscitivo e dei contatti costruito in questi anni.
Per quanto concerne le interviste agli *stakeholders*, la diversità delle conoscenze e degli approcci dei soggetti intervistati, appartenenti a contesti differenti (associazioni sindacali, vigilanza, Servizi all'impiego, INPS, associazioni volontariato, Associazioni di datori di lavoro, Istituti di formazione, Associazioni donne immigrate ecc) e rappresentativi della *governance* delle tre Aree metropolitane indagate ci hanno consegnato un quadro della realtà femminile del lavoro irregolare. Le interviste ai testimoni sono risultate utili a raccogliere una visione d'insieme del fenomeno nei vari contesti indagati che integrano e confermano le informazioni qualitative provenienti dalle interviste alle lavoratrici.

Pertanto il lavoro di ricerca si è caratterizzato, fin dall'inizio, per un buon grado di affidabilità delle risposte fornite e per una più veloce individuazione delle donne lavoratrici non regolari. L'indagine qualitativa è stata condotta intervistando 136 donne, alcune delle quali avevano risposto al questionario. Per ciascuna di queste donne sono stati approfonditi alcuni aspetti che concorrono alla

valutazione complessiva dell'attività lavorativa sommersa e irregolare nella sua declinazione di genere. In particolare, queste interviste hanno trattato alcune aree comuni trasversali, mentre una parte specifica è stata dedicata alla comprensione delle motivazioni e dei costrutti mentali delle donne "intrappolate" nel sommerso.

Gli approfondimenti quantitativi e qualitativi hanno consentito sia di delineare alcuni profili tipo, sia di segnalare nuovi itinerari di ricerca, sia ancora di individuare strategie di *policy* per la regolarizzazione del lavoro femminile: interventi, metodi, strumenti, da segnalare a livello locale regionale, nazionale ed europeo.

Capitolo 3. LE POLITICHE PER L'EMERSIONE A LIVELLO EUROPEO, NAZIONALE E REGIONALE

I temi del lavoro irregolare e dell'economia sommersa sono già da diversi anni oggetto di particolare attenzione da parte delle istituzioni comunitarie, nazionali, e regionali impegnate nella definizione di proposte e misure finalizzate a contrastare il fenomeno e, quindi, a favorire l'emersione.

3.1. Le politiche comunitarie

L'avvio di una politica comunitaria di contrasto al lavoro sommerso e irregolare può farsi coincidere con la *Comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso*[6] del 1998, che rappresenta l'epilogo di un processo avviato dagli studi realizzati alla fine degli anni '80 e che passa attraverso il *Libro bianco su crescita, competitività, occupazione*[7] pubblicato nel 1993 dalla Commissione presieduta da Jacques Delors e in cui si chiedeva agli Stati membri di agevolare la "reintegrazione nel mercato del lavoro ufficiale di molte persone che svolgono attualmente forme marginali di lavoro o lavorano in nero".

Nella Comunicazione del 1998 il lavoro irregolare veniva definito come "qualsiasi attività retribuita lecita di per sé ma non dichiarata alle autorità pubbliche, tenendo conto delle diversità dei sistemi giuridici vigenti negli Stati membri". Basandosi su indagini statistiche ed econometriche, il documento esaminava le cause e l'impatto del fenomeno, indicava le principali tipologie di lavoratori in nero, descriveva gli effetti delle attività sommerse sulla concorrenza, sulle finanze pubbliche e sul finanziamento dello stato sociale, e passava in rassegna alcuni esempi di politiche adottate per contrastarlo, il tutto con l'obiettivo di preparare il terreno per un dibattito politico in tutta l'Unione sul lavoro sommerso.

La Commissione individuò una strategia globale mirata, invitando gli Stati membri a considerare la lotta al sommerso come parte della strategia generale per l'occupazione e la sicurezza, con l'auspicio che al dibattito prendessero parte attiva anche le istituzioni comunitarie e le parti sociali. Il documento fu fra i testi ispiratori dell'esperimento avviato nel 2000 che ha consentito

[6] COM 219 del 7 aprile 1998.

[7] *Crescita competitività occupazione – Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo. Libro bianco* (COM 700 del 5 dicembre 1993).

l'applicazione di un'aliquota IVA ridotta per i servizi ad alta intensità di lavoro[8], quali le ristrutturazioni di abitazioni private, i parrucchieri, la pulitura di vetri, i servizi di assistenza domestica e i piccoli esercizi di riparazione.

Il dibattito si concluse con l'adozione di un'impostazione politica comune delineata nella *Decisione del Consiglio del 22 luglio 2003 relativa a orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione*[9], in cui si esprimeva, nell'Orientamento n. 9 sul lavoro nero, l'auspicio di una combinazione equilibrata tra interventi preventivi – rappresentati in particolare da norme amministrative, fiscali e contributive idonee – e azioni di sensibilizzazione, sanzioni e un'efficace applicazione delle norme.

Nel frattempo la Commissione aveva realizzato due importanti studi sul lavoro irregolare: il primo, *Undeclared labour in Europe: Towards an integrated approach of combating undeclared labour*, redatto da S. Mateman e P. H. Renooy e pubblicato nel 2001, concerne l'efficacia delle diverse politiche di prevenzione e repressione del lavoro irregolare; il secondo, *Undeclared work in an enlarged Union. An analysis of undeclared work: an In-depht study of specific items. Final report*, a cura di P. H. Renooy, S. Ivarsson, O. van der Wusten-Gritsai, R. Meijer, apparso nel 2004, si concentra invece sulla diffusione e la ripartizione del lavoro non dichiarato nell'Unione europea, allora a venticinque Stati membri, e nei Paesi candidati, nonché sulle buone pratiche adottate e che fornisce le migliori stime finora disponibili circa la dimensione globale del lavoro sommerso negli Stati membri. Ne emerse un fenomeno dalla portata e dalle caratteristiche molto variegate, con punte pari o superiori al 20% del PIL in alcuni Paesi dell'Europa meridionale e orientale.

Il *mix* di politiche lanciato dalla Comunicazione del 1998 trovò un'ulteriore elaborazione nella *Risoluzione del Consiglio del 20 ottobre 2003 sulla trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare*[10] che invitava anche le parti sociali ad affrontare la questione. Nello stesso anno la Commissione aveva varato alcuni provvedimenti importanti in relazione alla tematica, quali l'approvazione il 14 gennaio della Comunicazione su *Il futuro della Strategia europea per l'occupazione (SEO)*[11]. Il documento, in linea con la Strategia di Lisbona, inaugurò la nuova generazione di orientamenti volti al pieno impiego e a creare posti di lavoro migliori per tutti. Obiettivi generali del nuovo provvedimento erano la piena occupazione, la qualità e la produttività,

---

[8] *Direttiva 1999/85/CE del Consiglio del 22 ottobre 1999 che modifica la direttiva 77/388/CEE, con riguardo alla possibilità di introdurre a titolo sperimentale un'aliquota IVA ridotta su servizi ad alta intensità di lavoro* (G.U.C.E. del 28 ottobre 1999).

[9] G.U.U.E. L 197 del 5 agosto 2003.

[10] G.U.U.E. C 260 del 29 ottobre 2003.

[11] *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni su Il futuro della Strategia europea per l'occupazione (SEO. Una strategia per il pieno impiego e posti di lavoro migliori per tutti)* (COM 6 del 14 gennaio 2003).

la coesione e la promozione di un mercato del lavoro inclusivo. Il lavoro nero veniva considerato un problema comune a tutti gli Stati membri, in quanto implica posti di lavoro di bassa qualità, senza o con poca sicurezza per il lavoratore, talvolta coinvolge l'immigrazione clandestina, compromette il finanziamento e l'erogazione della protezione sociale e dei servizi pubblici.

Seguirono il 3 giugno la Comunicazione su "immigrazione, integrazione e occupazione"[12] e la Decisione del Consiglio del 22 luglio: per quest'ultima "gli Stati membri dovrebbero sviluppare e mettere in atto azioni e misure di ampia portata per eliminare il lavoro nero e i "quattro pilastri" (Occupabilità, Imprenditorialità, Adattabilità e Pari Opportunità) furono convertiti in un decalogo che definiva, a grandi linee, gli interventi necessari per "trasformare il lavoro non dichiarato in occupazione regolare" mediante un equilibrio fra misure appropriate d'incoraggiamento nell'ambito del sistema 'impositivo' e delle indennità e sanzioni volte a far rispettare le norme.

Nel corso del Consiglio informale dei ministri del Lavoro e degli Affari sociali del luglio 2003 – tenutosi sotto la Presidenza italiana - si riscontrò un consenso generale sulla rilevanza assunta dal fenomeno del lavoro sommerso e sulla necessità, anche in vista dell'allargamento ai Paesi dell'Est europeo previsto per il 1° maggio 2004, di precisare una strategia europea basata sulla prevenzione e sulle politiche volte a promuovere la trasformazione del lavoro sommerso in lavoro regolare, di concerto con le parti sociali. Dall'incontro scaturì la necessità imprescindibile di definire una strategia europea comune basata sulla prevenzione sulla valorizzazione delle politiche volte a promuovere la trasformazione del lavoro sommerso in lavoro regolare di concerto con le parti sociali e si definì il quadro di riferimento per le azioni di contrasto per gli Stati membri, le parti sociali e le altre istituzioni comunitarie.

Si considerava l'emersione del lavoro non regolare una necessità imprescindibile per raggiungere gli obiettivi della piena occupazione e del miglioramento della qualità del lavoro previsti dalla Strategia di Lisbona. Per la prima volta, dall'inaugurazione della Strategia Europea per l'Occupazione (SEO), avvenuta nel 1997 nel corso del Vertice europeo di Lussemburgo sui problemi dell'occupazione, la trasformazione del lavoro sommerso in lavoro regolare diveniva uno specifico orientamento per le politiche occupazionali degli Stati membri.

Il nuovo indirizzo della politica comunitaria venne a trovarsi ulteriormente specificato nella *Risoluzione del Consiglio sulla trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare,* adottata il 20 ottobre 2003[13] dal Consiglio europeo dei Ministri degli Affari sociali dei Paesi membri. Il provvedimento mirava a rafforzare la linea direttiva per l'Occupazione n. 9 - annunciata

---

[12] *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni su immigrazione, integrazione e occupazione* (COM 336 del 3 giugno 2003).

[13] *Risoluzione del Consiglio sulla trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare,* in G.U.U.E. C 260 del 29 ottobre 2003.

dalla Decisione del 22 luglio - individuando tutti i possibili output delle politiche di "emersione" e ponendo le basi per la definizione di una strategia comune in materia di lavoro non regolare, in quanto "la trasformazione del lavoro non dichiarato in occupazione regolare contribuirebbe a raggiungere la piena occupazione, ad aumentare la produttività e qualità del lavoro, a rafforzare la coesione e l'inclusione sociale, ad eliminare la povertà e a evitare le distorsioni del mercato".

Il Consiglio sanciva l'impegno comune a intensificare la lotta al lavoro sommerso adottando il sistema del coordinamento aperto definito in occasione del Consiglio europeo di Lisbona del 2000 e finalizzato a far convergere le diverse politiche nazionali su alcuni obiettivi condivisi. Si raccomandava inoltre alla Commissione di monitorare lo sviluppo delle azioni dei singoli Stati membri nella lotta al lavoro sommerso e i progressi sulle modalità di definizione e quantificazione dello stesso.

Una ripresa delle iniziative volte a contrastare il lavoro irregolare si registrò nel 2005 con la *Decisione del Consiglio del 12 luglio 2005 sugli orientamenti degli Stati membri a favore dell'occupazione*[14], in cui si segnala esplicitamente, all'Orientamento n. 21, la "Trattazione della questione del lavoro non dichiarato", tramite "azioni decise a trasformare il lavoro non dichiarato in occupazione regolare" come preannunciato dalla Commissione in una Proposta di decisione del Consiglio[15].

La Commissione si è impegnata, all'inizio del 2006[16], a presentare entro il 2007 una relazione volta a facilitare il raggiungimento di un accordo su una serie di principi comuni a tutti i Paesi membri e comprendenti, fra gli altri, nell'ambito dell'Azione 3 "Far fronte alla globalizzazione e all'invecchiamento", una legislazione del lavoro moderna, che "garantisca una flessibilità sufficiente e riduca al tempo stesso la segmentazione del mercato occupazionale e il lavoro non dichiarato, permetta a ciascuno di organizzare al meglio la propria vita lavorativa per tutta la sua durata". Sei mesi più tardi, nel *Progetto di proposta di decisione del Consiglio sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione*[17], per "migliorare l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e rendere più flessibile il mercato del lavoro" la Commissione ha proposto di attuare campagne di sensibilizzazione alla responsabilità sociale delle imprese e ai diritti dei lavoratori, nonché iniziative

---

14 G.U.U.E. L 205 del 6 agosto 2005.

15 *Commissione delle Comunità Europee, Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008) comprendenti una Raccomandazione della Commissione sugli indirizzi di massima per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità (ai sensi dell'articolo 99 del trattato CE) e una Proposta di decisione del Consiglio sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione (ai sensi dell'articolo 128 del trattato CE)* (COM 141 del 12 aprile 2005).

16 *Commissione delle Comunità Europee, Comunicazione della Commissione al Consiglio Europeo di Primavera. È ora di cambiare marcia – Il nuovo partenariato per la crescita e l'occupazione* (COM 30 del 25 gennaio 2006).

17 *Commissione delle Comunità Europee, Progetto di Proposta di Decisione del Consiglio sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione* (COM 386 del 13 luglio 2006).

per il rispetto del codice del lavoro, la riduzione dell'economia sommersa e i modi per trasformare il lavoro nero in occupazione regolare.

In ottobre è intervenuta, a conferma del Progetto di Proposta di decisione della Commissione, la *Decisione del Consiglio del 6 ottobre 2006 sugli orientamenti comunitari strategici in materia di coesione*[18], che nell'Orientamento 1.3. ha stabilito le linee guida finalizzate a "attuare iniziative per il rispetto del codice del lavoro, la riduzione dell'economia sommersa e modi di trasformare il lavoro nero in occupazione regolare".

Quanto al *Libro Verde. Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo*[19], esso mette in evidenza la necessità di una cooperazione più efficace fra le diverse amministrazioni pubbliche, quali gli ispettorati del lavoro, le autorità fiscali e gli organismi della sicurezza sociale. Vi si legge anche che "il rafforzamento delle risorse e il miglioramento delle conoscenze tecniche (…) possono contribuire s ridurre le cause del lavoro non dichiarato". In diversi Stati membri – quali Germania, Finlandia, Francia, Italia, Svezia – sono stati approvati nuovi piani di azione e nuove leggi per contrastare il lavoro sommerso, e ne scaturisce che:

- la registrazione obbligatoria dei dipendenti è condizione indispensabile per individuare il lavoro sommerso: appare opportuno limitare al massimo la deroga alla prassi di contratti di lavoro scritti
- esistono ampi margini per introdurre soluzioni settoriali finalizzate al contrasto e alla regolarizzazione del lavoro sommerso con il coinvolgimento delle parti sociali
- il successo delle politiche di contrasto al lavoro sommerso dipende dalla cooperazione tra i diversi enti responsabili in materia di fisco, lavoro e immigrazione, nonché dell'effettiva applicazione delle norme e delle sanzioni.

Infine, la Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, *Rafforzare la lotta al lavoro sommerso*[20] dell'ottobre 2007 intende evidenziare la rilevanza politica del fenomeno, tracciando un bilancio delle azioni condotte negli Stati membri e illustrando quanto – in materia di pratiche che hanno dato buoni risultati – si possa imparare gli uni dagli altri. L'analisi è suffragata da nuovi dati emersi da un'indagine Eurobarometro – commissionata dalla Direzione Generale Occupazione, Affari Sociali

---

18 G.U.U.E. L 291 del 21 ottobre 2006.

19 *Commissione delle Comunità europee, Libro verde. Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo* (COM 708 del 22 novembre 2006).

20 COM 628 del 24 ottobre 2007.

e Pari Opportunità e coordinata dalla Direzione Generale Comunicazione – che intende far luce sulle caratteristiche e le cause del lavoro sommerso[21].

L'indagine (n. 284 di Eurobarometro), svoltasi nel secondo trimestre 2007 nell'Unione a 27 Stati membri, ha sondato l'opinione pubblica sul lavoro sommerso, sulle componenti dell'offerta e della domanda, sulle motivazioni che inducono a intraprendere un'attività di tipo sommerso e sulle caratteristiche socioeconomiche dei produttori e dei consumatori. Ne emerge in primo luogo un dato preoccupante: il fenomeno si è ulteriormente diffuso negli ultimi anni; si riscontra inoltre l'esistenza di un ampio mercato del lavoro sommerso in tutta l'Unione, in particolare nell'ambito dei servizi alle famiglie; i principali fattori alla base del fenomeno sono l'elusione fiscale e gli oneri amministrativi, più che la necessità; l'importanza del "fuori busta", specie nel settore delle costruzioni; la scarsa conoscenza delle sanzioni applicabili nel caso in cui si venga scoperti.

In Italia le principali motivazioni percepite per svolgere un lavoro non dichiarato risultano così classificate:

- mancanza di lavoro regolare (17%) contro il 10% dell'insieme dell'Unione; va rilevato che il tasso dell'Italia è il più alto dei dodici primi Paesi membri dell'Unione
- imposte e/o contributi sociali troppo elevati (17%), alla pari con l'insieme dell'Unione
- mancanza di controlli da parte delle autorità (14%) contro il 12% dell'Unione
- salari per lavoro regolare troppo bassi (13%) contro una percentuale del doppio per l'Unione (26%).

Un altro dato interessante riguarda il livello di tolleranza nei confronti del lavoro non dichiarato. A questo proposito l'Italia ha un indice superiore alla media comunitaria (2,8 contro 2,5 su una scala che va dal livello d'intolleranza massima pari a 1 al livello di tolleranza massima pari a 10). Un'analisi più dettagliata permette di notare che il nostro paese accetta più facilmente il lavoro non dichiarato svolto da singoli/singole (badanti, colf, babysitter) all'interno delle famiglie (indice di 3,4) che le altre forme di evasione e di irregolarità (come quelle relative alle aziende). Tale comportamento è in linea con la media comunitaria uguale a 3,5. Abbastanza accettata nel nostro Paese risulta essere anche l'evasione fiscale dovuta a una dichiarazione fallace dei redditi (indice pari a 3 contro 2,5 per l'insieme dell'Unione). Il comportamento meno tollerato risulta essere quello riguardante i contributi ricevuti dagli enti di previdenza senza averne diritto (indice pari a 2,1 in Italia contro 1,9 nell'Unione) .

[21] *Undeclared work in the European Union. Report* (October 2007).

Infine tre sono i gruppi ritenuti maggiormente a rischio di lavoro sommerso. Essi sono classificati dalla popolazione italiana secondo il seguente ordine decrescente:

- immigrati clandestini (33% delle dichiarazioni)
- disoccupati (30%)
- lavoratori indipendenti (13%).

Tale classifica è leggermente diversa da quella comunitaria che pone i disoccupati al primo posto con il 43% delle risposte e gli immigrati clandestini al secondo (23%). Simili a quelle dell'Italia sono le percezioni relative ai lavoratori indipendenti che rappresentano (13% delle risposte), la terza categoria maggiormente a rischio di esercitare un'attività lavorativa non dichiarata.

3.2. Le politiche nazionali

Le politiche di emersione a livello nazionale, considerata la sensibile attenzione sia da parte di soggetti istituzionali sia da parte dell'opinione pubblica, hanno subito una evidente evoluzione. Il passaggio delle competenze legislative e amministrative dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali, previsto dalla Riforma del Titolo V della Costituzione avvenuta con la legge costituzionale n. 3 del 2001[22], ha stabilito un ampliamento delle funzioni regionali in materia di politiche attive del lavoro, rappresentando un fattore decisivo per lo sviluppo locale e un efficace strumento di sostegno all'emersione dal lavoro nero e/o irregolare. Si è così rafforzato un sistema misto: da una parte lo Stato interviene sul piano delle cosiddette "politiche passive", che riguardano l'attività ispettiva e il regime sanzionatorio, mentre dall'altra alle Regioni è demandata la promozione di politiche basate sul sostegno locale, volte a predisporre condizioni sociali che possano agire preventivamente rispetto al fenomeno del sommerso.

La legge n. 196/97 recante le «Norme in materia di promozione dell'occupazione», nota come "Pacchetto Treu"[23], ha rappresentato profonde innovazioni nel mercato del lavoro e favorito l'emersione del lavoro irregolare: ha, infatti, profondamente modificato la precedente normativa e istituito nuovi strumenti e incentivi per favorire l'occupazione. Il Pacchetto Treu ha introdotto differenti disposizioni per l'applicazione di contratti di riallineamento retributivo, già avviati nel 1989, con i quali si è inteso "salvaguardare i livelli occupazionali e consentire la regolarizzazione

[22] Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 - *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*

[23] Legge 24 giugno 1997, n. 196 - *Norme in materia di promozione dell'occupazione*

retributiva e contributiva", attraverso uno scambio triangolare in cui le aziende, i sindacati e gli attori pubblici sono attori di un programma comune di graduale fuoriuscita dalla condizione di illegalità fiscale e giuslavoristica delle prime. Rispetto alla legge del 28 novembre 1996, n. 608[24] in cui si prevedeva la gradualità solamente per le imprese industriali e artigiane, il Pacchetto Treu ha esteso il panorama dei soggetti a tutte le imprese del Mezzogiorno, includendo quelle agricole.

Con alcune significative disposizioni normative[25] sono state introdotte disposizioni volte a regolarizzare i rapporti di lavoro svolti, in tutto o in parte, in violazione delle vigenti normative di carattere tributario, contributivo e assicurativo; è stata, altresì, introdotta una procedura di "emersione automatica" di agevolazioni finalizzate ai datori di lavoro con la possibilità di effettuare una sanatoria delle irregolarità contributive, fiscali e ambientali, e si è focalizzata l'attenzione pubblica verso una nuova forza alla volontà di cooperazione e di dialogo delle pubbliche amministrazioni.

La legge n. 189 del 2002[26], cosiddetta "legge Bossi-Fini", con cui si disciplina la materia dell'immigrazione e della regolarizzazione del lavoro di extra-comunitari in posizione irregolare, ha inteso regolamentare il flusso di extra-comunitari in ingresso sul territorio nazionale, prevedendo il rilascio di un permesso di soggiorno per lavoro in seguito alla stipula di un regolare contratto di lavoro. Quanto alla legge n. 222 del 2002[27], recante "Disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari", disciplina la procedura per la compilazione e la presentazione della dichiarazione al fine di legalizzare il lavoro di extra comunitari con un lavoro subordinato. Ha provveduto a ridefinire sostanzialmente il quadro di riferimento normativo la legge del 22 novembre 2002, n. 266[28] in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale, In tal senso, infatti, le parti sociali avevano messo in discussione la

---

24 Legge 28 novembre 1996, n. 608 - *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1 ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale*

25 La *Legge n. 448 del 1998 - Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo, istituiva il Comitato per l'emersione del lavoro non regolare*. Hanno fatto seguito la Legge n. 383 del 2001, integrata e modificata dalla Legge n. 448/2001 - *Primi interventi per il rilancio dell'economia, dal decreto legge n. 350/2001, Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro* -, il decreto legge n. 12/2002 - *Disposizioni urgenti per il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare* e il decreto legge n. 210/2002 - *Disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale*

26 Legge 30 luglio 2002, n. 189 - *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*

27 Legge 9 ottobre 2002, n. 222 - *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari*

28 Legge 22 novembre 2002, n. 266 - *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, recante disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale*.

competenza esclusiva rispetto alla valutazione dei piani individuali di emersione e rivendicato una funzione di controllo sociale del processo, inteso quale competenza normativa della contrattazione collettiva in ordine alla definizione dei livelli retributivi che il datore di lavoro è stato tenuto a raggiungere nell'arco del triennio agevolato. Con la legge suddetta si afferma un'emersione "progressiva" gestita dai Comitati per il Lavoro e l'Emersione (CLES), istituiti d'ufficio in ogni capoluogo di Provincia e operanti in collaborazione con le Commissioni provinciali. Essa rappresenta, altresì, il passaggio di competenza della strategia per l'emersione dal Ministero dell'Economia al Ministero del Lavoro, sia riguardo alla riforma delle funzioni ispettive e di vigilanza, sia mediante lo sviluppo di partenariati *ad hoc*, la progettazione e il sostegno di interventi finalizzati alla prevenzione del lavoro irregolare. La Direzione Generale Mercato del Lavoro del Ministero del Lavoro ha realizzato e sta realizzando, oltre che molteplici progetti di analisi e di supporti conoscitivi della materia, una ricostruzione del quadro normativo nazionale riguardante le misure e gli strumenti al fine di agevolare la regolarizzazione dei lavoratori "sommersi" e contrastare la diffusione di forme di lavoro irregolare.

La legge n. 248 del 4 agosto 2006[29], con cui si è convertito il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, il cosiddetto "Decreto Bersani", recante "Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale", ha introdotto novità significative in ambito della lotta al lavoro sommerso. In particolare, l'art. 36 bis del decreto mira a individuare, a far emergere e a sanzionare il lavoro sommerso. Tale normativa introduce, infatti, per tutti i settori produttivi una maxi-sanzione (da 1.200,00 a 15.000,00 euro) per l'impiego di lavoratori non dotati della documentazione obbligatoria prevista.

Pochi mesi dopo la legge n. 296/2006 (Legge finanziaria per il 2007[30]) ha previsto una serie di misure strategiche, sia sul piano delle politiche attive per il lavoro, sia sul piano delle politiche repressive volte a favorire un'occupazione stabile e regolare e promuovere l'emersione dal lavoro nero e irregolare, e che pur esprimendo, una continuità ideale con l'art. 36 bis, hanno una natura e una portata più ampia in quanto toccano sia aspetti sanzionatori sia misure di politica attiva in riferimento alla generalità dei settori produttivi. Gli interventi previsti sono differenziati e intendono

[29] Legge 4 agosto 2006, n. 248 - *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale.*

[30] Legge 27 dicembre 2006, n. 296 - *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2007.*

promuovere l'emersione spontanea, rendendola conveniente per il datore di lavoro senza danneggiare il lavoratore, garantendone, invece, la regolare e stabile occupazione.
Alla luce di questa breve analisi appare interessante collegare gli effetti della situazione attuale a quanto disposto dalla legge n. 30 del 2003[31] in materia di occupazione e mercato del lavoro e al conseguente D.lgs. n. 276 del 2003[32] in attuazione della delega di cui alla suddetta legge. Emerge, inoltre, come tali normative hanno influito sulla promozione dell'occupabilità di lavoratori nell'ambito del lavoro subordinato e del lavoro "parasubordinato", creando un aumento della flessibilità del mercato del lavoro.
Il legislatore nazionale, sulla base delle precedenti esperienze, ha evidenziato azioni di riforma molto significative in materia di politiche di contrasto al lavoro non regolare, intervenendo sia a livello di sistema sia a livello settoriale, segnando il passaggio da una visione che vedeva nella flessibilizzazione del lavoro un elemento determinante per lo sviluppo economico e l'emersione dal sommerso, nonché la valorizzazione delle risorse umane insieme alla promozione dell'occupazione stabile, considerata un fattore strategico al fine di contrastare il lavoro nero e irregolare. Altro aspetto degno di nota è rappresentato dal sistema di repressione delle condotte illecite sul piano giuslavoristico e contributivo rispetto alle politiche di incentivazione che, tuttavia, non ha prodotto gli effetti attesi.

Ulteriori interventi sono stati rivolti a definire la *governance* dell'intero sistema, con l'istituzione di un Fondo per l'emersione del lavoro irregolare (FELI) e di una Cabina di regia nazionale, quale sede unica di coordinamento per tutti i soggetti coinvolti nel contrasto del lavoro sommerso e impegnati a predisporre un'azione generale di prevenzione del fenomeno "attraverso la promozione del lavoro regolare, di sostegno all'emersione e di realizzazione di campagne nazionali di informazione e sensibilizzazione, anche a livello locale".

In quest'ottica la componente femminile degli indicatori di disoccupazione ed occupazione evidenzia la rilevanza dei fenomeni di inclusione/esclusione sociale, intesa come partecipazione o meno al mercato del lavoro legalmente riconosciuto. In Italia, in maniera più significativa che in altri Paesi europei, il lavoro di cura familiare e parentale grava soprattutto sulle donne riducendo in tal modo il tempo da dedicare al lavoro remunerato e comportando la ridotta capacità di prendere in considerazione attività in termini di orari di lavoro. Il tutto indebolisce la posizione della donna sul mercato del lavoro simili nel Nord, nel Centro e nel Sud del Paese. E la mancanza di strumenti che

31 Legge 14 febbraio 2003, n. 30 - *Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro.*
32 Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276 - *Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro*, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30.

favoriscano la partecipazione femminile alle attività lavorative innalza la probabilità per molte donne di accedere o di permanere in ambiti di lavoro non legalmente e contrattualmente regolari.
Al fine di comprendere le ragioni della diffusione del lavoro nero, in questo caso delle donne, e irregolare è opportuno analizzare alcuni degli aspetti del sistema fiscale, amministrativo e contabile.

Le ***caratteristiche del sistema fiscale***: le imprese e i lavoratori, soggetti ad una pressione fiscale e contributiva giudicata troppo elevata, possono trovare reciproca convenienza a entrare nell'area del lavoro sommerso o irregolare. Non è da sottovalutare l'aspetto relativo al numero di lavoratori fra i parametri utilizzati dal fisco per calcolare le imposte sul reddito delle imprese: le imprese che dichiarano un numero di addetti inferiore a quelli effettivamente impiegati non si adeguano agli Studi di Settore. Infine, se uno dei fattori produttivi viene acquistato in nero ne deriva che anche alcuni prodotti o servizi dell'impresa sono venduti in nero. Viene, dunque, a crearsi una vera e propria contabilità parallela a quella ufficiale.

Le ***caratteristiche del sistema amministrativo*** possono aumentare la diffusione del fenomeno: l'esistenza di procedure burocratiche e amministrative complesse e la difficoltà dei sistemi legislativi di rispondere repentinamente ai rapidi mutamenti del mercato del lavoro spesso inducono l'impresa ad avviare rapporti di lavoro non regolamentati[33].

Le ***caratteristiche del sistema legislativo***, ovvero le norme che regolano la procedure degli appalti e dei sub-appalti svolgono un ruolo significativo: capita spesso che l'impresa aggiudicataria di un appalto non sia la stessa che esegue materialmente i lavori, ma che decida di affidare in sub-appalto a una o più imprese una parte dei lavori stessi: il prezzo corrisposto alle imprese a valle del processo produttivo è ovviamente inferiore al valore di aggiudicazione dell'appalto. Mediante questo meccanismo, tuttavia, l'impresa a monte del processo non è tenuta a garantire il rispetto delle normative vigenti e scarica sulle imprese sub-appaltanti gran parte delle responsabilità.

Ulteriori elementi di riflessione possono evidenziarsi nel ***sistema di accesso al credito***: una delle difficoltà maggiori, in particolare in corrispondenza di congiunture negative, è la possibilità per un'impresa di ottenere aperture di credito da parte degli istituti bancari. Il paradosso è dato dall'accesso a fonti di finanziamento esterne risulta essere più facile per le imprese solide e molto più difficile per le imprese che devono affrontare momenti critici.

---

33 P. Barbieri, G. Fullin (a cura di), *Rapporto sul lavoro irregolare nel Verbano Cusio Ossola*, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano Bicocca, 2001.

Significative problematiche nascono, inoltre, in relazione al rapporto esistente tra le imprese e gli ***organi di vigilanza***. Le amministrazioni addette alle funzioni di vigilanza (INPS, INAIL, Direzione provinciale del lavoro, Agenzia delle Entrate) hanno compiuto negli ultimi anni un profondo percorso di innovazione sia in termini di servizi offerti, sia in termini di riorganizzazione del personale: il processo di innovazione è stato accompagnato anche da modificazioni nei criteri utilizzati per eseguire l'attività di vigilanza. Ci si sta, infatti, indirizzando verso una vigilanza integrata, ossia verso un'attività di controllo del sistema economico costituita da ispettori che siano in grado di guardare alla regolarità di ogni aspetto in un solo momento, le ragioni che nel lungo periodo hanno condotto la campagna per l'emersione collegata alla legge 383 del 2001[34]. In tal senso, si è pervenuti a un duplice approccio da parte degli organi di vigilanza: da un lato, al tentativo di individuare gli operatori economici a rischio sommerso, e dall'altro lato alla possibilità di offrire un aiuto in grado di permettere alle imprese stesse di entrare nella regolarità in maniera graduale ma definitiva. L'attività di vigilanza ha avuto una funzione non soltanto 'sanzionatoria', ma anche di accompagnamento all'emersione, praticando in prima istanza una diffida e al tempo stesso una spiegazione sulle possibilità di emersione.

3.3. Le politiche regionali

La definizione della ripartizione delle competenze esercitate dalle Regioni in materiali politiche attive del lavoro alla luce della Riforma del Titolo V della Costituzione e l'evoluzione del quadro normativo e istituzionale nazionale hanno permesso di orientare le politiche di emersione sulla base delle specificità e delle esigenze di ciascuna realtà regionale. L'economia sommersa, caratterizzata da una molteplicità di forme, si differenzia, infatti, sia per settore di riferimento sia per contesto territoriale[35].

Le competenze regionali in materia di politiche attive del lavoro rappresentano, sulla base della riforma costituzionale, una opportunità di confronto delle specificità e delle necessità locali esistenti sul territorio. Le Regioni, pertanto, con la partecipazione delle parti sociali, hanno attivato una serie di interventi capillari finalizzati all'emersione del lavoro sommerso, alla stabilizzazione occupazionale e all'avvio del lavoro autonomo. In tal senso, il Governo ha avviato negli ultimi anni una serie di iniziative rivolte alla risoluzione della problematica legata al sommerso, prevedendo, fra

34 Legge 18 ottobre 2001, n. 383 - *Primi interventi per il rilancio dell'economia.*

35 C. Lucifora, *Economia sommersa e lavoro nero*, Il Mulino, Bologna, 2003.

gli altri, la creazione delle Commissioni regionali e provinciali[36], quali organi tecnici coadiuvanti dell'Autorità politica, con il fine di facilitare l'emersione del lavoro non dichiarato, la riduzione dei divari di genere, la valorizzare delle diversità e l'agevolazione delle transizioni nel mercato del lavoro e promuovere la coesione territoriale nel rispetto delle diversità regionali. Le Commissioni rappresentano una struttura di monitoraggio delle tendenze produttive locali tese a favorire la comunicazione tra le diverse entità socio-economiche. Sulla quasi totalità del territorio nazionale sono stati individuati gli organi istituzionali che a livello locale hanno svolto un ruolo di analisi del lavoro irregolare, di promozione, di collaborazione ed intese istituzionali, di assistenza alle imprese; nell'ambito dei compiti di prevenzione e lotta al lavoro irregolare, sono sostenute dall'azione dei tutori per l'emersione presenti a livello regionale e locale, azione volta al supporto dello studio e dell'analisi di approfondimento del fenomeno nei contesti locali dagli Osservatori regionali, a loro volta finalizzati allo studio del contesto socio-economico regionale per l'individuazione di aree nelle quali è significativa l'incidenza del sommerso, spesso in stretto raccordo con le sedi decentrate dell'INPS.

Sono stati istituiti, inoltre, organi a livello locale quali la Fondazione FIELD, operante in Calabria, e il CESL - Centro Emersione e Sviluppo Locale operante in Puglia. Sul piano normativo si registrano interventi diversificati, sempre in rapporto con le direttive nazionali secondo le quali la materia viene trattata in modo più generale e in stretto rapporto con le politiche attive del lavoro.
I provvedimenti inerenti ai dispositivi o agli interventi volti all'emersione del lavoro irregolare spesso vengono ricompresi all'interno di leggi dalla portata generale, che disciplinano l'intero sistema dei servizi al lavoro e delle politiche attive, oppure si trovano nell'ambito di leggi recanti disposizioni di tipo finanziario quali le leggi emanate dalla Regione Calabria[37], Abruzzo[38], Campania[39] o ancora sono legati all'attuazione di altri dispositivi, quali l'istituzione in via sperimentale del reddito di cittadinanza (Campania).

Alcuni provvedimenti fanno, altresì, riferimento alla normativa relativa a interventi a sostegno di

---

36 In conformità con quanto previsto dall'art. 78 della legge n. 448/98, Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo.

37 Legge regionale n. 7 del 2 maggio 2001, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2001 e pluriennale 2001/2003 della Regione Calabria (legge finanziaria).*

38 Legge regionale n. 15 del 26 aprile 2004, *Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2004 e pluriennale 2004-2006 della Regione Abruzzo (legge finanziaria regionale 2004).*

39 Legge regionale n. 2 del 19 febbraio 2004, *Istituzione in via sperimentale del reddito di cittadinanza.*

politiche attive del lavoro o inerenti comunque al mercato del lavoro (Umbria[40] e Sicilia[41]).

Il primo caso di legislazione diretta è quello della Regione Puglia, la legge regionale del 26 ottobre 2006, n. 28 "Disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare" è il primo esempio di una disciplina specifica e organica della materia di emersione prevede una serie di interventi in materia di contrasto al lavoro non regolare, all'interno di un quadro caratterizzato dal ricorso alla concertazione sociale e istituzionale e fortemente ispirato alla cultura della legalità. A questa fa seguito la legge della Regione Lazio "Disposizioni dirette alla tutela del lavoro, al contrasto e all'emersione del lavoro non regolare" del 1 agosto 2007 che, dopo un percorso condiviso con le parti sociali e con gli organismi pubblici preposti alla sicurezza sul posto del lavoro, ha emanato la legge in questione che si fonda su tre direttrici principali: 1) forme premiali nei confronti delle imprese che operino in maniera qualificata sotto il profilo della responsabilità sociale, anche mediante la costituzione di un apposito albo; 2) regime particolarmente severo e 'sanzionatorio' nell'applicazione di norme volte al contrasto del lavoro sommerso, in particolar modo nella regolamentazione dei rapporti contrattuali con le ditte appaltatrici e subappaltatrici; 3) politica di incentivi volta a favorire l'emersione del lavoro irregolare, mediante azioni di informazione, nonché seguendo l'imprenditore in tutto l'iter progettuale.
Nell'insieme gli interventi regionali, attuati a un livello di governo più vicino al territorio, dovrebbero fronteggiare in maniera più incisiva, anche attraverso azioni innovative e/o sperimentali, la problematica del lavoro nero e irregolare a seconda delle peculiarità che essa assume rispetto al contesto di riferimento.

Le politiche regionali rappresentano, infatti, un'occasione importante per approfondire la conoscenza del territorio e trasformare le azioni volte all'emersione in vere e proprie politiche attive del lavoro e altresì, in vere e proprie politiche per lo sviluppo locale. La Sardegna e la Calabria, ad esempio, che hanno usufruito, come tutte le Regioni dell'Obiettivo 1, dei finanziamenti previsti dalla Delibera CIPE n. 138 del 2000 che prevedeva il "riparto per il triennio 2000-2003 delle risorse per le aree depresse" finalizzate ad attività formative e di emersione dal lavoro nero, sono riuscite a realizzare due esperienze di eccellenza, che costituiscono la base di una progettazione integrata fra sviluppo locale, qualità occupazionale e crescita sociale, sostenendo, inoltre, la nascita e lo sviluppo dell'auto-imprenditorialità e micro-imprenditorialità.

---

40 Legge regionale n. 11 del 23 luglio 2003, *Interventi a sostegno delle politiche attive del lavoro, modificazioni ed integrazioni della legge regionale 25 novembre 1998, n. 41 e disciplina del Fondo regionale per l'occupazione dei disabili.*

41 Legge regionale n. 9 del 9 agosto 2002, *Norme in materia di lavoro, cultura e istruzione. Disposizioni varie. Lavoro irregolare. Processi di emersione. Funzionamento apposita Commissione regionale.*

La Regione Sardegna si è dotata di un proprio programma, finanziato principalmente con le risorse attribuite con la Delibera CIPE 138/2000, si è articolato in diverse azioni. Alla fine del 2002 è stato approvato il PRES (Piano Regionale Emersione Sardegna) i cui interventi hanno riguardato la rilevazione del target dei lavoratori socialmente utili, il sistema degli appalti e di affidamento dei servizi, l'economia civile, il *non profit* o terzo settore, i tirocini formativi *extra* Sardegna al livello italiano ed europeo, l'auto-impiego e l'auto-imprenditorialità. Quanto a questi ultimi, al termine del 2005 erano stati finanziati 220 progetti (sui 1500 pervenuti a seguito del bando) per un totale di 350 nuovi occupati. Successivamente, la Regione ha inteso utilizzare per le politiche attive per l'emersione risorse provenienti dal POR 2000-2006, finanziando 491 iniziative per circa 700 nuovi occupati, i quali erano presumibilmente lavoratori a nero. Le azioni e gli interventi posti in essere, considerati i risultati ottenuti, si sono dimostrati particolarmente rilevanti, sia per la regolarizzazioni di alcuni lavoratori, sia per la quantità di occupati.

Infine il 5 dicembre 2005 è stata approvata, la legge regionale n. 20 sull'occupazione "Norme in materia di promozione dell'occupazione, sicurezza e qualità del lavoro. Disciplina dei servizi e delle politiche per il lavoro. Abrogazione della legge regionale 14 luglio 2003, n. 9, in materia di lavoro e servizi all'impiego".

In Calabria, come per tutte le Regioni Obiettivo 1, il progetto afferente alle politiche per l'emersione è stato elaborato, ai sensi della Delibera CIPE 138/2000, per un budget di spesa complessivo di € 9.898.735,64, ed era composto da due linee operative complementari fra esse (Progetto Emersione Calabria, iniziative a sostegno dell'Emersione; Centro studi FIELD, laboratorio di formazione per l'emersione e lo sviluppo locale), volte entrambe a sostenere la regolarizzazione del sistema produttivo e a favorire l'attivazione di processi di emersione mediante azioni e interventi integrati fra lo sviluppo economico, la qualità occupazionale e la crescita sociale. I programmi avviati con i Fondi CIPE prevedevano un'attività di finanziamento alle imprese al fine di ridurre il lavoro sommerso e creare occupazione.

È stato, inoltre, istituito un Fondo Emersione Calabria, fondo di garanzia fideiussoria, tramite il quale le imprese hanno avuto accesso al credito (l'80% dell'importo richiesto) presso gli istituti bancari. I requisiti per il suo ottenimento erano: bontà del progetto di sviluppo delle imprese e regolarizzazione dei lavoratori con impegno di emersione del lavoro non regolare; l'entità del finanziamento richiesto dalle aziende era compresa tra i 35 e i 100 mila euro e potevano beneficiarne le micro-impresa con 4-5 unità lavorative. Ulteriori politiche di emersione sono state integrate alle

misure di sviluppo territoriale, raggiungendo i risultati positivi, soprattutto per l'integrazione delle azioni e degli interventi realizzati.

Le risorse finanziarie previste dalla Delibera CIPE n. 138 del 2000, che hanno riguardato le sole Regioni dell'Obiettivo 1, tra il 2000 e il 2006, provengono in gran parte dalla programmazione del Fondo Sociale Europeo. In questo ambito, tuttavia, occorre distinguere tra le Regioni **Obiettivo 1** e quelle appartenenti all**'Obiettivo 3**. Le prime hanno potuto utilizzare i propri strumenti di programmazione regionale per prevenire e contrastare in maniera diretta il lavoro irregolare grazie a specifiche Misure (3.11 e 3.12, a seconda della strutturazione dei POR) previste nel Programma Operativo, in cui la disponibilità di risorse finanziarie significative ha permesso alle di realizzare interventi articolati caratterizzati da un elevato grado di integrazione con altre iniziative a sostegno dell'occupazione o, più in generale, per la promozione dello sviluppo locale. Le seconde che si sono trovate a fronteggiare problemi di riqualificazione dei lavoratori e, in generale, del tessuto sociale ed economico, pur non disponendo di misure specifiche a favore dell'emersione nei propri Programmi Operativi, prevedevano la promozione di specifiche azioni che, anche indirettamente, potessero favorire la regolarizzazione dell'economia nei propri territori.
Tali azioni erano spesso inserite nell'ambito della Misura D. 3 (Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego), che indicava, tra le finalità del consolidamento del tessuto delle piccole e medie imprese, al ricambio generazionale e alla promozione dell'impresa sociale attraverso l'attività di formazione e di consulenza per interventi di emersione dal lavoro nero, sensibilizzazione, informazione e pubblicità.

Sulla base di quanto già realizzato nel periodo 2000-2006 e visti i risultati conseguiti a livello territoriale, anche per la programmazione in corso, le Regioni hanno programmato e previsto di attuare iniziative volte al conseguimento dell'occupazione regolare. Ciascuna Regione, infatti, per la nuova programmazione 2007-2013, in relazione alle *policies* per l'occupabilità, ha previsto nei nuovi POR politiche e strumenti a favore della regolarizzazione dei lavoratori e del contrasto all'economia sommerso, in base a quelle che sono le specifiche peculiarità territoriali e settoriali.
La Regione Puglia, ad esempio, prevede azioni integrate (formazione, servizi, e incentivi) per fronteggiare e agevolare l'emersione di lavoratori non regolari, in particolar modo nei settori di cura, servizi, edilizia e agricoltura. Analogamente, anche le altre Regioni, per fronteggiare il problema dell'economia sommersa, hanno previsto azioni integrate.

Si conferma, pertanto, che l'emersione del lavoro nero e irregolare è strettamente connessa allo

sviluppo locale: il fenomeno si presenta infatti con caratteristiche molto diverse a seconda dei contesti produttivi locali (sistemi economici locali, settori produttivi), del funzionamento della P.A. locale, del capitale sociale e della cultura civica esistenti, ed è in riferimento a tale articolazione locale che vengono attuati interventi di emersione.

Le politiche per l'emersione si avvalgono di strumenti diversi, che possono riguardare aspetti sociali, economici (fiscali, contributivi) e legali e coinvolgere destinatari diversi imprenditori, lavoratori, operatori pubblici, consulenti, ecc.), oltre che agire sia a livello centrale sia locale. A volte tali strumenti e le strategie di chi li usa sono sinergici, a volte conducono ad effetti divergenti.

Gli interventi previsti, in particolare nell'ambito dei Programmi Operativi, si fondano su un insieme integrato di strumenti informativi.

Le attività formative, che mirano a far conoscere ai lavoratori e alle imprese tutte le opportunità che gli strumenti legislativi, contrattuali e programmatori offrono alla domanda e all'offerta di lavoro, sono finalizzate alla formazione di figure professionali specializzate nella concertazione di percorsi individuali o collettivi di emersione per i lavoratori non regolari e per gli imprenditori e prevedono la creazione di centri di eccellenza con il compito di formare figure innovative quali gli "agenti territoriali" e gli "esperti in sviluppo locale ed emersione", di sperimentare delle buone prassi, di affiancare ai tradizionali strumenti di prevenzione del lavoro nero anche aiuti specifici per l'emersione del lavoro femminile, di collegare tutte le istituzioni e gli attori impegnati nella lotta al contrasto del fenomeno.

Un rilevante apporto alle azioni attuate dalle stesse Regioni è garantito dalla programmazione FSE., riguardante, in particolare, le Regioni Obiettivo 1, in cui sono in corso di attuazione interventi capillari finalizzati all'emersione, alla stabilizzazione occupazionale e all'avvio del lavoro autonomo. Altre azioni sono volte, a livello locale e regionale, all'analisi dei fenomeni e dei contesti settoriali più esposti, per definire misure attive di sostegno all'emersione.

In alcune Regioni dell'Obiettivo 3, invece, sono stati finanziati altri interventi con fondi autonomi di bilancio, alcuni progetti di ricollocazione nel mercato del lavoro e di formazione imprenditoriale rivolti a soggetti espulsi, o non inclusi, a causa di processi di crisi di tipo aziendale, settoriale o locale.

Un dato costante sia della precedente sia dell'attuale programmazione, sostenuta anche da altri canali di finanziamento, è quello di coniugare le iniziative a favore dell'emersione con le iniziative di studio e analisi del mercato del lavoro locale e di animazione del territorio. In tal modo si fa in modo che, dall'individuazione a livello decentrato delle tipologie prevalenti di attività irregolare e dalla conseguente progettazione di un processo di emersione conforme alle specifiche esigenze territoriali, scaturisca un vero processo di sviluppo locale, finalizzato a consentire a lavoratori e

imprese la sopravvivenza e la permanenza nella regolarità.

Dall'analisi emerge che sia le politiche nazionali sia le politiche regionali sono costituite da azioni e interventi afferenti alle politiche attive del lavoro, alla qualità occupazionale, alla crescita sociale, allo sviluppo economico e di conseguenza allo sviluppo locale e territoriale. Nel caso delle politiche regionali, agli interventi di contrasto e accompagnamento all'emersione si sommano con maggiore rilevanza di tipo 'sanzionatorio', alla cui attuazione partecipano, anche attraverso protocolli d'intesa, i livelli amministrativi locali.

Capitolo 4. LE DONNE NELL'ECONOMIA SOMMERSA: LE STIME DEL FENOMENO

4.1. Introduzione: principali definizioni del lavoro sommerso

L'economia sommersa è direttamente connessa alle norme che regolamentano il sistema economico in tutti i suoi aspetti - produttivo, ambientale, fiscale, lavorativo, sulla sicurezza - e alla loro flessibilità. E' presente in maniera più o meno estesa in tutti i paesi sviluppati ed è fortemente collegato alle mutazioni tecnologiche, organizzative e sociali. Dove il sistema di regole risulta particolarmente ampio, alcune aree dell'economia e del mercato del lavoro tendono fisiologicamente a sottrarsi alle norme per evitare gli oneri che ne scaturiscono.

Essa si trasforma continuamente, assumendo forme sempre nuove, e tale caratteristica la rende difficilmente codificabile una volta per tutte. Di conseguenza le definizioni variano nel tempo e da un ente all'altro, togliendo qualsiasi forma di univocità; questo fenomeno è sintomatico della necessità di lavorare in questo campo per approssimazioni successive.

L'economia sommersa, considerata spesso come fenomeno congiunturale, addirittura ciclico, lo è solo in parte: si tratta in realtà di un fatto prevalentemente strutturale che assume nei diversi Paesi una consistenza variabile tra il 10 e il 20% del PIL. Di fronte a questa situazione, diventa urgente definirla in maniera il più possibile univoca, nonostante che in essa siano presenti diverse tipologie di irregolarità.

La metodologia delle Nazioni Unite[42] distingue tra ***underground economy*** e ***illegal production***, e rende quasi impossibile delineare un confine preciso tra le due tipologie[43] di attività, perché entrambe concorrono alla produzione del Paese[44].

Per ovviare a questa difficoltà, gli istituti nazionali di statistica dei Paesi dell'OCSE hanno adottato una tripartizione: economia sommersa non dichiarata; economia informale, economia illegale.

---

42 Cfr. United Nations: System of National Accounts, 1993: "There are two kinds of illegal production: a) The production of goods or services whose sale, distribution or possession is forbidden by law; b) Production activities which are usually legal but which become illegal when carried out by unauthorized producers; e.g. unlicensed medical practitioners…..Certain activities may be both productive in an economic sense and also quite legal but deliberately concealed from public authorities….Producers engaged in this type of production may be described as belonging to the "underground economy"….

43 "There may be no clear borderline between the underground economy and illegal production. For example, production which does not comply with certain safety, health or other standards could be described as illegal. Similarly, the evasion of taxes is itself usually a criminal offence…" (ibid.)

44 "It follows that transactions on unofficial markets which exist in parallel with official markets must also be included in accounts, whether or not such markets are actually legal or illegal" (ibid.)

Per *economia sommersa o non dichiarata* si intende l'insieme delle attività di produzione di beni e servizi legali dei quali la pubblica amministrazione non è a conoscenza. E' articolabile in *sommerso d'impresa* e *sommerso di lavoro*. Il primo proviene da un'attività economica che, non essendo rilevata dalle statistiche ufficiali, aggira o evade gli obblighi fiscali. Si tratta di organizzazioni aziendali di dimensioni variabili, totalmente o parzialmente sconosciute al fisco e alle statistiche ufficiali. Il sommerso di lavoro deriva invece dall'assenza della formalizzazione del rapporto di lavoro (o dalla regolarità solo formale dello stesso a fronte di salario e condizioni di lavoro totalmente differenti da quelle contrattuali).

L'*economia informale* si caratterizza per la produzione di beni e servizi legali, in regime di forte precarietà. Nei paesi industrializzati, fanno parte dell'economia informale quelle attività che non distinguono tra capitale e lavoro, e/o tra rapporti personali o familiari e rapporti di lavoro occasionali. Si tratta di attività di piccolissime dimensioni (singolo individuo) svolte prevalentemente nel campo dell'artigianato, del commercio ambulante, dei piccoli servizi personali, dell'autoconsumo alimentare. Nelle economie più povere il settore informale può rappresentare un "embrione di imprenditorialità"[45].

L'*economia illegale* comprende l'insieme delle attività svolte nella violazione del codice penale. Alcune sono proibite dalla legge (ad esempio il traffico di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione e del lavoro minorile, ecc.); altre sono illegali se esercitate da persone non provviste delle autorizzazioni richieste, quali coloro che esercitano la professione di medico o avvocato senza essere iscritti ai relativi ordini.
Queste definizioni coesistono con altre che adottano criteri economici, con il reddito nascosto, giuridici, con la produzione in contravvenzione alla legislazione, o statistici, in riferimento all'economia non osservata. Alle classificazioni degli istituti di statistica sono venute ad aggiungersene altre di enti e istituti di ricerca che fanno riferimento ai fattori che determinano l'irregolarità e/o agli aspetti cui è connessa la visibilità o l'invisibilità di un'attività produttiva.

[45] Giuseppe Roma, L'Economia Sommersa, Laterza, Bari 2001.

La Banca d'Italia ha proposto una classificazione del sommerso basata sulle cause che lo producono:

- il *sommerso fisiologico:* coincide con l'economia informale delle imprese individuali, dei lavoratori autonomi saltuari, dei prestatori d'opera marginali
- il *sommerso per arretratezza sociale o produttiva,* che riguarda lavoratori poco istruiti o poco qualificati, minori, immigrati irregolari di aree a sviluppo lento o ritardato
- il *sommerso per riduzione di costi,* determinato dalla forte pressione fiscale e contributiva del nostro Paese che spinge le imprese medio-piccole a ricorrere all'evasione e all'elusione, pena la perdita di competitività.

La Comunicazione della Commissione europea del 1998 sul lavoro sommerso[46] definisce questo ultimo "alla stregua di qualsiasi attività retribuita lecita di per sé ma non dichiarata alle autorità pubbliche, tenendo conto delle diversità dei sistemi vigenti negli stati membri". Si escludono così le attività criminali e quelle a carattere familiare ed informale[47].

La Commissione *Politiche del Lavoro e Politiche Sociali* del CNEL, nel riprendere lo spirito della definizione della Commissione europea, indica con il termine "economia sommersa" quegli aspetti dell'economia del Paese che, pur essendo legali nei fini, non sono dichiarati, in tutto o in parte, ai pubblici poteri.

Infine il CENSIS[48] propone un'approfondita analisi degli aspetti che determinano la visibilità o invisibilità di una realtà produttiva e il livello o la dimensione del ricorso a forme irregolari di organizzazione imprenditoriale. Tali elementi appartengono alle seguenti due tipologie:

Aspetti strutturali:

- Fisico territoriale - Visibilità del luogo fisico in cui viene svolta l'attività
- Prodotto – La visibilità del prodotto
- Mercato – La visibilità della realtà imprenditoriale sul mercato.

---

46 *Comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso* (COM 219 del 7 aprile 1998).

47 Sulla definizione del lavoro sommerso proposta dalla Commissione europea si è espresso positivamente anche il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), di cui si riporta il parere (CES 63/99): "Il Comitato ritiene accettabile la definizione di lavoro sommerso come qualsiasi attività retribuita lecita di per sé, ma non dichiarata alle autorità pubbliche […]. Il Comitato ritiene che tale definizione vada avvicinata alla nozione più comune di lavoro nero onde evitare ambiguità rispetto, ad esempio, alle attività di volontariato e di beneficenza, oppure al lavoro svolto nell'ambito familiare – fondamentalmente le attività domestiche saltuarie. Resta inteso, invece, che la pratica secondo la quale il datore di lavoro e il dipendente non dichiarano una parte del lavoro eseguito costituisce una forma di lavoro non dichiarato".

48 CENSIS, *Tendenze generali e recenti dinamiche dell'economia sommersa in Italia fra il 1998 e il 2002* - Roma 2003; CENSIS *Uscire vivi dal sommerso* - Rapporto intermedio- Roma 1998. Già nel 1976 il CENSIS dava conto dell'"esistenza di un secondo circuito invisibile dell'economia che si andava sviluppando silenziosamente" (tratto dal volume *L'occupazione occulta*, Roma 2001, pag. 17).

Aspetti giuridico-formali:

- Fiscale: mancato rispetto delle norme fiscali può assumere diverse forme: dall'ipotesi più grave dell'assenza di partita IVA, al caso di minore rilevanza della sottofatturazione
- Normativo: mancato rispetto delle procedure connesse al regolare esercizio dell'attività (iscrizione al registro delle imprese, formalizzazione dei rapporti di lavoro, applicazione della contrattazione collettiva nazionale)
- Contributivo: inosservanza degli obblighi assicurativi e previdenziali
- Retributivo: le irregolarità possono derivare dalla mancata o diversa registrazione delle somme nel libro paga dell'azienda o dall'erogazione del fuoribusta.

La classifica per imprese del CENSIS permette di individuare: l'impresa sommersa, l'impresa quasi sommersa, l'impresa semi sommersa, l'impresa 'semiemersa' che rappresentano le diverse forme in cui il fenomeno si concretizza nella realtà produttiva italiana[49].

Il CENSIS propone infine una distinzione per tipologie comportamentali, secondo la quale le imprese vengono suddivise in: imprese "trasgressive" (regolari ma con propensione all'elusione), "minimaliste" (con una quota di occupati in nero), "mimetiche" (totalmente sommerse) ed il "formicaio" (aziende che possono nascondersi per il tipo di attività come l'edilizia ed i servizi).

Queste tipologie comprendono specifiche categorie di lavoratori: regolari con seconda attività in nero, occupati con condizioni minime di regolarità ma con prestazioni non registrate, atipici ma dipendenti di fatto, dipendenti che accettano retribuzioni inferiori a quelle dichiarate, autonomi e professionisti irregolari, dipendenti irregolari, immigrati irregolari. La sintesi delle definizioni mostra il loro progressivo affinamento e un diffuso consenso sulla distinzione tra attività illecita e informale.

Il dibattito si è però nuovamente aperto, come dimostra il convegno europeo[50] di Catania promosso dal Ministero del lavoro. Mentre è infatti chiaro a tutti che irregolarità non significa illegalità, non paiono altrettanto definiti i confini che la definizione di irregolarità può assumere.

Secondo l'orientamento della DILTI[51] francese, irregolare non è solo il "non dichiarato" o ciò che sfugge alla Pubblica Amministrazione, ma è anche il "mal dichiarato", che può essere originato:

- dalla nascita di forme di irregolarità connesse alla non coincidenza tra luogo di residenza e prestazioni lavorative erogate
- dal fenomeno dei "precari" e dei lavoratori atipici che, in molti casi, rappresentano "lavoratori dipendenti mascherati".

Questo tipo di definizione "estesa" di sommerso da un lato accresce la capacità interpretativa del fenomeno e dall'altro, poiché le definizioni dell'irregolarità hanno effetti diretti sulle stime nazionali, mostra che il sommerso è più diffuso di quel che sembra e che è dunque necessario un coordinamento e uno spirito d'iniziativa più forte di quello che attualmente si registra per contrastarlo.

4.2. Le diverse metodologie esistenti per stimare il sommerso

Per le sue caratteristiche, il sommerso deve essere stimato con metodologie che possono essere sia *dirette* - di tipo microeconomico, che si basano su informazioni e dati provenienti principalmente da indagini svolte presso famiglie e imprese, nonché da attività di vigilanza tributaria – sia *indirette*: di tipo macroeconomico, che deducono l'entità del sommerso attraverso il confronto tra indicatori della contabilità nazionale, quali: il reddito prodotto e il suo utilizzo per i consumi, l'investimento e il risparmio; la quantità di elettricità utilizzata rispetto alla produzione industriale; la domanda di moneta circolante e l'imposizione fiscale. Possono basarsi, infine, sulla *valutazione del sommerso in quanto variabile latente*, dipendente dall'evoluzione di altre variabili specifiche. In questo gioco di causa-effetto vengono analizzate le relazioni tra la variabile non osservabile (il sommerso) e una pluralità di variabili che ne determinano il peso. Questa terza metodologia implica l'utilizzazione dell'analisi fattoriale che è una procedura statistico-matematica, basata sull'individuazione delle variabili latenti[52].

---

49 Sotto il profilo delle indicazioni di *policy*, l'Istituto ritiene che la spinta propulsiva del sommerso (che poteva trasformarsi in attività regolare) sia terminata e che le sacche di irregolarità siano dovute a strozzature normative settoriali o a debolezze territoriali. Per tale motivo, le azioni di politica economica dovrebbero concentrarsi sulle nuove forme del lavoro, che possono celare il livello effettivo di irregolarità, se non adeguatamente monitorate.

50 "Conferenza europea sulle politiche del lavoro e l'emersione: dalla segmentazione all'integrazione dei mercati del lavoro"- Ministero del lavoro, Catania 11-12 dicembre 2003; disponibile in italiano e in inglese sul sito www.emersionelavorononregolare.it.

51 Délégation Interministérielle à la Lutte contre le Travail Illégal.

52 L'analisi fattoriale è una tecnica che permette di ridurre il numero delle variabili selezionate in partenza. Queste variabili, correlate tra loro, servono a costruire una matrice che permette di estrarre dall'insieme le variabili latenti. Queste ultime concentrano le informazioni contenute originariamente in tutte le variabili prese in considerazione.

Le stime realizzate a livello nazionale e internazionale, con le tre metodologie individuate in precedenza, hanno condotto a una serie di osservazioni critiche dovute a:

- eccessivo costo e complessità delle indagini micro se si vogliono ottenere risultati a livello di area di vasta dimensione
- difficoltà di ottenere stime univoche del sommerso con i metodi macro
- forte discrezionalità insita nei modelli basati sull'analisi fattoriale.

L'importanza per gli Istituti di statistica nazionali di pervenire a stime il più possibile precise dell'economia sommersa è connessa al fatto che la sua valutazione contribuisce a determinare la consistenza del PIL; quindi influisce sulle valutazioni e sulle conseguenti politiche che prendono a riferimento il PIL e gli indicatori da esso derivati.

Normalmente nei paesi OCSE tutte queste componenti, eccetto quella legata alle attività illegali, sono prese in considerazione nella stima "ufficiale" del Prodotto interno lordo, la cui quantificazione diventa così incerta da ridurne la possibilità di comparabilità internazionale.
Per questa ragione, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha pubblicato nel 2002 il primo Manuale sulla misurazione dell'economia non-osservata[53], realizzato con il contributo di esperti provenienti da alcuni Paesi membri dell'Organizzazione ed altre organizzazioni internazionali quali per esempio EUROSTAT. Il Manuale è basato sulle migliori pratiche adottate nei paesi OCSE e le sue raccomandazioni sono utilizzate in decine di Paesi in tutto il mondo.
Il Manuale OCSE fornisce raccomandazioni dettagliate su come misurare l'economia non-osservata. In particolare, suggerisce di adottare una strategia complessiva basata sui seguenti punti:

- definizione di un quadro concettuale e analitico da utilizzare per la misura dell'economia non osservata
- valutazione dettagliata della disponibilità e dell'attendibilità delle fonti sia statistiche sia amministrative esistenti
- individuazione di azioni volte a migliorare i metodi statistici adottati per la stima dei conti nazionali, con particolare riferimento all'uso integrato delle fonti disponibili sulla domanda di beni e servizi e la produzione dei singoli settori di attività economica
- determinazione di azioni volte ad assicurare la misurazione esaustiva delle unità produttive e rilevazioni ad hoc in settori economici ritenuti maggiormente "a rischio"

[53] OCSE: vedere la nota 4 del capitolo 2.

- mantenimento di un contatto continuo con gli utenti per illustrare i metodi impiegati, valutare gli eventuali punti di debolezza, ed evitare interpretazioni errate o strumentali dei dati pubblicati.

In breve, il Manuale mostra con chiarezza che la misurazione dell'economia non-osservata richiede una strategia complessiva e che non esiste una soluzione unica valida per tutti i contesti statistici ed istituzionali. A maggior ragione, non esiste alcuna tipologia di indagine che, da sola, possa consentire una quantificazione accurata della componente non osservata del PIL.
Va rilevato come l'approccio "standard" proposto dal Manuale sia largamente basato sull'esperienza maturata dall'ISTAT e dall'EUROSTAT.

4.3. L'economia sommersa: stime dell'ISTAT nell'ambito della contabilità nazionale

L'ISTAT ha adottato una metodologia di stima dei conti economici nazionali coerente con le definizioni contenute nel Sec95[54] e presentata nella pubblicazione "Metodi e Norme" n. 21 del 2004[55]. Tale metodologia deve garantire stime complessive integrate con le stime dell'economia non osservata, in modo da fornire aggregati di flusso che rendano conto della creazione totale di ricchezza nel Paese.

La difficoltà di tenere conto di fenomeni economici importanti non direttamente osservabili nel calcolo degli aggregati di contabilità nazionale, ha condotto l'ISTAT a usare una tecnica che non misuri con un solo valore l'incidenza dell'economia sommersa sul Prodotto interno lordo ma fornisca un intervallo, d'ampiezza limitata, fra due estremi stimati che rappresentano le ipotesi di minima e di massima.

Le integrazioni relative all'input di lavoro non regolare e quelle riconducibili alla correzione del valore aggiunto sono specificatamente ascrivibili al fenomeno del sommerso economico e rappresentano la valutazione minima della parte di PIL a esso attribuibile. A queste prime integrazioni si aggiunge quella imposta dalla riconciliazione delle stime della domanda e

54 SEC significa Sistema Europeo dei Conti. Tale sistema permette l'armonizzazione degli schemi contabili, dei concetti e delle definizioni tra paesi comunitari.

55 ISTAT, Metodologie di stima degli aggregati di contabilità nazionale a prezzi correnti, " Metodi e Norme" n. 21 Roma 2004.

dell'offerta di beni e di servizi per ottenere l'estremo superiore dell'intervallo di stima del sommerso[56].

In base alle ultime stime effettuate dall'ISTAT, il valore aggiunto derivante da attività non regolari ammontava, nel 2004, a circa il 17% del PIL (16,6% nell'ipotesi di stima minima e 17,7% nella stima massima).

Tab. 1 Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico. Anni 2000-2004

	Ipotesi minima			Ipotesi massima		
	milioni €	**Var. %**	**% sul PIL**	**milioni €**	**Var. %**	**% sul PIL**
2000	211.063	-	17,7	224.513	-	18,8
2001	225.476	6,8	18,1	243.669	8,5	19,5
2002	217.535	-3,5	16,8	224.707	-7,8	17,3
2003	219.148	0,7	16,4	232.411	3,4	17,4
2004	230.604	5,2	16,6	245.819	5,8	17,7

Fonte: ISTAT

La maggiore o minore distanza che si verifica, nel tempo, tra le due stime estreme del sommerso può essere spiegato dall'evoluzione dei comportamenti delle imprese, che in alcuni periodi tendono a utilizzare forme di evasione diversificate. I dati evidenziano, in particolare, che negli anni successivi alle regolarizzazioni degli immigrati, si è ridotta la parte di valore aggiunto sommerso dovuta al lavoro non regolare (compresa nell'ipotesi minima), mentre sono cresciute le altre forme di evasione (in parte comprese nell'ipotesi massima) come, ad esempio, le parti di retribuzione "fuori busta" e/o l'utilizzazione impropria di forme di lavoro a carattere non standard che spesso celano forme di elusione delle norme contrattuali e previdenziali.

Il peso del valore aggiunto attribuibile alle attività sommerse differisce in modo consistente se si considerano i tre grandi settori economici: agricoltura, secondario e terziario. In particolare, nell'ipotesi di stima di massima, il valore aggiunto sommerso rappresentava, nel 2004, il 20,5% del valore aggiunto totale del settore agricolo (5.814 milioni di euro). Invece raggiungeva una percentuale più bassa nell'industria (11%) con un valore aggiunto sommerso di 42.360 milioni di euro. Nel terziario, invece, questo aggregato saliva a 197.645 milioni di euro, importo corrispondente al 22,1% del valore aggiunto del settore.

[56] Cfr. ISTAT, La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali, Anni 2000-2004, "Statistiche in breve", dicembre 2006.

4.4. Le stime dell'ISTAT sul lavoro sommerso

All'interno della contabilità nazionale, il concetto di occupazione regolare e non regolare fa riferimento al lavoro come fattore di produzione. Di conseguenza, è strettamente connesso ai concetti di attività produttive, osservabili e non osservabili, che vanno a formare il prodotto interno lordo.

L'ISTAT definisce **regolari** *le prestazioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative.* Definisce invece **non regolari** *le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative*. Rientrano in tale categoria quattro tipologie di prestazioni lavorative: quelle continuative svolte senza il rispetto della normativa vigente; quelle occasionali eseguite da chi si dichiara non attivo (studenti, casalinghe, pensionati); quelle realizzate da stranieri non residenti e non regolari; infine quelle plurime, svolte presso più imprese in aggiunta al lavoro principale, senza essere dichiarate alle istituzioni fiscali.

Per stimare la quantità del fattore lavoro utilizzata per la produzione di beni e servizi nell'economia italiana (*input di lavoro*), l'ISTAT ragiona sia in termini di unità di lavoro (Ula) sia in termini di posizioni lavorative (numero di lavori), sia ancora in termini di persone occupate. In questo paragrafo e in quelli successivi saranno utilizzati dati che fanno riferimento soprattutto al terzo indicatore.

Se ci riferiamo all'anno 2001[57], notiamo che gli occupati interni totali[58] erano stimati a 23 milioni 393 mila persone, il 12,2 % delle quali era irregolare (2 milioni 851 mila). Tale irregolarità era particolarmente elevata nella voce: *Altri servizi di cui i servizi domestici presso le famiglie* (72,6%). Seguivano, in ordine decrescente: l'*Agricoltura* (30%); il *comparto delle Costruzioni* (13,5%); *il Commercio, gli alberghi, i ristoranti e i trasporti* (10,3%). Invece risultava abbastanza ridotta la percentuale (4,7%) di lavoro irregolare nell'*Industria* vista in senso stretto (tabella 2).

---

57 Il 2001 è l'anno di base della nuova serie di dati sull'occupazione fornita dall'ISTAT.

58 Gli occupati interni sono tutti i lavoratori, dipendenti e indipendenti, che partecipano al processo di produzione svolto sul territorio italiano, cioè in unità di produzione residenti. Ne risulta che sono esclusi da tale aggregato i residenti che lavorano presso unità di produzione non residenti mentre sono inclusi i non residenti che lavorano presso organizzazioni residenti.

Tab. 2 - Occupati totali interni regolari e irregolari per settore di attività economica – Anno 2001 *(valori assoluti in migliaia e percentuale di irregolari sul totale degli occupati)*

	Occupati regolari	Occupati irregolari	Totale	% Irregolari
Agricoltura	**742,5**	**367,7**	**1.110,2**	**33,1**
Industria	**6.363,0**	**467,0**	**6.830,0**	**6,8**
- Industria in senso stretto	4.931,0	243,0	5.174,0	4,7
- Costruzioni	1.432,0	224,0	1.656,0	13,5
Servizi	**13.436,4**	**2.016,5**	**15.452,9**	**13,0**
- Commercio alberghi e ristoranti, riparazioni, trasporti e comunicazioni	5.174,0	592,6	5.766,6	10,3
- Intermediaz. monetaria e finanziaria, noteggio, attività immobiliari e professionali	7.965,3	637,2	8.602,5	7,4
- Altri servizi tra cui servizi domestici presso famiglie	297,1	786,7	1.083,8	72,6
Totale economia	**20.541,9**	**2.851,2**	**23.393,1**	**12,2**

Fonte: ISTAT

La suddivisione per settore d'attività economica e tipologia di occupazione irregolare mette in evidenza alcuni elementi importanti, riportati nella tabella 3 e così sintetizzati: nel 2001 circa il 46% dei lavoratori occupati in attività irregolare era composto di italiani e stranieri residenti[59], mentre il 25% era composto da cittadini stranieri non residenti e il 29% da persone con più di un'occupazione dipendente o indipendente (posizioni plurime). Queste ultime svolgevano prevalentemente (circa il 79%) attività lavorative terziarie mentre poche erano quelle impiegate nel secondario (circa il 4%). Notiamo inoltre che gli occupati irregolari delle altre due tipologie erano anche loro coinvolti soprattutto in attività di servizi (più del 67%), ma che molti lavoravano anche nel settore industriale (il 22% per i lavoratori irregolari residenti e il 19% per gli stranieri non residenti) che raggiungeva un certo peso.

Tab. 3 - Occupati totali interni irregolari per settore di attività economica e tipologia di occupazione - Anno 2001 *(valori assoluti in migliaia)*

	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale
Agricoltura	**135,8**	**93,0**	**138,9**	**367,7**
Industria	**292,3**	**139,0**	**35,7**	**467,0**
- Industria in senso stretto	158,1	56,7	28,2	243,0
- Costruzioni	134,2	82,3	7,5	224,0
Servizi	**881,2**	**488,8**	**646,5**	**2.016,5**
- Commercio alberghi e ristoranti, riparazioni, trasporti e comunicazioni	317,5	151,0	124,1	592,6
- Intermediaz. monetaria e finanziaria, noteggio, attività immobiliari e professionali	375,5	65,1	196,6	637,2
- Altri servizi tra cui servizi domestici presso famiglie	188,2	272,7	325,8	786,7
Totale economia	**1.309,3**	**720,8**	**821,1**	**2.851,2**

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati ISTAT

[59] I lavoratori della prima colonna sono tutti quelli che non risultano presso le imprese pur dichiarandosi nelle indagini rivolte alle famiglie (indagine sulle forze di lavoro e censimento della popolazione) o che sfuggono alle stesse rilevazioni sul versante delle famiglie (irregolari residenti).

Un'analisi dell'evoluzione del numero totale degli occupati interni irregolari tra il 2001 e il 2005 mostra chiaramente una riduzione del fenomeno pari a circa il 9% (2.600 nel 2005 contro 2.851 mila nel 2001). Tale riduzione è ascrivibile sostanzialmente alla contrazione del numero degli stranieri non residenti e non regolari, mentre le altre due tipologie hanno registrato lievi incrementi. Nel 2001 gli stranieri irregolari non residenti erano 721 mila, mentre nel 2005 erano scesi a 275 mila (-11%). Il calo di questa componente è dovuto in primo luogo agli effetti della legge 189/2002 (legge Bossi-Fini) che ha consentito a molti datori di lavoro di mettere in regola le posizioni contributive di stranieri, in gran parte già occupati. Gli effetti di questa regolarizzazione hanno interessato gli anni 2002 e 2003.

Un limite delle stime elaborate dall'ISTAT va ricercato nel fatto che, essendo generate nell'ambito della contabilità nazionale, esse non forniscono dati disaggregati per sesso dell'*input* di lavoro. Peraltro, è noto come il sommerso, soprattutto di necessità, colpisca in modo particolare i soggetti deboli del mercato del lavoro quali i giovani, gli immigrati extracomunitari e le donne.
Molte rilevazioni territoriali fornite dalla rete del Comitato nazionale per l'emersione (ex legge 448/98) mostrano che l'irregolarità del lavoro femminile è strettamente collegata al ruolo pubblico e privato che le donne svolgono nei diversi contesti territoriali: l'oscillazione tra lavoro e responsabilità familiare procura continue "entrate e uscite dai diversi mercati del lavoro" che indeboliscono la posizione contrattuale e lavorativa della donna.
Non si spiegherebbe altrimenti la particolarità evidenziata dalle stime dell'ISTAT che, confrontando i valori tra uomini e donne nei casi di disoccupazione e di persone in cerca di occupazione, mostrano come le donne trovino difficoltà non solo a entrare nel mercato del lavoro "regolare" ma soprattutto a "restarvi" nel lungo periodo.
I casi di fuoriuscita dal mercato del lavoro regolare, evidenziati da indagini qualitative realizzate dalle Commissioni locali per l'emersione ex legge 448/98 in specifici contesti territoriali, sono numerosi. Citiamo ad esempio:

- la donna che "arrotonda" lo stipendio del marito attraverso commesse realizzate a domicilio (il façon del tessile, l'abbigliamento, le calzature, il forgiatore dell'artigianato ecc..). In casi come questo il lavoro a domicilio femminile è l'ultimo anello di filiere produttive semisommerse (caso di lavoro non dichiarato)
- la donna che ha un lavoro a progetto, ma che in realtà svolge un'attività subordinata (caso di lavoro "mal dichiarato")

- la donna che aiuta nella conduzione di un'attività commerciale spesso di un familiare (padre, marito, fratello), con continuità ed orari fissi (casi di lavoro irregolare mascherato da attività informale)
- la donna titolare di un'attività commerciale, ma che in realtà riveste un ruolo fittizio. Il vero titolare, spesso il marito, aggira così le norme perché non può intestarsi l'attività o perché ottiene maggiori finanziamenti attraverso il sostegno pubblico all'imprenditorialità femminile (caso di lavoro regolare fittizio).

In conclusione, il mondo del lavoro non regolare della donna risulta ancora relativamente inesplorato; le stime nazionali non mostrano la reale dimensione del fenomeno e i risultati di indagini qualitative sono ancora insufficienti. Tuttavia le indicazioni provenienti dalle ricerche condotte in questo campo concordano sul fatto che le donne dovrebbero rappresentare intorno alla metà del totale del lavoro sommerso.
Tra i settori di attività economica, quelli nei quali la presenza femminile è più rilevante sono i servizi alla persona, il commercio, il lavoro a domicilio, l'agricoltura, l'abbigliamento.

4.5. Le fonti statistiche utilizzate dall'ISFOL per misurare il lavoro sommerso femminile

Mentre esistono indagini di campo che testimoniano la presenza di una quota significativa di sommerso femminile, non vi sono a nostra conoscenza stime quantitative ufficiali che misurino il fenomeno a livello nazionale e regionale[60]. E' per questa ragione che in questa ricerca ci siamo proposti di elaborare alcune stime, purtroppo ancora limitate, sulla consistenza del lavoro irregolare femminile.
La metodologia utilizzata ha tenuto conto delle statistiche provenienti sia dalla domanda di lavoro (imprese ed enti amministrativi che per i propri fini registrano gli occupati) sia dall'offerta di lavoro (popolazione e famiglie). Le prime possono essere ritenute come variabili *proxy*[61] del lavoro regolare mentre le seconde sono *proxy* del lavoro totale regolare e irregolare, perché gli individui sembrano avere meno interesse delle imprese a nascondere la natura della propria attività lavorativa. Basti pensare che le indagini empiriche realizzate per analizzare il lavoro dal lato delle famiglie

[60] Un tentativo non pubblicato è stato di recente effettuato dall'ISFOL con un approccio in parte simile a quello adottato in questo progetto. (cfr. ISFOL, Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche, Una stima dell'incidenza del fenomeno del sommerso femminile attraverso le fonti statistiche ufficiali, dicembre 2005.

[61] In un modello economico la variabile proxy è quella che fornisce indicazioni sull'andamento di un'altra variabile, importante per il modello ma di difficile quantificazione.

rilevano un numero di occupati superiore a quello ottenuto con indagini eseguite dal lato delle imprese.

Le fonti statistiche utilizzate per stimare il lavoro irregolare femminile sono così sintetizzate:

I. I dati dell'ISTAT sull'occupazione irregolare totale

La principale fonte statistica utilizzata in questa sede come punto di riferimento per le stime dell'occupazione sommersa femminile è rappresentata dai dati sull'occupazione non regolare. Si tratta di una stima dell'occupazione non visibile alle istituzioni fiscali e contributive. che rientra in quanto fattore di produzione nel calcolo del PIL. Tale stima relativa all'economia non osservata esclude dal computo le attività illegali.

II. Indagine dell'ISTAT sulle forze di lavoro[62]

I dati sulle forze di lavoro sono rilevati dal lato dell'offerta; essi forniscono indicazioni disaggregate per sesso, classe d'età, titolo di studi. Danno anche informazioni relative alle condizioni professionali e al comportamento sul mercato del lavoro degli occupati, delle persone in cerca di occupazione e degli inattivi.

Da tale fonte possono essere quindi ricavati indicatori su:

- la consistenza e l'evoluzione dell'offerta di lavoro femminile
- le peculiarità di condizione e comportamento delle donne nei confronti del lavoro (settori di attività, condizione professionale, qualifica, occupazioni non standard, durata della ricerca di occupazione, disponibilità a lavorare a particolari condizioni, ecc).

III. Rilevazioni provenienti dagli osservatori statistici dell'INPS

I dati forniti dagli osservatori dell'INPS sui dipendenti dell'industria e dei servizi privati riguardano l'occupazione regolare, in quanto gli osservatori registrano i lavoratori regolarmente denunciati dalle imprese. I dati dei dipendenti dell'industria e dei servizi sono disaggregati per sesso, per giornate lavorate e retribuzioni percepite, nonché per settori e rami di attività economica. I dati dell'osservatorio sul lavoro domestico sono disaggregati per sesso e per nazionalità. I dati INPS non forniscono indicazioni né sul settore agricolo né sulla Pubblica Amministrazione.

---

62 La rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro ha il compito di misurare correntemente l'offerta di lavoro delle famiglie residenti. Il modo di calcolare il livello di occupazione basato sul concetto di occupazione nazionale è pertanto diverso da quello utilizzato per misurare l'occupazione interna. Infatti questo ultimo aggregato non tiene conto dei residenti che lavorano presso unità di produzione non residenti sul territorio economico, mentre include i non residenti che lavorano presso unità di produzione residenti. Sono inclusi inoltre gli occupati dimoranti in convivenze, i militari di leva e i residenti con meno di 15 anni che, pur partecipando al processo di produzione del reddito, sono esclusi dal campo di osservazione dell'Indagine sulle forze di lavoro.

IV. Rilevazioni provenienti dall'attività di vigilanza dell'INPS

La quarta fonte informativa utilizzata per stimare l'occupazione sommersa femminile è stata la banca dati INPS relativa ai risultati dell'attività di vigilanza dell'Istituto. Il principale punto di forza di tale fonte consiste nel fatto che si tratta di dati reali e non di stime. Tutti gli studi sul lavoro nero, e sul sommerso in generale, utilizzano e producono stime, mentre in questo caso siamo di fronte a dati che consentono di trattare oggetti esattamente definiti: aziende e lavoratori in nero e non genericamente "sommersi". Trattandosi peraltro di dati relativi a singoli individui, questa fonte è l'unica che consente di avere informazioni in merito alla composizione per genere dei lavoratori in nero, il che ha consentito di 'ricalibrare' le stime del sommerso femminile ottenute attraverso la sola rielaborazione dei dati ISTAT.

Tuttavia tale fonte presenta alcuni punti di debolezza, legati innanzitutto alla scarsa rappresentatività statistica della rilevazione, dovuta al fatto che si tratta di attività di vigilanza e non di indagini generali sul fenomeno. Inoltre, l'attività di accertamento dell'INPS è condizionata da eventi estrinseci all'oggetto di analisi e relativi alle variazioni negli indirizzi strategici dell'Istituto.

Il più rilevante di questi si riferisce alla scelta, avviata nel 2001, di potenziare l'obiettivo della 'deterrenza' verso il lavoro totalmente nero, rispetto al controllo di tutte le altre tipologie di evasione ed elusione contributiva.

V. I dati sugli immigrati e le regolarizzazioni

E' noto come gli immigrati abbiano assunto negli ultimi anni un peso sempre più consistente nel mercato del lavoro italiano. Nel terzo e nel quarto trimestre 2005, l'occupazione straniera registrata dall'Indagine sulle forze di lavoro dell'ISTAT risultava rispettivamente pari a 1.218 mila e 1.224 mila unità (il 5,4% dell'occupazione complessiva per entrambi i trimestri)[63].

In ciascuno dei trimestri del 2005 gli extracomunitari rappresentavano circa il 90% dell'occupazione straniera complessiva. Circa sei ogni dieci occupati stranieri erano uomini.

Quanto alla ripartizione sul territorio nazionale, poco meno dei due terzi dell'occupazione straniera si concentrava nel Nord, intorno a un quarto nel Centro e circa l'11% nel Mezzogiorno. Con riferimento a quest'ultima percentuale, si segnala che le regioni meridionali rappresentano ancora oggi per molti lavoratori stranieri solo la prima tappa di un percorso migratorio verso il Centro-Nord.

Dal punto di vista statistico, le stime fornite fanno riferimento alla popolazione residente di cittadinanza straniera. Questa è composta in larga parte da immigrati, sebbene siano sempre più

---

[63] ISTAT, *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera I - IV trimestre 2005*, "Statistiche in breve", marzo 2006; ISTAT, *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione. Stima al 1° gennaio 2005*, "Statistiche in breve", 15 dicembre 2005.

numerosi coloro che risultano iscritti in anagrafe per nascita, essendo nati in Italia da genitori stranieri.

La popolazione straniera di riferimento comprende gli individui regolarmente presenti sul territorio nazionale e residenti in famiglia. Essa pertanto esclude gli stranieri presenti in Italia in modo irregolare; quelli che, sebbene provvisti di valido permesso di soggiorno, non sono iscritti nelle liste anagrafiche; gli stranieri che, come per la popolazione italiana, vivono in convivenze come gli istituti religiosi, di cura, ecc, che secondo il censimento del 2001, ammontavano a circa il 2% del totale della popolazione straniera.

L'unità di rilevazione adottata nell'indagine è rappresentata dalla famiglia di fatto. Ne consegue che i collaboratori domestici e gli assistenti familiari (colf e badanti) stranieri possono entrare a fare parte del campione soltanto se registrati anagraficamente in un proprio stato di famiglia. Sono invece esclusi dall'unità di rilevazione se registrati in anagrafe come componenti della famiglia presso la quale prestano servizio. Resta fuori da tale valutazione la componente non residente ed irregolare del lavoro straniero in Italia, che l'ISTAT stima nell'ambito del lavoro irregolare complessivo.

Gli stranieri irregolari non residenti erano pari a circa 125 mila unità di lavoro nel 2004, in notevole calo rispetto al 2000 quando erano 656 mila. Il loro peso sulle unità di lavoro non regolari passa dunque dal 21,2% del 2000 al 4,5%. Tra il 2002 e il 2003 un forte impulso alla crescita della regolarità lavorativa proviene dall'ultima sanatoria di legge a favore dei lavoratori extracomunitari occupati in modo non regolare (Legge n. 189 del 30 luglio 2002).

In base alle informazioni fornite dal Ministero dell'Interno, il numero dei lavoratori stranieri che lavoravano senza contratto e sono stati regolarizzati con l'ultima sanatoria ammontava a circa 647 mila unità di cui 316 mila presso le famiglie e 330 mila presso le imprese.

4.6. La stima dell'ISFOL sul lavoro femminile irregolare: metodologia e risultati a livello nazionale

4.6.1. La metodologia

Per stimare il lavoro irregolare femminile si è partiti dalle statistiche sull'occupazione elaborate dall'ISTAT nell'ambito della contabilità nazionale, e in particolare dall'aggregato "occupazione interna regolare e non regolare".

Si è preferito far riferimento al concetto di occupati interni, perché rappresentano persone fisiche occupate e non una misura astratta del fattore di produzione lavoro.

L'anno 2001 è stato preso come *benchmark* per il calcolo della stima, in quanto corrispondeva all'anno di riferimento dei censimenti sia sulla popolazione sia sull'industria e sui servizi. Oltre a questi dati e agli aggregati di contabilità nazionale, sono state anche utilizzate statistiche correnti sulle forze di lavoro.

Per stimare la componente di genere dell'occupazione regolare fornita dall'ISTAT si è proceduto nel modo seguente:

a) calcolo della quota di lavoro femminile per comparto di attività e posizione nella professione sulla base dei risultati emersi dal censimento sull'industria e sui servizi del 2001, al fine di individuare il peso dell'occupazione femminile sull'occupazione regolare dichiarata dalle imprese
b) confronto delle quote calcolate nel punto precedente con quelle desumibili dai dati INPS, riportate al numero di lavoratori registrati ai fini del pagamento dei contributi (questo punto ha riguardato solamente i lavoratori dipendenti)
c) applicazione dei quozienti ottenuti sul lavoro femminile al numero degli occupati interni regolari.

Le quote tra occupazione femminile dipendente e occupazione dipendente totale, calcolate per ramo di attività e posizione professionale sulla base delle informazioni ricavate dal censimento sull'industria e sui servizi, nonché il confronto di tali quote con quelle provenienti dagli archivi dell'INPS, hanno consentito di verificare l'uniformità delle due fonti statistiche per quanto riguarda l'occupazione dipendente regolare.

Notiamo che i dati del censimento sull'industria e sui servizi non tenevano conto né dell'agricoltura, né di parte della pubblica Amministrazione e della Difesa[64]. Venivano anche esclusi i servizi domestici svolti da singoli individui presso famiglie e convivenze. Agricoltura e

[64] Con riguardo alla difesa sono considerate solo le attività amministrative e non quelle militari, inoltre non fanno parte del campo di osservazione del censimento le unità della polizia di stato, dei carabinieri, ed il corpo della guardia di finanza.

settore pubblico non erano nemmeno considerati dai dati INPS che invece disponevano di informazioni sui lavoratori domestici regolarmente registrati con indicazioni sul sesso e sulla nazionalità.

Tenuto conto di tale situazione e considerato che il settore pubblico non impiegava lavoratori al nero, si è deciso di fare ricorso ai dati del censimento sull'agricoltura del 2000[65] per disgregare il numero degli occupati in tale comparto per sesso e per posizione nella professione .

Nella tabella 4 è riportato il risultato dei dati dell'occupazione regolare riferiti all'anno 2001, scorporati per sesso e posizione nella professione.

Dopo il primo passo, destinato a suddividere il numero degli occupati regolari per sesso e per posizione nella professione, partendo dalle informazioni ottenute dal lato della domanda di lavoro (imprese ed enti amministrativi che per le loro finalità registrano gli occupati), si è proseguito con il secondo passo che aveva come scopo quello di stimare l'occupazione interna per sesso, partendo dai dati del censimento della popolazione e dai risultati dell'indagine sulle forze di lavoro, ambedue riferiti all'anno 2001. L'elaborazione delle stime basate su statistiche provenienti dall'offerta di lavoro si è svolta nel seguente modo:

- calcolo di due quote: la prima relativa al lavoro femminile per ramo di attività e posizione nella professione, ottenuta mediante i dati del censimento della popolazione del 2001; la secondo risultante dalla nuova Indagine Continua sulle forze di lavoro[66]
- confronto tra le quote della componente femminile derivanti dalle due fonti per individuare eventuali difformità
- integrazione di informazioni non prese in considerazione nell'indagine sulle forze lavoro ma necessarie per calcolare il livello di occupazione interna regolare e non regolare nel anno di *benchmark* 2001[67]
- applicazione dei quozienti, calcolati per settore e condizione professionale di occupazione femminile, all'occupazione totale interna, regolare e irregolare, calcolata dall'ISTAT nell'ambito della contabilità nazionale.

---

65 In particolare con riferimento al lavoro dipendente si è considerata la quota di manodopera femminile sul totale della manodopera aziendale e, con riferimento all'occupazione indipendente, la quota di manodopera femminile sul totale della manodopera familiare.

66 Va rilevato che i dati di occupazione forniti dall'offerta di lavoro sono stati revisionati dall'ISTAT partendo dal numero delle persone fisiche occupate rilevato dalla nuova indagine continua sulle forze di lavoro, disponibile da gennaio 2004 e ricostruita fino al quarto trimestre del 1992. L'utilizzazione delle nuove stime ha consentito, in particolare, di tener conto dei nuovi livelli di occupazione risultanti dall'aggiornamento delle stime campionarie in base alla popolazione legale definita dal Censimento della popolazione 2001.

67 I dati dell'indagine sulle forze lavoro non tengono conto degli occupati nelle convivenze, degli stranieri non residenti e dei militari di leva. Per pervenire al dato sull'occupazione interna si è dovuto integrare questo tipo di informazione alle statistiche provenienti dalle indagini sulle forze di lavoro. Le informazioni integrative provenivano da diverse fonti: censimento sulla popolazione del 2001, Ministero della Difesa, organi amministrativi e di controllo.

Tab. 4 – Occupati interni regolari per settore di attività economica, posizione nella professione e genere. Anno 2001 (valori assoluti in migliaia)

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	Uomini	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**
Agricoltura	**285,6**	**129,0**	**414,6**	**237,7**	**90,2**	**327,9**	**523,3**	**219,2**	**742,5**
Industria	**1.141,0**	**223,2**	**1.364,2**	**3.658,8**	**1.340,0**	**4.998,8**	**4.799,8**	**1.563,2**	**6.363,0**
- Industria in senso stretto	585,7	190,9	776,6	2.866,8	1.287,6	4.154,4	3.452,5	1.478,5	4.931,0
- Costruzioni	555,3	32,3	587,6	792,0	52,4	844,4	1.347,3	84,7	1.432,0
Servizi	**2.611,3**	**1.245,6**	**3.856,9**	**4.664,8**	**4.914,7**	**9.579,5**	**7.276,1**	**6.160,3**	**13.436,4**
- Commercio e riparazioni	1.158,6	554,6	1.713,2	793,0	659,4	1.452,4	1.951,6	1.214,0	3.165,6
- Alberghi e pubblici esercizi	214,6	158,3	372,9	229,0	272,9	501,9	443,5	431,3	874,8
- Trasporti e comunicazioni	164,2	26,7	190,9	689,8	252,9	942,7	854,1	279,5	1.133,6
- Intermediazione monetaria e finanziaria	51,4	16,2	67,6	303,9	215,1	519,0	355,4	231,2	586,6
- Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	668,2	242,7	910,9	553,3	722,8	1.276,1	1.221,5	965,5	2.187,0
- Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-	-	-	957,4	502,0	1.459,4	957,4	502,0	1.459,4
- Istruzione, Sanità e altri servizi sociali	201,2	92,8	294,0	833,8	1.786,8	2.620,6	1.035,0	1.879,6	2.914,6
- Altri servizi pubblici, sociali e personali	153,0	154,4	307,4	263,0	247,3	510,3	416,0	401,7	817,7
- Servizi domestici presso famiglie	-	-	-	41,6	255,5	297,1	41,6	255,5	297,1
Totale economia	**4.037,8**	**1.597,9**	**5.635,7**	**10.013,7**	**6.344,9**	**16.358,6**	**12.599,2**	**7.942,7**	**20.541,9**

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati ISTAT

Questo secondo passaggio risulta più complesso del precedente perché implica l'integrazione di elementi non presi in considerazione né dal censimento né dall'indagine sulle forze di lavoro che rappresentano solamente un sottoinsieme dell'occupazione interna totale. Vanno anche depurati i dati ottenuti dagli occupati in organismi internazionali e da quelli residenti che lavorano all'estero.
Il punto di partenza è rappresentato dagli occupati derivanti dall'indagine sulle forze di lavoro del 2001 (IV trimestre). La media aritmetica dei quattro trimestri del 2001 consente di ottenere la media annua e di ripartire per settore, condizione professionale e sesso, la differenza di 167 unità (cfr. tab. 5).

Tab. 5 - Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione e genere (media 2001)

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	Uomini	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**
Agricoltura	**395,7**	**194,4**	**590,1**	**298,0**	**129,7**	**427,7**	**693,7**	**324,1**	**1.017,8**
Industria	**1.212,4**	**233,0**	**1.445,5**	**3.840,1**	**1.343,3**	**5.183,3**	**5.052,5**	**1.576,3**	**6.628,8**
- Industria in senso stretto	569,0	209,4	778,5	2.930,2	1.279,3	4.209,4	3.499,2	1.488,7	4.987,9
- Costruzioni	643,4	23,6	667,0	909,9	64,0	973,9	1.553,3	87,6	1.640,9
Servizi	**2.585,2**	**1.481,3**	**4.066,6**	**4.936,1**	**4.955,0**	**9.891,1**	**7.521,3**	**6.436,4**	**13.957,7**
- Commercio e riparazioni	1.106,6	590,8	1.697,4	899,6	770,8	1.670,4	2.006,2	1.361,5	3.367,8
- Alberghi e pubblici esercizi	203,5	155,8	359,3	285,5	295,8	581,3	489,0	451,6	940,6
- Trasporti e comunicazioni	182,0	22,2	204,2	798,2	228,9	1.027,1	980,2	251,1	1.231,3
- Intermediazione monetaria e finanziaria	145,6	48,8	194,4	328,8	236,3	565,1	474,4	285,1	759,5
- Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	600,9	269,6	870,5	471,9	578,4	1.050,2	1.072,8	848,0	1.920,7
- Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-	-	-	1.002,8	510,5	1.513,3	1.002,8	510,5	1.513,3
- Istruzione, Sanità e altri servizi sociali	164,2	174,8	339,0	839,8	1.881,3	2.721,1	1.004,0	2.056,1	3.060,1
- Altri servizi pubblici, sociali e personali	182,5	219,3	401,8	251,3	220,3	471,7	433,8	439,6	873,4
- Servizi domestici presso famiglie	-	-	-	58,2	232,7	290,9	58,2	232,7	290,9
Totale economia	**4.193,4**	**1.908,8**	**6.102,1**	**9.074,2**	**6.428,0**	**15.502,2**	**13.267,6**	**8.336,8**	**21.604,3**

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro

L’indagine sulle forze di lavoro contiene solo una parte del lavoro non regolare, cioè quella rappresentata da coloro che dichiarano di lavorare nel periodo di riferimento dell’indagine, pur non risultando dalle dichiarazioni delle imprese. E’ necessario quindi integrare le informazioni sull’occupazione ottenute dalle famiglie (indagine sulle forze di lavoro) con le stime dell’occupazione irregolare provenienti da altre fonti, nonché con soggetti occupati non considerati dall’indagine presso le famiglie residenti, per ottenere gli occupati residenti e non residenti, regolari e non regolari in complesso, così come definiti nell’ambito della contabilità nazionale. In particolare, le voci più consistenti sono rappresentate dagli stranieri non residenti, dalla revisione dei dati conseguente al Censimento 2001, dalle stime del lavoro nei servizi domestici desumibili dall’indagine multiscopo e dai militari di leva (cfr. schema).

Stiamo parlando di circa un milione 800 mila unità che, sommate al dato di forza lavoro (tab. 5), porta al totale degli occupati interni (tab. 6). Di questo milione e 800 mila si può stimare che circa un milione siano donne, considerato il peso della componente femminile fra gli stranieri nel settore dei servizi domestici e di cura nonché negli altri servizi.

Schema di raccordo tra i dati della rilevazione continua sulle forze di lavoro e la stima dell'occupazione interna di contabilità nazionale

Occupazione	Fonte	Operazione effettuata	Stime in migliaia
Occupazione residente	Indagine campionaria RCFL	Nuova indagine IV trimestre 2001	21.771
Occupazione residente per luogo di lavoro	Censimento della Popolazione	Sottrazione occupati in unità produttive non residenti	- 98
Persone che lavorano per organizzazioni extraterritoriali	Censimento della Popolazione	Sottrazione per il passaggio al concetto di occupazione interna	- 18
Occupazione rilevata dalle fonti del lato dell'offerta di lavoro	Censimento della Popolazione e Fdl anno 1991	Integrazione effettuata nel 1991	539
Occupati in convivenze	Censimento della Popolazione	Integrazione per il passaggio al concetto di occupazione interna	47
Riporto a media annua	Indagine campionaria RCFL	Differenza tra la stima del IV trimestre e la media annua	- 167
Militari di leva	Ministero della Difesa	Integrazione per il passaggio al concetto di occupazione interna	104
Stranieri non residenti e non regolari	Fonti amministrative degli organi preposti alla registrazione ed al controllo	Integrazione per il passaggio al concetto di occupazione interna	721
Occupati non rilevati dall'indagine RCFL	Indagine multiscopo	Integrazione stime RFCL relativamente al settore dei servizi domestici	494
Occupazione interna	**Stima**	**Media annua 2001**	**23.393,1**

Fonte: ISTAT, Direzione centrale della contabilità nazionale, Principali innovazioni della revisione generale dei conti nazionali, dicembre 2005.

L'integrazione delle informazioni sull'occupazione ottenute dalle famiglie consente di ricavare l'insieme degli occupati residenti, regolari e non regolari; l'integrazione delle fonti di informazione sull'occupazione ottenute dalle imprese, consente invece di calcolare l'insieme delle posizioni lavorative presenti regolari. Una volta eliminate le eventuali distorsioni tra le fonti dovute agli effetti definitori, di riferimento temporale e di classificazione, è possibile confrontare le stime ottenute in modo indipendente dal lato delle imprese e dal lato delle famiglie[68].

[68] L'assunto alla base dell'integrazione e del confronto è che ciascuna fonte, se opportunamente standardizzata (in termini di periodo temporale, classificazione settoriale e popolazione di riferimento), possa essere confrontata con le altre, consentendo di far emergere differenze quantitative alle quali è possibile attribuire un significato economico.

Tab. 6 – Occupati interni totali per settore di attività economica, posizione nella professione e genere. Anno 2001

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	Uomini	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**377,9**	**185,3**	**563,2**	**393,2**	**153,8**	**547,0**	**771,1**	**339,1**	**1.110,2**
Industria	**1.155,2**	**252,5**	**1.407,7**	**4.026,5**	**1.395,8**	**5.422,3**	**5.181,7**	**1.648,3**	**6.830,0**
- Industria in senso stretto	591,5	217,5	809,0	3.035,0	1.330,0	4.365,0	3.626,5	1.547,5	5.174,0
- Costruzioni	563,7	35,0	598,7	991,5	65,8	1.057,3	1.555,2	100,8	1.656,0
Servizi	**2.683,9**	**1.423,5**	**4.107,4**	**5.461,4**	**5.884,1**	**11.345,5**	**8.145,3**	**7.307,6**	**15.452,9**
- Commercio e riparazioni	1.173,2	570,0	1.743,2	974,5	790,0	1.764,5	2.147,7	1.360,0	3.507,7
- Alberghi e pubblici esercizi	216,5	160,0	376,5	325,4	340,0	665,4	541,9	500,0	1.041,9
- Trasporti e comunicazioni	171,2	28,0	199,2	757,8	260,0	1.017,8	929,0	288,0	1.217,0
- Intermediazione monetaria e finanziaria	55,1	17,9	73,0	309,7	220,0	529,7	364,8	237,9	602,7
- Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	686,1	300,6	986,7	688,0	822,6	1.510,6	1.374,1	1.123,2	2.497,3
- Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-	-	-	957,4	502,0	1.459,4	957,4	502,0	1.459,4
- Istruzione, Sanità e altri servizi sociali	223,0	185,0	408,0	844,1	1.820,0	2.664,1	1.067,1	2.005,0	3.072,1
- Altri servizi pubblici, sociali e personali	158,8	162,0	320,8	387,8	262,4	650,2	546,6	424,4	971,0
- Servizi domestici presso famiglie	-	-	-	216,8	867,0	1.083,8	216,8	867,0	1.083,8
Totale economia	**4.216,9**	**1.861,4**	**6.078,3**	**9.881,1**	**7.433,7**	**17.314,8**	**14.098,0**	**9.295,1**	**23.393,1**

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati ISTAT

Sottraendo i dati riguardanti gli occupati totali interni irregolari per tipologia di occupazione dai dati ottenuti nella tabella 6, si ottiene la stima dell'occupazione femminile irregolare (tab. 7). Tale stima viene definita minima o "normale" nel capitolo 6, dal titolo *Un'ipotesi di spazio disponibile per il lavoro sommerso femminile.*

4.6.2. I risultati in termini di occupazione irregolare femminile

Secondo le stime riportate nella tabella 7, l'occupazione interna irregolare ammonterebbe nel 2001 a circa 2 milioni 851 mila e 200 unità, così suddivise: 442 mila 600 lavoratori autonomi (15,5%) e 2 milioni 408 mila e 600 lavoratori dipendenti (84,5%). L'occupazione femminile irregolare si attesterebbe intorno a 1 milione 350 mila persone, pari al 47,4% del totale con quote sensibilmente differenziate per condizione professionale e settore di attività. In particolare le donne rappresenterebbero quasi il 60% dell'occupazione autonoma irregolare e il 45% dell'occupazione dipendente irregolare, mentre gli uomini coinvolti in attività lavorative irregolari dipendenti risulterebbero più numerosi delle donne. Questa differenza tra generi relativa alla posizione occupazionale è il segno di una maggiore precarietà della donna persino quando si tratta di occupazione totalmente o parzialmente irregolare.

L'analisi per macrosettore economico mostra che se le donne coinvolte in mansioni agricole e industriali irregolari sono in numero molto inferiore a quello dei loro omologhi maschi (il 32,6% nell'agricoltura e il 18,2% nell'industria), esse rappresentano invece più della metà degli occupati irregolari del terziario. Se ci riferiamo unicamente alle prestazioni lavorative autonome, le donne sono in percentualmente più rappresentate degli uomini sia nell'industria (67,4%) sia nel terziario (71%).

Per quanto riguarda il terziario, le donne si concentrano in alcuni comparti classificati per ordine decrescente:

1. servizi domestici presso famiglie e convivenze (circa il 45,2 % delle donne occupate in attività irregolari)
2. attività immobiliari, noleggio, attività professionali e imprenditoriali (circa l'11,7% delle donne occupate in attività irregolari)
3. commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazione (circa il 10,8% delle donne occupate in attività irregolari)
4. istruzione, sanità, e altri servizi sociali (circa il 9,3% delle donne occupate in attività irregolari).

Un confronto tra i dati della tabella 7 e quelli della tabella 6 permette di notare che la percentuale di donne occupate in attività regolari e irregolari rappresentava nel 2001 il 39,7% dell'occupazione totale contro una percentuale più alta per il solo lavoro irregolare femminile (47,4% dell'occupazione irregolare totale). Inoltre le lavoratrici autonome totali erano meno numerose dei loro colleghi maschi, raggiungendo una quota appena superiore al 30% dell'occupazione autonoma generale. Questa quota saliva invece al 60% per le lavoratrici autonome irregolari.
Quanto alla classifica dei comparti terziari di maggior peso nel totale dell'occupazione femminile, essa varia leggermente rispetto a quella riguardante il lavoro irregolare illustrata precedentemente. Infatti le donne occupate nei servizi sono reperibili soprattutto nei seguenti settori:

1. istruzione, sanità e gli altri servizi sociali (21,6% dell'occupazione totale femminile)
2. commercio e riparazioni (14,6% dell'occupazione totale femminile)
3. attività immobiliari, noleggio, attività professionali e imprenditoriali (12% dell'occupazione femminile)
4. servizi domestici (9,3% dell'occupazione totale femminile).

Tab. 7 – Occupati interni irregolari per settore di attività economica, posizione nella professione e genere. Anno 2001

	Indipendenti			Dipendenti			Totale		
	Uomini	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**
Agricoltura	92,3	56,3	148,6	155,5	63,6	219,1	247,7	120,0	367,7
Industria	**14,2**	**29,3**	**43,5**	**367,7**	**55,8**	**423,5**	**381,9**	**85,1**	**467,0**
- Industria in senso stretto	5,8	26,6	32,4	168,2	42,4	210,6	174,0	69,0	243,0
- Costruzioni	8,4	2,7	11,1	199,5	13,4	212,9	207,9	16,1	224,0
Servizi	**72,6**	**177,9**	**250,5**	**796,6**	**969,4**	**1.766,0**	**869,2**	**1.147,3**	**2.016,5**
- Commercio e riparazioni	14,6	15,4	30,0	181,5	130,6	312,1	196,1	146,0	342,1
- Alberghi e pubblici esercizi	1,9	1,7	3,6	96,4	67,1	163,5	98,4	68,7	167,1
- Trasporti e comunicazioni	7,0	1,3	8,3	68,0	7,1	75,1	74,9	8,5	83,4
- Intermediazione monetaria e finanziaria	3,7	1,7	5,4	5,8	4,9	10,7	9,5	6,6	16,1
- Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	17,8	58,0	75,8	134,7	99,8	234,5	152,5	157,8	310,3
- Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Istruzione, Sanità e altri servizi sociali	21,8	92,2	114,0	10,3	33,2	43,5	32,1	125,4	157,5
- Altri servizi pubblici, sociali e personali	5,8	7,6	13,4	124,8	15,1	139,9	130,6	22,7	153,3
- Servizi domestici presso famiglie	-	-	-	175,2	611,5	786,7	175,2	611,5	786,7
Totale economia	**179,1**	**263,5**	**442,6**	**1.319,8**	**1.088,8**	**2.408,6**	**1.498,8**	**1.352,4**	**2.851,2**

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati ISTAT

La tabella 8 riprende il numero degli occupati suddivisi per sesso e per settore economico della tabella 7 e presenta, nelle colonne successive, sia i valori percentuali del lavoro femminile irregolare[69] sia i tassi di irregolarità[70]. Questi indicatori sono stati calcolati per settore economico.

I valori percentuali mostrano chiaramente che le donne irregolari sono in larga maggioranza (più del 75%) in due comparti del terziario: "istruzione, sanità e servizi sociali" e "servizi domestici presso le famiglie", mentre il loro numero è appena superiore a quello degli uomini nelle "attività immobiliari, di noleggio nonché quelle professionali e imprenditoriali" (50,9% contro il 49,1%). Sono invece poco rappresentate in settori quali: "altri servizi pubblici sociali e personali" (14,8%), "trasporti e comunicazioni" (10,2%), "costruzioni".

I tassi di irregolarità femminili mostrano che i valori più alti si riscontrano, oltre che nei servizi domestici alle famiglie (70,5%), nel settore dell'agricoltura (35,4%). Sono invece estremamente bassi nel campo delle attività di intermediazione monetaria e finanziaria (2,8%), dei trasporti (3%) e dell'industria in senso stretto (4,5%). Notiamo infine che il tasso di irregolarità femminile calcolato sulla base dell'economia totale è superiore di circa quattro punti a quello maschile (14,5% contro 10,6%).

69 I valori percentuali sono calcolati prendendo il numero degli occupati irregolari per genere (maschile oppure femminile) e dividendolo per il totale degli occupati interni irregolari (uomini e donne).

70 Il tasso di irregolarità è l'incidenza degli occupati irregolari sul totale degli occupati interni regolari e irregolari. Il tasso di irregolarità femminile è pertanto il rapporto tra il numero delle lavoratrici irregolari (tabella 7) e l'occupazione interna totale femminile (tabella 6).

Tab. 8 - Occupati interni irregolari per settore di attività economica e per genere e relativi tassi di irregolarità. Anno 2001

	Valori assoluti (in migliaia)			**Valori percentuali**			**Tassi di irregolarità**		
	Uomini	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**
Agricoltura	247,7	120,0	367,7	67,4	32,6	100,0	32,1	35,4	33,1
Industria	**381,9**	**85,1**	**467,0**	**81,8**	**18,2**	**100,0**	**7,4**	**5,2**	**6,8**
- Industria in senso stretto	174,0	69,0	243,0	71,6	28,4	100,0	4,8	4,5	4,7
- Costruzioni	207,9	16,1	224,0	92,8	7,2	100,0	13,4	16,0	13,5
Servizi	**869,2**	**1.147,3**	**2.016,5**	**43,1**	**56,9**	**100,0**	**10,7**	**15,7**	**13,0**
- Commercio e riparazioni	196,1	146,0	342,1	57,3	42,7	100,0	9,1	10,7	9,8
- Alberghi e pubblici esercizi	98,4	68,7	167,1	58,9	41,1	100,0	18,2	13,7	16,0
- Trasporti e comunicazioni	74,9	8,5	83,4	89,8	10,2	100,0	8,1	3,0	6,9
- Intermediazione monetaria e finanziaria	9,5	6,6	16,1	59,0	41,0	100,0	2,6	2,8	2,7
- Attività immobiliari, noleggio, attività professionali ed imprenditoriali	152,5	157,8	310,3	49,1	50,9	100,0	11,1	14,0	12,4
- Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Istruzione, Sanità e altri servizi sociali	32,1	125,4	157,5	20,4	79,6	100,0	3,0	6,3	5,1
- Altri servizi pubblici, sociali e personali	130,6	22,7	153,3	85,2	14,8	100,0	23,9	5,3	15,8
- Servizi domestici presso famiglie	175,2	611,5	786,7	22,3	77,7	100,0	80,8	70,5	72,6
Totale economia	**1.498,8**	**1.352,4**	**2.851,2**	**52,6**	**47,4**	**100,0**	**10,6**	**14,5**	**12,2**

Fonte: Elaborazioni ISFOL su dati ISTAT

4.7. La stima del lavoro sommerso femminile a livello di circoscrizione e regione

Al fine di una migliore comprensione della composizione dell'occupazione irregolare sul territorio, l'ISTAT elabora regolarmente stime a livello di macroarea geografica e di regione. Tuttavia, neanche in questo caso, le misurazioni forniscono indicazioni di genere sul fenomeno. E' per questa ragione che l'ISFOL ha tentato di scomporre i dati relativi all'intero Paese, utilizzando una metodologia simile a quella adottata per misurare l'occupazione femminile irregolare a livello nazionale. Si è ritenuto più prudente non arrivare a una disgregazione dei dati circoscrizionali e regionali per comparto economico, ma di limitare le stime ai macrosettori produttivi. Non sono neanche state prese in considerazione le posizioni nella professione (dipendente/indipendente); sono stati invece misurati i valori percentuali e i tassi di irregolarità.

Al fine di ottenere l'occupazione interna totale per genere si sono integrati i dati dell'Indagine sulle forze di lavoro del 2001, per circoscrizione e regione, con le fonti aggiuntive che hanno fornito informazioni derivanti dalle famiglie.

L'occupazione interna regolare per sesso è stata calcolata utilizzando i quozienti desunti dai due censimenti già presi in considerazione nelle misurazioni precedenti: quello sull'agricoltura e quello sull'Industria e sui servizi. Tali quozienti sono stati applicati alle statistiche sull'occupazione interna fornite dall'ISTAT per circoscrizione e regione. I risultati delle stime a livello circoscrizionale sono riportati nella tabella 9, e da essi si evince che più della metà delle lavoratrici irregolari stimate a livello nazionale risiedeva nel Nord, contro il 22% nel Centro e il 28% nel Sud e nelle Isole. Ovunque predominava il terziario con quote estremamente alte che nel Nord e nel Centro superavano l'87% dell'occupazione irregolare femminile, mentre si attestava al 78,6% nel Sud. In tale area geografica l'agricoltura assorbiva ancora un numero abbastanza elevato di lavoratrici, pari al 16,7% dell'occupazione irregolare femminile meridionale. Nelle altre due circoscrizioni l'occupazione femminile irregolare nell'agricoltura rappresentava una quota molto più bassa (circa il 6%).

Se esaminiamo i valori percentuali che permettono un confronto tra il lavoro irregolare maschile e quello femminile, notiamo che gli uomini sono più numerosi delle donne a livello nazionale (il 52,6% contro il 47,4% dell'occupazione totale irregolare nel 2001). Tuttavia, questa situazione non è omogenea su tutto il territorio: nel Nord le donne coinvolte in attività lavorative irregolari rappresentano il 64,2% dell'occupazione irregolare settentrionale, mentre nel Centro tale percentuale scende al 49,9% per poi calare ancora fino al 31,5% nel Mezzogiorno. La percentuale elevata del Nord deriva in particolare dal fatto che le lavoratrici irregolari del terziario sono molto più numerose degli omologhi maschi (il 71% per le donne contro il 29% per gli uomini).

Segnaliamo invece la predominanza degli occupati maschi irregolari nelle industrie del Centro e del Sud (rispettivamente l'80,8% e il 92,7%).

Quanto ai tassi di irregolarità, si evidenzia che quelli del Sud sono i più alti, mentre quelli del Nord sono i più bassi, ad eccezione di quanto avviene nel settore dell'agricoltura.

Un confronto tra i tassi di irregolarità femminili e quelli maschili permette di osservare che i primi sono sempre inferiori o quasi pari ai secondi nel Mezzogiorno, mentre sono molto più elevati nel Nord e nel Centro in tutti i settori. Particolarmente difficile risulta da questi dati la condizione delle lavoratrici agricole, con tassi di irregolarità elevatissimi. 31,9% nel Centro; 32,3% nel Nord; 38,8% nel Sud.

Tab. 9 - Occupati irregolari per macrosettore di attività economica, circoscrizione territoriale e genere. Anno 2001

	Occupati Irregolari			Valori percentuali			Tasso d'irregolarità		
	Uomini	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**
					Nord				
Agricoltura	59,9	38,7	98,5	60,8	39,2	100,0	23,8	32,3	26,6
Industria	77,7	48,4	126,0	61,6	38,4	100,0	2,6	4,3	3,0
Servizi	244,9	598,4	843,4	29,0	71,0	100,0	6,6	15,5	11,2
Totale	382,5	685,4	1.067,9	35,8	64,2	100,0	5,5	13,4	8,9
					Centro				
Agricoltura	23,1	17,9	41,0	56,2	43,8	100,0	20,7	31,9	24,4
Industria	79,7	18,9	98,7	80,8	19,2	100,0	8,7	6,1	8,0
Servizi	185,1	249,8	434,9	42,6	57,4	100,0	10,3	15,4	12,7
Totale	287,9	286,6	574,5	50,1	49,9	100,0	10,2	14,4	11,9
					Sud e Isole				
Agricoltura	164,8	63,4	228,2	72,2	27,8	100,0	40,3	38,8	39,9
Industria	224,5	17,8	242,3	92,7	7,3	100,0	17,9	8,5	16,5
Servizi	439,1	299,1	738,2	59,5	40,5	100,0	16,5	16,4	16,4
Totale	828,4	380,3	1.208,7	68,5	31,5	100,0	19,2	17,3	18,5
					Italia				
Agricoltura	247,7	120,0	367,7	67,4	32,6	100,0	32,1	35,4	33,1
Industria	381,9	85,1	467,0	81,8	18,2	100,0	7,4	5,2	6,8
Servizi	869,2	1.147,3	2.016,5	43,1	56,9	100,0	10,7	15,7	13,0
Totale	1.498,8	1.352,4	2.851,2	52,6	47,4	100,0	10,6	14,5	12,2

Fonte: elaborazione ISFOL su dati ISTAT

Dall'esame della tabella 10 emerge che le regioni con il più elevato tasso di irregolarità generale sono, per ordine decrescente: la Calabria (24,7%), la Sicilia (20,0%), la Campania (19,9%) e la Puglia (17,1%). Se ci riferiamo esclusivamente al lavoro irregolare femminile, le regioni con un alto tasso di irregolarità sono molto più numerose e sparse in tutte aree geografiche. Basti pensare che l'Umbria si posiziona al primo posto, con un tasso di irregolarità femminile pari al 22,7%. E' seguita dal Molise (21,7%), dalla Campania (21,2%), dall'Abruzzo (19,5%), dalla Valle d'Aosta(19%) e infine dalla Liguria (18,3%).

Se ci riferiamo ai macrosettori economici si osserva che i tassi di irregolarità sono molto alti nell'agricoltura di alcune Regioni, raggiungendo a volte percentuali comprese tra il 40 e il 50% in Calabria, Sicilia, Puglia e Campania. Segnaliamo che in alcuni territori le discrepanze tra i tassi di irregolarità per genere sono molto grandi. Spesso sono a scapito delle donne come in Campania, dove il tasso di irregolarità femminile supera il 52% contro il 33,8% per i maschi, nel Veneto, (43,5% per le donne contro 25,3% per gli uomini), o in Liguria (36% contro 16,4%). In alcuni casi, come in Basilicata e in Lombardia, si notano situazioni inverse con tassi di irregolarità maschili nell'agricoltura che superano molto quelli femminili.

Per quanto concerne il terziario, il tasso di irregolarità femminile è superiore a quello maschile in tutte le regioni, ad eccezione della Sicilia e del Friuli Venezia Giulia. Sembra addirittura che il lavoro sommerso tocchi quasi esclusivamente le donne in Umbria (25,9% contro 01%), in Abruzzo (22,3% contro 0,6%) , in Liguria (18,9% contro 1,4%), e in Emilia Romagna (17,5% contro 1%).

Un attento esame delle tre regioni alle quali appartengono i capoluoghi presi in considerazione nell'indagine di campo permette di dedurre che il lavoro irregolare tocca più gli uomini che le donne: in Puglia (68,6% contro 31,1%) e nel Lazio (53,4% contro 46,6%). Tale fenomeno è dovuto principalmente all'industria, settore in cui i lavoratori irregolari risultano quasi tutti di sesso maschile (valori percentuali superiori al 90%). Riguarda anche l'agricoltura sia pure in maniera più limitata. In Piemonte, invece le donne irregolari sono in maggior numero (58,7% contro 41,3%) a causa del forte peso del terziario. Quanto ai tassi di irregolarità femminili, essi sono pari all'11,9% in Piemonte, al 15,7% nel Lazio e al 16,3% in Puglia. Queste percentuali sono sintomatiche della situazione lavorativa delle donne che a mano a mano che ci si sposta verso il Sud fanno più fatica a trovare impieghi regolari.

Tab. 10 - Occupati irregolari per macrosettore di attività economica, circoscrizione territoriale e genere. Anno 2001. Regioni del Nord Italia

	Occupati Irregolari			Valori percentuali			Tasso d'irregolarità		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte									
Agricoltura	6,3	5,8	12,1	51,9	48,1	100,0	14,1	26,5	18,2
Industria	14,6	7,8	22,4	65,0	35,0	100,0	3,2	3,8	3,4
Servizi	49,2	85,8	135,0	36,5	63,5	100,0	8,8	14,1	11,6
Totale	70,1	99,5	169,5	41,3	58,7	100,0	6,6	11,9	9,0
Valle d'Aosta									
Agricoltura	0,4	0,2	0,6	63,0	37,0	100,0	20,4	26,3	22,3
Industria	0,2	0,1	0,3	61,7	38,3	100,0	1,6	6,4	2,3
Servizi	2,3	4,2	6,4	35,3	64,7	100,0	11,6	19,9	15,9
Totale	2,8	4,5	7,3	38,7	61,3	100,0	8,3	19,0	12,7
Lombardia									
Agricoltura	18,4	1,2	19,6	94,1	5,9	100,0	34,6	7,3	28,3
Industria	15,7	27,4	43,1	36,4	63,6	100,0	1,4	6,4	2,8
Servizi	91,2	208,3	299,5	30,4	69,6	100,0	6,8	15,4	11,1
Totale	125,3	236,8	362,1	34,6	65,4	100,0	5,0	13,1	8,4
Trentino									
Agricoltura	5,1	0,8	5,9	86,5	13,5	100,0	24,1	13,1	21,7
Industria	2,3	3,6	5,9	39,1	60,9	100,0	2,4	16,1	4,9
Servizi	16,7	20,2	36,9	45,2	54,8	100,0	10,8	13,1	11,9
Totale	24,1	24,6	48,6	49,4	50,6	100,0	8,8	13,4	10,7
Veneto									
Agricoltura	13,0	12,6	25,6	50,9	49,1	100,0	25,3	43,5	31,8
Industria	19,2	1,8	21,0	91,4	8,6	100,0	3,1	0,8	2,6
Servizi	41,9	101,7	143,6	29,2	70,8	100,0	6,8	16,4	11,6
Totale	74,1	116,1	190,2	39,0	61,0	100,0	5,8	13,5	8,9
Friuli Venezia Giulia									
Agricoltura	4,1	1,6	5,7	71,2	28,8	100,0	26,2	25,3	25,9
Industria	4,0	0,9	5,0	81,3	18,7	100,0	2,9	2,7	2,9
Servizi	34,8	11,8	46,6	74,7	25,3	100,0	18,1	6,8	12,7
Totale	42,9	14,3	57,2	74,9	25,1	100,0	12,4	6,6	10,2
Liguria									
Agricoltura	1,9	2,4	4,3	45,2	54,8	100,0	16,4	36,0	23,4
Industria	6,8	1,1	7,9	86,1	13,9	100,0	6,3	5,5	6,2
Servizi	3,5	49,7	53,2	6,5	93,5	100,0	1,4	18,9	10,5
Totale	12,2	53,2	65,4	18,7	81,3	100,0	3,4	18,3	10,0
Emilia Romagna									
Agricoltura	10,6	14,1	24,7	43,0	57,0	100,0	20,7	42,9	29,3
Industria	14,9	5,6	20,5	72,7	27,3	100,0	3,0	2,8	3,0
Servizi	5,5	116,8	122,3	4,5	95,5	100,0	1,0	17,5	10,0
Totale	31,0	136,4	167,4	18,5	81,5	100,0	2,8	15,1	8,4

Fonte: elaborazione ISFOL su dati ISTAT

Tab. 10 segue - Occupati irregolari per macrosettore di attività economica, circoscrizione territoriale e genere. Anno 2001. Regioni del Centro Italia.

	Occupati Irregolari (in migliaia)			Valori percentuali			Tasso d'irregolarità		
	Uomini	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**
					Toscana				
Agricoltura	2,1	6,5	8,6	24,4	75,6	100,0	6,8	29,7	16,3
Industria	14,3	11,5	25,9	55,4	44,6	100,0	4,0	8,2	5,2
Servizi	67,8	59,4	127,2	53,3	46,7	100,0	12,5	12,2	12,4
Totale	84,2	77,5	161,7	52,1	47,9	100,0	9,0	12,0	10,2
					Umbria				
Agricoltura	1,8	1,5	3,2	54,3	45,7	100,0	18,2	21,2	19,4
Industria	5,3	2,3	7,7	69,5	30,5	100,0	6,4	8,3	6,9
Servizi	0,1	33,6	33,7	0,2	99,8	100,0	0,1	25,9	14,3
Totale	7,2	37,4	44,6	16,0	84,0	100,0	3,6	22,7	12,3
					Marche				
Agricoltura	5,7	0,6	6,4	90,0	10,0	100,0	24,4	15,5	23,1
Industria	6,8	0,3	7,1	96,4	3,6	100,0	3,9	0,3	2,8
Servizi	21,9	29,2	51,1	42,9	57,1	100,0	10,8	15,4	13,1
Totale	34,5	30,1	64,5	53,4	46,6	100,0	8,6	11,1	9,6
					Lazio				
Agricoltura	13,5	9,3	22,8	59,1	40,9	100,0	28,4	39,9	32,1
Industria	53,3	4,8	58,0	91,8	8,2	100,0	17,7	7,5	15,9
Servizi	95,4	127,5	222,9	42,8	57,2	100,0	10,0	15,6	12,6
Totale	162,1	141,7	303,8	53,4	46,6	100,0	12,4	15,7	13,8

Fonte: elaborazione ISFOL su dati ISTAT

Tab. 10 segue - Occupati irregolari per macrosettore di attività economica, circoscrizione territoriale e genere. Anno 2001. Regioni del Sud e Isole.

	Occupati Irregolari (in migliaia)			Valori percentuali			Tasso d'irregolarità		
	Uomini	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**	**Uomini**	**Donne**	**Totale**
					Abruzzo				
Agricoltura	4,4	3,9	8,3	52,7	47,3	100,0	22,4	22,5	22,0
Industria	9,8	1,9	11,7	84,0	16,0	100,0	7,5	5,5	7,1
Servizi	0,9	33,8	34,7	2,5	97,5	100,0	0,6	22,3	11,7
Totale	15,1	39,6	54,7	27,6	72,4	100,0	5,1	19,5	10,9
					Molise				
Agricoltura	1,0	1,2	2,2	45,7	54,3	100,0	12,9	28,7	18,3
Industria	4,4	0,1	4,5	98,1	1,9	100,0	15,2	2,0	13,5
Servizi	3,6	7,8	11,4	31,7	68,3	100,0	9,7	23,3	16,1
Totale	9,0	9,1	18,1	49,9	50,1	100,0	12,2	21,7	15,6
					Campania				
Agricoltura	20,7	24,5	45,2	45,7	54,3	100,0	33,8	52,3	41,1
Industria	60,9	5,0	65,9	92,4	7,6	100,0	18,6	8,8	17,1
Servizi	142,4	96,8	239,2	59,5	40,5	100,0	18,5	19,6	18,9
Totale	223,9	126,4	350,3	63,9	36,1	100,0	19,4	21,2	19,9
					Puglia				
Agricoltura	46,1	12,6	58,8	78,5	21,5	100,0	45,6	34,8	42,9
Industria	43,1	2,3	45,4	94,9	5,1	100,0	15,5	4,6	13,8
Servizi	63,3	54,0	117,4	54,0	46,0	100,0	12,9	16,1	14,1
Totale	152,6	69,0	221,6	68,9	31,1	100,0	17,5	16,3	17,1
					Basilicata				
Agricoltura	5,1	0,4	5,5	93,1	6,9	100,0	27,8	6,3	22,6
Industria	10,3	1,6	12,0	86,3	13,7	100,0	19,2	17,4	18,9
Servizi	7,2	8,3	15,5	46,5	53,5	100,0	10,8	16,0	13,0
Totale	22,6	10,3	32,9	68,7	31,3	100,0	16,3	15,3	16,0
					Calabria				
Agricoltura	28,1	14,6	42,6	65,9	34,1	100,0	51,5	49,3	50,3
Industria	27,7	3,7	31,4	88,2	11,8	100,0	29,5	28,9	29,4
Servizi	52,8	23,0	75,8	69,7	30,3	100,0	20,7	14,4	18,2
Totale	108,6	41,2	149,8	72,5	27,5	100,0	26,9	20,5	24,7
					Sicilia				
Agricoltura	47,8	5,8	53,6	89,2	10,8	100,0	47,5	31,7	45,9
Industria	56,0	0,8	56,8	98,6	1,4	100,0	23,1	2,9	21,1
Servizi	136,1	45,0	181,1	75,1	24,9	100,0	20,6	11,1	16,9
Totale	240,0	51,6	291,6	82,3	17,7	100,0	23,9	11,4	20,0
					Sardegna				
Agricoltura	11,7	0,3	12,0	97,4	2,6	100,0	25,6	6,8	24,5
Industria	12,3	2,4	14,7	84,0	16,0	100,0	12,2	16,9	12,7
Servizi	32,8	30,4	63,1	51,9	48,1	100,0	14,5	15,8	15,1
Totale	56,7	33,1	89,8	63,2	36,8	100,0	15,2	15,7	15,4

Elaborazione ISFOL su dati ISTAT

4.8. Considerazioni conclusive

L'insieme dei risultati presentati nei paragrafi 6 e 7 rappresenta una stima dell'occupazione femminile non regolare, basata sulle stime ISTAT, e che dovrebbe cogliere in linea di massima la consistenza del fenomeno.

Tra il 2001 ed il 2005 il peso dell'occupazione femminile sul totale non dovrebbe essersi modificato. Si è ridotta la quota di stranieri non residenti, ma sono aumentate le posizione plurime (doppio lavoro) nell'agricoltura e nei servizi dove le donne hanno un ruolo significativo. In base ai dati ISTAT gli occupati interni irregolari in complesso risultavano nel 2005 circa 2 milioni 600 mila, mentre le donne si attestavano intorno ad 1 milione 250 mila (48%). A livello territoriale dovrebbe essere aumentata la quota di irregolarità del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, in quanto una parte consistente di lavoratori immigrati operanti al Nord, in precedenza irregolari, è stata regolarizzata. Per questa ragione, l'incidenza del lavoro irregolare nelle regioni del Sud sul totale nazionale è sicuramente aumentata. In base alle stime effettuate, gli occupati irregolari nel Mezzogiorno dovrebbero aggirarsi intorno al milione e 215 mila unità, di cui 385 mila donne.

Capitolo 5. IL LAVORO IRREGOLARE FEMMINILE: I RISULTATI DELL'INDAGINE QUALI-QUANTITATIVA

5.1. Introduzione

In questa sezione si riportano le evidenze emerse dall'indagine diretta rivolta a donne che svolgono prestazioni lavorative in completa assenza della formalizzazione del rapporto di lavoro o in presenza di una regolarità solo formale dello stesso con salario e condizioni di lavoro molto difformi da quelli contrattuali.

L'indagine di campo ha interessato 987 donne, tra italiane e straniere, nelle tre aree urbane di Torino (306), Roma (351) e Bari (330). Si tratta, per numero di donne coinvolte, della prima grande indagine sugli aspetti del lavoro femminile sommerso e irregolare.

L'analisi, realizzata sul versante dell'offerta, esplora le caratteristiche del lavoro irregolare e ne approfondisce le motivazioni sottostanti, mentre fornisce solo indicazioni indirette sulle modalità di organizzazione e di utilizzo del lavoro irregolare da parte dei datori di lavoro, siano essi imprese o famiglie.

Le naturali reticenze, connesse all'esplorazione di un tema giuridicamente sanzionabile e alla difficoltà a dichiarare il proprio coinvolgimento in rapporti di lavoro irregolari, sono state superate grazie al ricorso a "punti di accesso" scelti tra Centri per l'impiego, sportelli donna, associazioni e coordinamenti sindacali di donne, associazioni di immigrati, associazioni di piccole imprese commerciali e artigiane, associazioni sindacali dei lavoratori presenti sui territori e al clima di fiducia instauratosi con gli operatori di detti sportelli che hanno assistito le donne lavoratrici nella compilazione del questionario.

All'analisi quantitativa ha fatto seguito un approfondimento di carattere qualitativo mediante 136 interviste in profondità nei tre territori, 9 focus-group, di cui 6 con donne occupate irregolarmente e 3 con testimoni privilegiati.

L'indagine sul lavoro femminile sommerso e irregolare ha riguardato la rilevazione sia di una molteplicità di dimensioni che attengono in maniera specifica al soggetto "donna" (socio-demografiche, condizione familiare, collocazione lavorativa), sia l'individuazione delle caratteristiche del rapporto di lavoro in condizione irregolare (settore di attività, durata del rapporto e salario percepito), e la tipologia di irregolarità del rapporto di lavoro stesso.

L’insieme di queste informazioni ha consentito di individuare i fattori che facilitano l’ingresso e la permanenza delle donne in condizioni di lavoro irregolare nel contesto dell’economia sommersa.
Analizzando contestualmente le evidenze di tipo quantitativo e qualitativo, si osserva una notevole convergenza delle evidenze empiriche. Il racconto del vissuto personale delle lavoratrici, la lettura delle loro condizioni in rapporto al ciclo di vita, le relazioni che si instaurano nel mercato del lavoro e le modalità con le quali si esplicano, il tutto ha permesso di arricchire la conoscenza del lavoro irregolare femminile che i dati dei questionari, hanno descritto chiarendo e specificando molti aspetti e giungendo alla definizione di “profili tipo” quale sintesi dei descrittori socio-demografici delle donne impegnate nel sommerso.

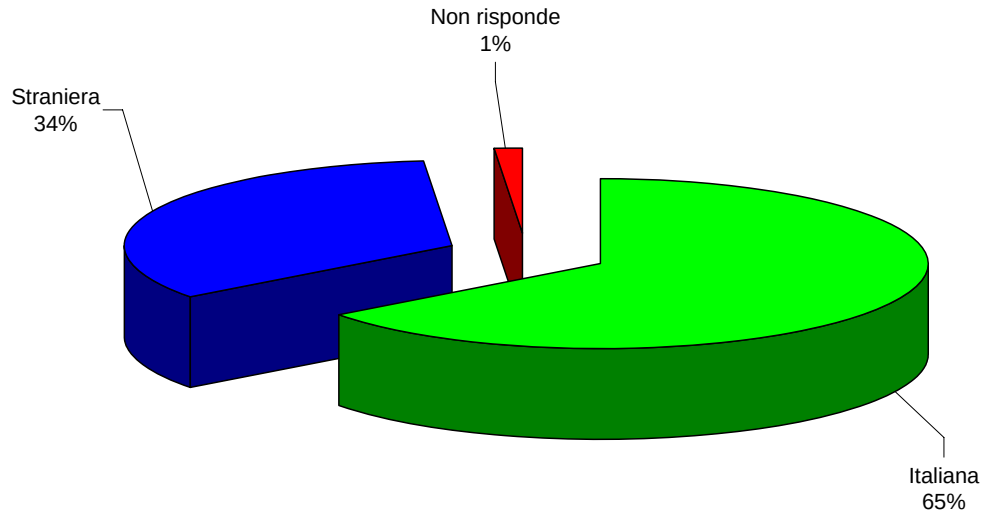
Gli incontri di approfondimento hanno rappresentato per le intervistate *“un’occasione di sfogo”,* di discussione e di condivisione con altre donne di esperienze e punti di vista legati alla propria condizione. Durante i focus group si sono generati quei processi di empatia e di solidarietà che hanno favorito un’intensa comunicazione interpersonale.
Gli incontri con gli *stakeholders*, realizzati mediante interviste dirette e focus group, hanno arricchito il quadro conoscitivo sulle condizioni di contesto nelle quali si realizza il lavoro irregolare nelle diverse situazione analizzate. Le analisi della situazione e le indicazioni operative emerse costituiscono la base dell’elaborazione delle indicazioni di policy proposte a conclusione del Rapporto.

Per ottenere un quadro complessivo, occorre leggere il fenomeno in chiave sistemica, come intreccio di fattori che attengono sia alla condizione di donna, sia alle caratteristiche della loro “occupazione” irregolare, nonché a determinanti oggettive riguardanti il volume e la qualità della domanda, e i servizi di accompagnamento dell’offerta (trasparenza e fluidità del mercato) per avere una visione complessiva e aggiornata dei nodi sui quali è importante riflettere quando si ragiona sul lavoro sommerso e irregolare.

5.2. Le caratteristiche socio demografiche delle intervistate

Dall'indagine emerge che le donne che svolgono un lavoro irregolare sono sia italiane, sia straniere e tra queste ultime la maggioranza non ha un regolare permesso di soggiorno. Il campione di donne che ha risposto all'indagine è costituito per il 65% da italiane e per il 34% da straniere, l'1,% non ha risposto alla domanda. Tra le straniere prevalgono le donne provenienti da Paesi extra Unione Europea (57%), seguite da un consistente gruppo proveniente da Paesi comunitari di recente adesione[71] (36%) mentre non è possibile risalire alla nazionalità dell'8,1% delle intervistate.

Grafico 1 – Distribuzione delle rispondenti per nazionalità

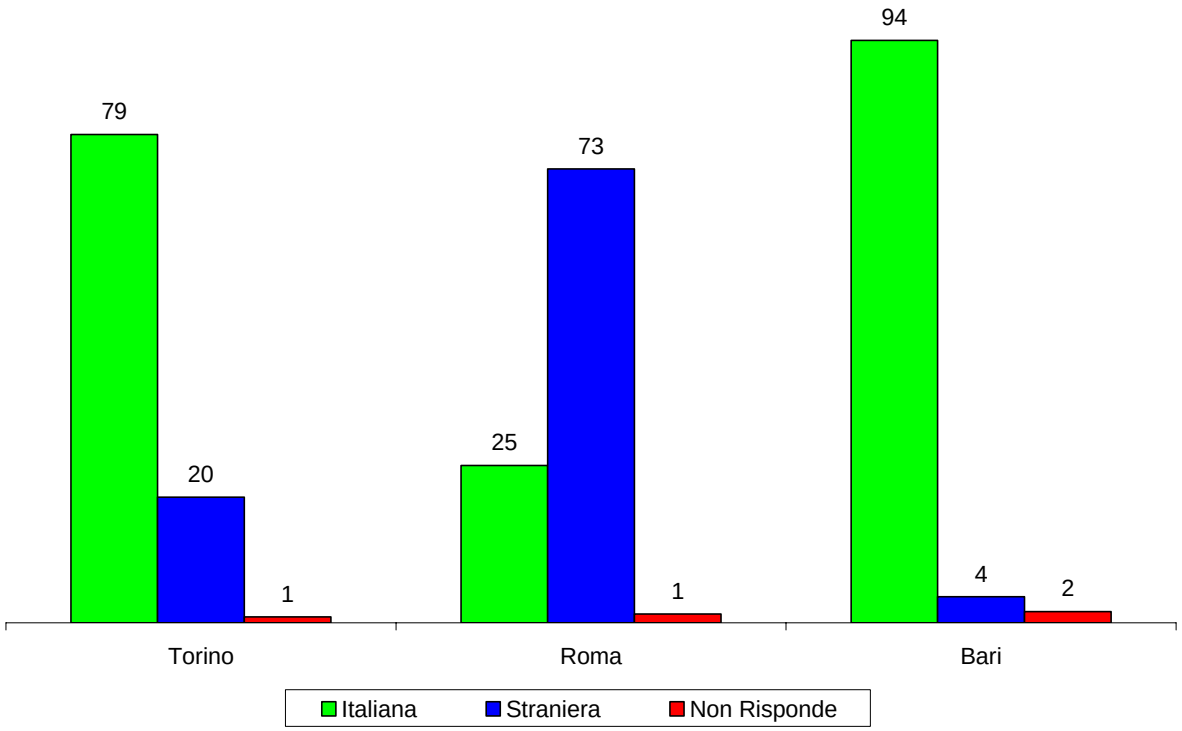


Fonte: Indagine ISFOL

Tra le extracomunitarie prevalgono le donne provenienti dall'America latina (23,%), seguite da quelle provenienti dall'Africa (11,8%) e dall'Asia (8,%). Il 18% delle extra-comunitarie non ha un regolare permesso di soggiorno ed il 9% non ha risposto alla domanda; ne deriva che per circa il 27% delle donne extracomunitarie l'accettazione di un lavoro irregolare è una condizione di necessità legata allo stato di clandestinità. La condizione di illegalità della residenza in Italia impedisce loro l'accesso ad occupazioni regolari, d'altra parte la mancanza di un'occupazione costituisce il maggior ostacolo al passaggio ad una situazione di legalità.

[71] Dal 1 maggio 2004 Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia, Malta, Cipro; dal 1 gennaio 2007 Romania e Bulgaria

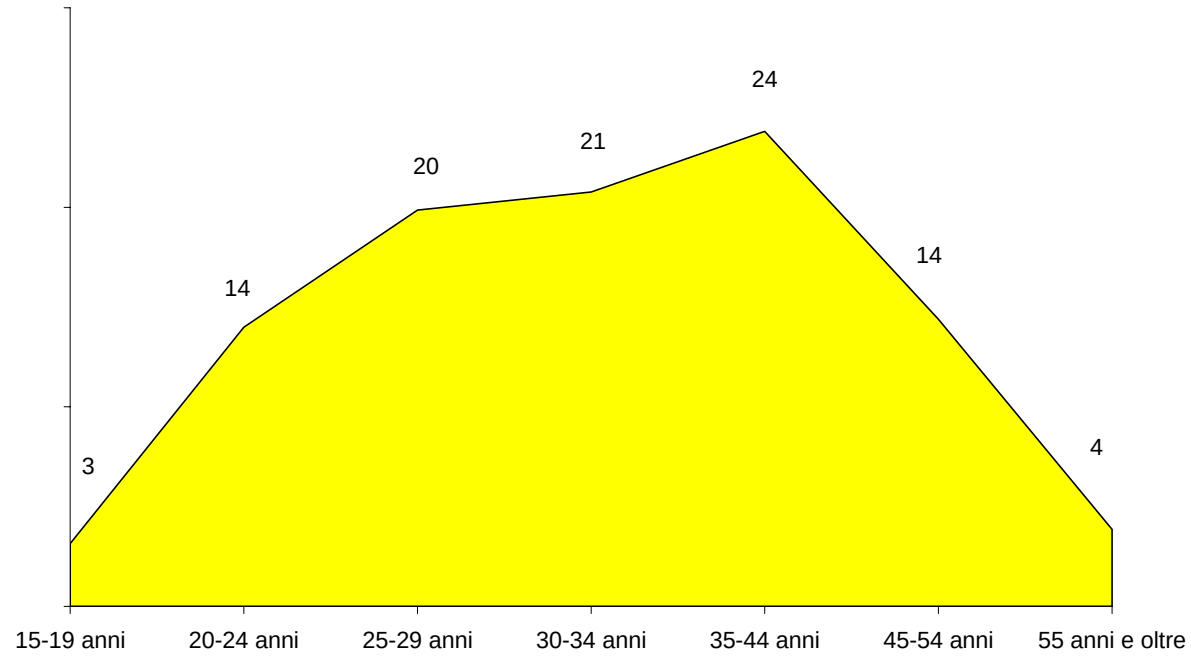
Grafico 2 – Distribuzione delle rispondenti per territorio e per nazionalità



Fonte: Indagine ISFOL

Le intervistate appartengono a tutte le fasce d'età, con una prevalenza nella classe centrale 25-44 anni (65%) che è coerente con la condizione di donne lavoratrici.

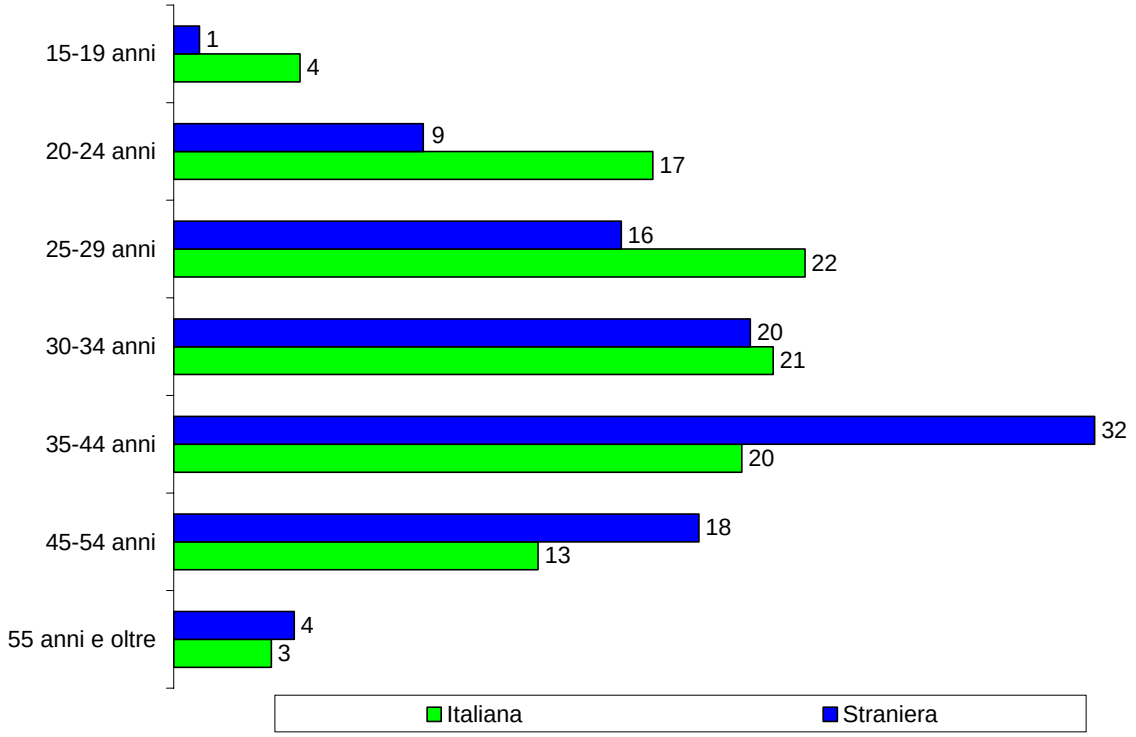
Grafico 3 - Distribuzione delle rispondenti per classe di età



Fonte: Indagine ISFOL

La distribuzione per classi di età e nazionalità evidenzia una maggiore presenza di donne italiane nelle classi di età più giovani: le italiane fino a 34 anni sono oltre il 64% contro il 45% circa delle straniere. Prevalgono le giovani donne che hanno completato il percorso scolastico e offrono le loro prestazioni nel mercato del lavoro irregolare. Per una parte di esse questa condizione viene percepita come fase iniziale di un percorso che dovrebbe portarle verso un impiego regolare.

Grafico 4 - Distribuzione delle rispondenti per classe di età e nazionalità



Fonte: Indagine ISFOL

Molto consistente è anche il gruppo di donne nella fascia d'età 35-44 anni che percepiscono l'onere della responsabilità della famiglia: conciliare la crescita e l'educazione dei figli e la gestione della casa con la loro condizione di lavoratrici. Il tema della conciliazione del lavoro con le esigenze personali e familiari emerge sin d'ora come una delle determinanti dell'accettazione di un lavoro irregolare.

Dai colloqui con le lavoratrici è risultato che l'età condiziona l'approccio al lavoro nero incidendo sulla permanenza nella condizione di irregolarità. Le giovani, in particolare, accettano lavori irregolari mentre sono in attesa o alla ricerca di un'occupazione migliore, in linea con le loro aspettative. Lavorare in nero costituisce per esse un'occasione per acquisire esperienza e questa fase viene percepita come fase di transizione verso posizioni lavorative regolari. "*Ho appena concluso una laurea triennale in Scienze della Formazione (…). Dicono che per trovare lavoro bisogna averne uno, anche più d'uno, così si riempie il curriculum e quando incontri un datore di lavoro*

"vero" puoi contrattare con dignità. Ogni opportunità né procura altre, è così che vedo il problema del lavoro. E' un anno che vado alla casa famiglia, faccio 63 ore al mese, mi danno 500 euro, tutto compreso. Non ho ferie pagate, né malattie, né straordinari. Niente TFR. Si sa. Se devo restare lì per un altro anno non è un problema. Come dicevo fa curriculum, e devo dire che imparo, incontro persone che sanno tante cose più di me, magari hanno studiato meno ma conoscono il mestiere" (24-enne italiana).

Le adulte nelle fasce centrali d'età, inserite da lungo tempo nel lavoro irregolare, tendono invece a considerare la loro condizione di lavoratrici irregolari come permanente. Molte di esse sentono di possedere pochi strumenti, cognitivi e relazionali, per cambiare. La condizione di lavoro irregolare è percepita come non facilmente mutabile e come una condizione di relativo privilegio.
Si tratta di donne con un potere contrattuale particolarmente debole, prive di un percorso d'istruzione e formazione professionalmente qualificato. In molti casi rientrano nel mercato dopo una lunga assenza dovuta ad una o più maternità o all'assistenza ad un parente anziano, o in seguito all'espulsione dal mercato del lavoro per cessazione d'attività da parte dell'impresa in cui erano inserite: *"Ho perso un lavoro sicuro perché non potevo andare mattina e pomeriggio, non ho nessuno che mi aiuti e i miei figli hanno solo me, nel pomeriggio a chi li devo lasciare? Per questo ho dovuto rinunciare a un lavoro che anche se umile mi conveniva perché ero assicurata* (…). *Non è che le ditte trattino molto bene, i turni sono pesanti. Un problema era soprattutto andare la mattina presto, cominciare alle 6, quando il bambino andava ancora a scuola. Quanto mi dispiaceva uscire alla chetichella, lasciarlo a letto e sapere che si sarebbe alzato nella casa vuota. Era una cosa che mi stringeva il cuore"* (60-enne italiana*).*

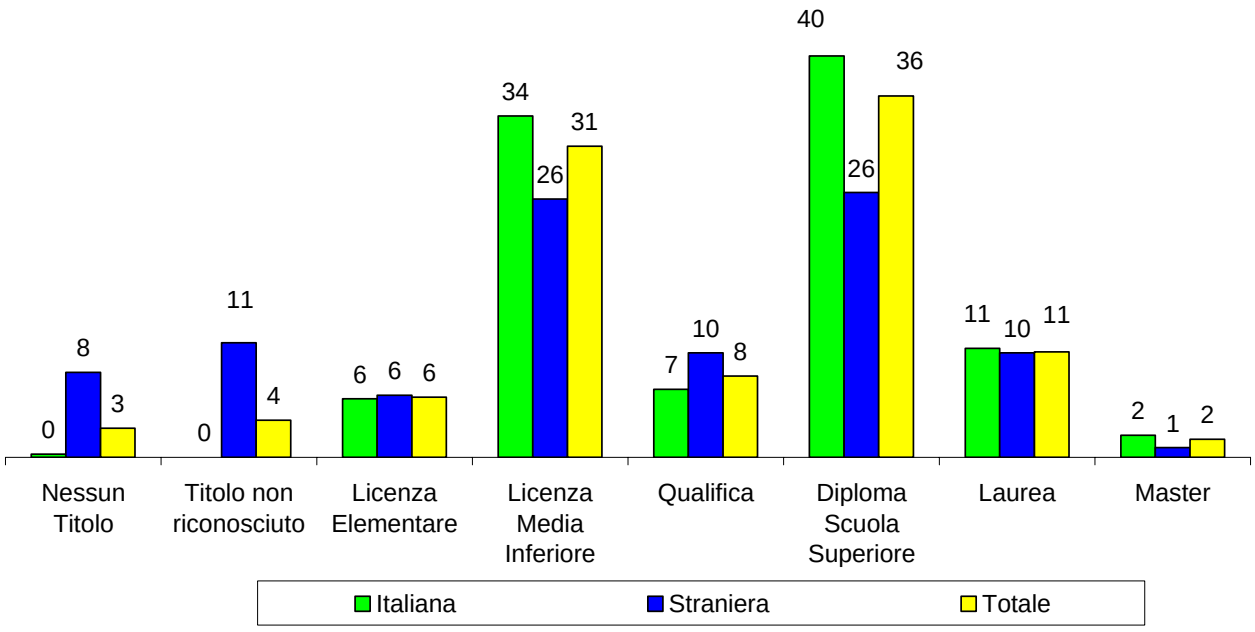
Dall'integrazione dei risultati qualitativi e quantitativi della ricerca emerge che il lavoro irregolare femminile in Italia può assumere un carattere strutturale, una condizione permanente che riguarda le donne di tutte le età e nazionalità.

Per una parte delle lavoratrici italiane, quelle più istruite e giovani, il lavoro irregolare contribuisce a formare il curriculum e può assumere carattere transitorio, mentre per le lavoratrici straniere delle classi di età più adulte assume la caratteristica di un impiego permanente specialmente per quelle lavoratrici richiamate in Italia dalla domanda di servizi alla persona da parte dell'operatore/ datore di lavoro famiglie.

I titoli di studio dichiarati dalle intervistate si distribuiscono a tutti i livelli (6% licenza elementare, 31% licenza media, 8% qualifica professionale, 36% diploma di scuola media superiore) con una discreta presenza di titoli al livello universitario (13%). Pertanto il titolo di studio non costituisce uno strumento di salvaguardia rispetto all'accettazione di un lavoro irregolare.

Se l'istruzione viene correlata alla nazionalità appare evidente come i valori percentuali siano simili, fra italiane e straniere, per i titoli di studio più bassi, mentre si ha una prevalenza di italiane nei titoli medio-alti. Il meccanismo di autoselezione che opera per le donne straniere fa del mercato del lavoro italiano un'area di attrazione per donne a basso livello di istruzione.

Grafico 5 - Distribuzione delle rispondenti per titolo di studio e nazionalità



Fonte: Indagine ISFOL

Degna di nota appare la sostanziale omogeneità del peso delle donne laureate tra le italiane e le straniere. Le componenti più istruite delle donne straniere non sembrano riuscire a valorizzare, il loro titolo di studio, sul mercato del lavoro italiano, anche quando questo sia riconosciuto. Il confronto tra il titolo di studio posseduto e la classe di età, conferma come i livelli di istruzione siano più elevati per le generazioni più giovani. Consistente è la presenza di donne in età compresa dai 20 ai 34 anni in possesso di un titolo di studio medio-alto (diploma scuola media superiore, laurea, master), seguite da quelle in età compresa dai 35-44 e over 45 con più bassi livelli di d'istruzione.

Dai colloqui con le donne emergono situazioni in cui la bassa scolarizzazione e la mancanza di formazione professionale sono fortemente condizionanti e portano ad un lavoro irregolare di basso profilo. Il lavoro irregolare coinvolge anche le lavoratrici in possesso di titoli di studio elevati e di qualificazione ulteriori, soprattutto nelle aree del Paese caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione, specie femminile. Quello che accomuna le donne, quale che sia il livello d'istruzione, è lo stato di necessità che induce ad accettare il lavoro irregolare.
Se il titolo di studio non costituisce un ostacolo al lavoro irregolare, esso ha però una funzione fortemente differenziante in riferimento alle mansioni svolte. Ovviamente questo effetto vale per le italiane, perché le straniere, per le ragioni sovra esposte, sono impossibilitate ad utilizzarli. Le donne con titoli di studio inferiori svolgono mansioni esecutive, di scarsa qualificazione, come operaie di produzione o commesse, badanti, colf. Quelle con titoli di studio elevati svolgono professioni più qualificate (educatrici, impiegate) o comunque aspirano a svolgerle dopo un periodo di transizione con l'aspettativa di accedere ad attività più qualificate.

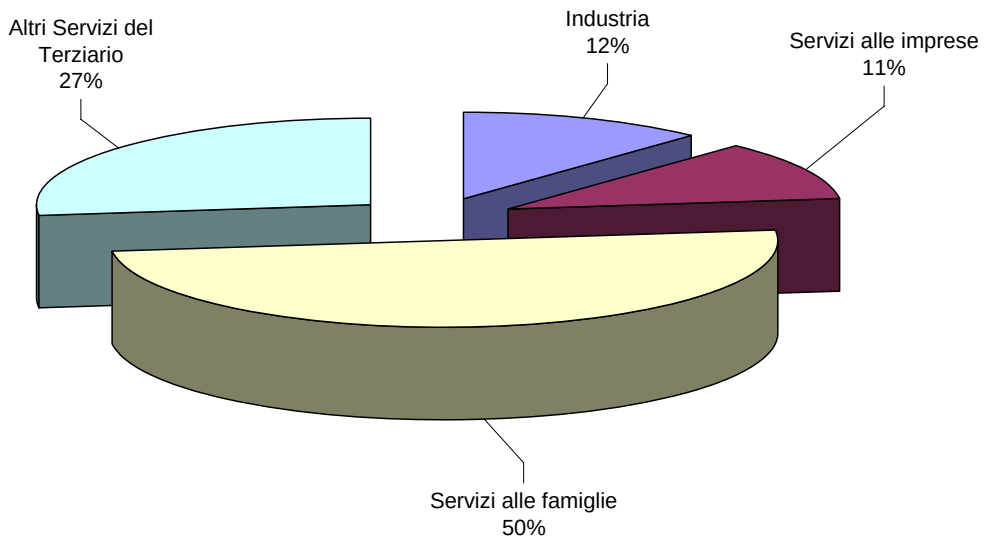
5.3. Il contesto familiare

L'approfondimento della struttura della famiglia delle lavoratrici costituisce un importante capitolo d'indagine in quanto, la cura della famiglia è uno dei fattori che influenzano maggiormente l'accettazione di un lavoro irregolare.
Il 36% delle donne intervistate vive con la famiglia di origine, il 26% con il marito o convivente, il 25% vive sola con i figli mentre il 13% vive sola senza figli. Tra le donne sole prevalgono le straniere (58%) probabilmente attratte da un mercato del lavoro a bassa qualificazione che esprime una domanda di lavoro crescente. Rilevante è la presenza di donne con figli in età scolare.
Un altro elemento interessante per comprendere la situazione familiare è costituito dalla condizione occupazionale del marito o convivente, occupato nel 54% dei casi, disoccupato o in cerca di occupazione nel 12%. Un'alta percentuale delle intervistate (33%) non risponde a questa domanda. La reticenza di molte donne a dichiarare l'occupazione del marito o convivente lascia presumere l'esistenza di situazioni di irregolarità anche nel lavoro del marito.
L'accettazione di un lavoro irregolare può dunque segnalare una situazione di difficoltà e di disagio sociale del nucleo familiare a cui la lavoratrice appartiene.

5.4. Datori di lavoro e settori d'impiego delle lavoratrici in nero

Il datori di lavoro delle lavoratrici in nero sono per il 50% imprese, che operano nei settori dell'industria (12%), dei servizi alle imprese (11%) e degli altri servizi del Terziario (27%), e nel restante 50% le famiglie. Il lavoro irregolare è presente in tutti i settori di attività economica e risulta particolarmente diffuso nei settori dei servizi in cui è impegnato complessivamente l'88% delle donne intervistate. In particolare il 50% nei servizi di cura delle persone e della casa presso le famiglie, il 27% nelle attività del terziario quali commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni e l'11% nei servizi alle imprese. Nell'industria lavorava il 12% del campione.

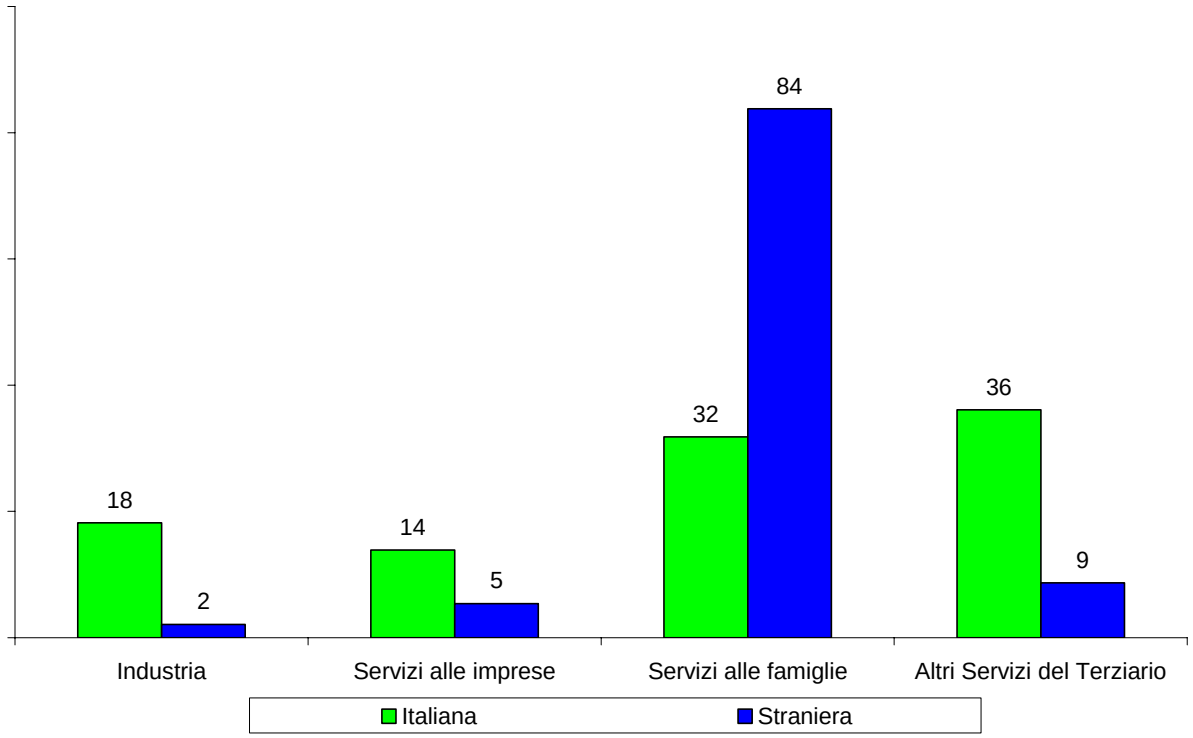
Grafico 6 - Distribuzione delle rispondenti per settore di impiego



Fonte: Indagine ISFOL

Considerando la distribuzione delle rispondenti per tipologia di per settore di impiego e nazionalità si rileva che le italiane sono occupate in tutti i settori: il 36% nei settori commercio, alberghi e pubblici esercizi; il 32% nei servizi alle famiglie; il 14% nei servizi alle imprese e il 18% nei servizi alle imprese. Al contrario le immigrate si concentrano prevalentemente nei settori dei servizi alle famiglie (84%) con un ruolo marginale negli altri servizi del Terziario (9%) e nei servizi alle imprese (5%). Solo il 2% lavora nell'industria.

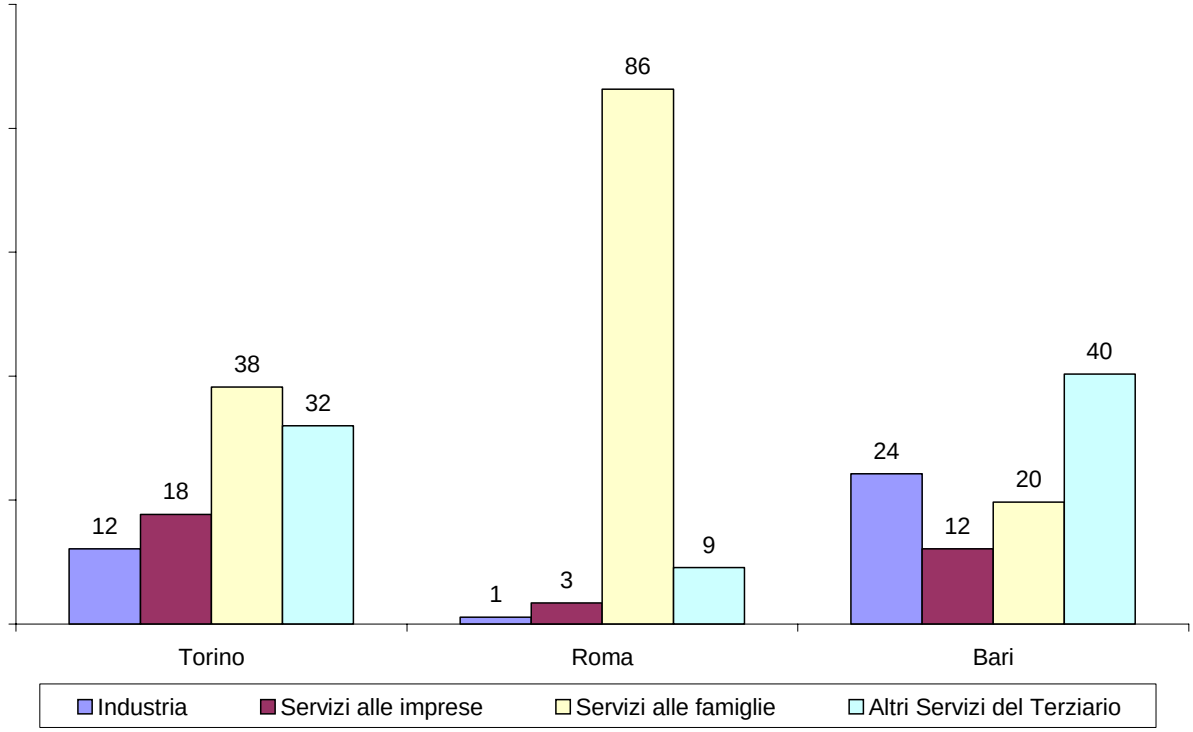
Grafico 7 - Distribuzione delle rispondenti per nazionalità e settore di impiego



Fonte: Indagine ISFOL

Esistono poi differenze significative nelle tre arre oggetto d'indagine connesse principalmente alla diversa composizione settoriale dell'economia nel territorio.

Grafico 8 - Distribuzione dei settori d'impiego nelle tre aree di rilevazione



Fonte: Indagine ISFOL

A Torino il 38% delle intervistate lavora presso le famiglie, seguito da un 32% impegnato negli altri servizi del Terziario. Nella città di Bari, al contrario, il 40% delle donne intervistate lavora negli altri servizi del Terziario, mentre il 24% è impegnato nell'indotto dell'industria locale. Roma si caratterizza per una preponderante presenza delle lavoratrici nei servizi alle persone (86%) condizionato dall'alta percentuale di donne straniere intervistate.

I comportamenti dei datori di lavoro

L'indagine ha consentito di delineare alcuni comportamenti dei datori di lavoro che usufruiscono di lavoro irregolare grazie ai racconti fatti dalle lavoratrici nel corso delle interviste in profondità e alle testimonianze fornite dagli *stakeholders* che hanno preso parte ai focus group.
Dall'analisi della distribuzione delle lavoratrici intervistate per settore d'impiego emerge la tipologia dei datori di lavoro che fanno ricorso al lavoro irregolare: da una parte l'"impresa", costituita per lo più da una struttura organizzativa molto piccola e spesso da cooperative di servizi nate dai processi di *outsourcing* a basso valore aggiunto da parte di imprese industriali o del terziario, e dall'altra il datore lavoro "famiglia" che richiede manodopera femminile per le attività di cura nell'ambito della realtà familiare.
La conoscenza del *modus operandi* dei datori di lavoro può contribuire all'elaborazione di policy e di misure volte a contrastare il lavoro irregolare nei singoli settori.

Il settore tessile-abbigliamento e delle calzature

Il settore tessile-abbigliamento e calzaturiero, per le modalità con cui è organizzata la produzione, costituisce uno dei settori tradizionalmente noti per l'utilizzo di lavoro irregolare. Non a caso in questo settore sono state realizzate le prime esperienze di azioni sindacali e legislative di contrasto al lavoro irregolare con i contratti di riallineamento sperimentati nella regione Puglia. L'organizzazione del lavoro si caratterizza per "filiere lunghe" e per una segmentazione delle produzioni che a volte vedono la realizzazione di alcune fasi a più basso valore in Paesi a basso costo di manodopera e le operazioni di finitura e di confezionamento nell'ambito del distretto.
Il modello prevalente di organizzazione della produzione è incentrato sulle aziende cosiddette "façoniste", che distribuiscono i capi semilavorati ad una rete territoriale di prestatrici d'opera che in molti casi vengono reclutate e prestano il loro lavoro in maniera irregolare.
L'indagine condotta nell'area barese ha messo in luce una stretta correlazione tra la debolezza strutturale dell'impresa, soprattutto piccola, e l'utilizzo di lavoro irregolare. Le ragioni che portano

all'utilizzo del lavoro irregolare sono la fragilità del sistema imprenditoriale pressoché totalmente dipendente dalle politiche produttive e di prezzo delle imprese committenti.
Le imprese più grandi, cosiddette "madri", impongono alle imprese locali e all'imprenditore stesso di accettare, pur di sopravvivere, di lavorare a prezzi inferiori a quelli medi di mercato. La situazione è resa più drammatica dall'accentuarsi della competizione che caratterizza il sistema locale di per sé molto competitivo e che adesso è fortemente insidiato dalla crescente aggressività dei produttori asiatici e dalle strategie di delocalizzazione delle grandi imprese del Made in Italy. Dicono le donne: *"non trovo altro lavoro che mi permetta di contribuire alla famiglia… lavora solo mio marito, è dura arrivare a fine mese. Il lavoro di confezione è l'unico che sono in grado di svolgere, lavoro in casa, guardo i figli piccoli…"* (30-enne italiana).
I testimoni privilegiati hanno descritto la situazione del lavoro irregolare come una situazione strutturale delle imprese locali del settore: *"È vero che esistono le imprese "minimaliste"*[72] *o addirittura "mimetiche"*[73]*, in cui il ricorso al lavoro irregolare è una scelta fatta per avidità e ingordigia e che in questi casi la repressione è l'unica strada possibile. Ma il lavoro irregolare, il sommerso, il lavoro grigio, sono anche sintomi di un sistema economico in difficoltà, che non riesce ad esprimere appieno le sue potenzialità e pone a rischio di esclusione imprese e lavoratori. In questi casi le strategie per ridurre l'utilizzo del sommerso non possono essere soltanto repressive"*.

Le cooperative di servizi

Quello delle cooperative di servizi costituisce un mondo molto variegato, non estraneo a fenomeni di diffusa irregolarità. In questo ambito del mercato del lavoro sono diffusi i cosiddetti "contratti pirata", un contratto nazionale siglato da sindacati "di comodo" non confederali, che prevede retribuzioni "da fame" (4.50 € l'ora lorde). Le cooperative in questione sono quelle che si aggiudicano gli appalti di servizi con la tecnica del massimo ribasso. Per recuperare margini di profitto si rivalgono adottando forme di irregolarità nel rapporto di lavoro.
Le incertezze che queste imprese debbono affrontare nell'acquisizione del lavoro vengono scaricate sui lavoratori utilizzando un istituto legale, quello della *sospensione del rapporto di lavoro*. Le imprese possono sospendere a tempo indeterminato il lavoratore nel caso di mancanza di lavoro ma il rapporto di lavoro resta in essere. La lavoratrice non è licenziata, ma non riceve nessuna forma di sostegno al reddito. Vi sono lavoratrici disperate perché ancora formalmente dipendenti ma, non

[72] CENSIS, *Tendenze generali e recenti dinamiche dell'economia sommersa in Italia*, Roma 2003.
[73] Ibidem.

lavorando, non ricevono salario. Non hanno altra scelta che licenziarsi volontariamente e rimettersi alla ricerca di un nuovo lavoro.

Il settore del commercio

I lavoratori del commercio sono al 70% donne e le donne, a giudizio di se stesse e degli *stakeholders* intervistati, hanno percorsi di carriera più irregolari degli uomini. La quota più rilevante di lavoro irregolare si trova nella distribuzione al dettaglio, dove prevalgono le imprese a conduzione familiare. La distribuzione commerciale ha la funzione di porta d'ingresso nel mercato del lavoro soprattutto per le ragazze in cerca di primo impiego.

Queste ragazze, con bassa scolarità e senza qualifica, e che non trovano sbocchi altrove, entrano nei lavori a più bassa qualificazione e vi permangono. Fino a qualche anno fa, l'inizio della carriera lavorativa dal basso permetteva un percorso faticoso, graduale ma di sviluppo professionale. Le nuove forme di organizzazione della vendita, il libero servizio hanno invaso anche molti negozi a conduzione familiare, ma anche i piccoli esercizi di prossimità concorrono a bloccare questo percorso e la giovane lavoratrice rimane alla soglia della professionalità.

L'organizzazione del lavoro non consente di accumulare esperienze, in quanto queste imprese assumono ragazze in prova per 40 giorni, al termine dei quali la lavoratrice si ritrova al punto di partenza in un altro esercizio. Queste persone rimangono sommerse e non ce la fanno a trovare altro, e per quelle che riescono a crescere professionalmente, ciò avviene con tempi molto più lunghi rispetto al passato.

Nella grande distribuzione commerciale le irregolarità nei rapporti di lavoro sono molto rare. Si possono verificare dichiarazioni parziali del rapporto di lavoro: ad esempio un numero di ore inferiore a quelle effettivamente svolte, finti part-time, salari più bassi, inquadramenti inferiori a quelli contrattuali. Anche nell'impresa più strutturata vi sono lavoratrici con salario reale inferiore a quello nominale.

In altri contesti, specie al Sud dove sono presenti catene locali, si possono verificare anche forme di totale assenza di contratto. Un altro profilo critico è quello delle donne che vogliono rientrare nella grande distribuzione aziendale dopo la maternità, il che implica una marginalizzazione professionale a causa della discontinuità di presenza al lavoro per le difficoltà di conciliazione della condizione di madre che deve dedicarsi alla cura di un neonato, con quella di lavoratrice che è inquadrata in schemi ed orari tutt'altro che 'amichevoli' nei confronti di una donna che si trova in queste condizioni.

In questo settore la segmentazione del lavoro femminile non si articola solo sulla dicotomia italiana/immigrata, ma vi si sovrappongono segmentazioni discriminanti quali giovane/adulta, lavoratrice con continuità nell'azienda e lavoratrice che intende rientrare al lavoro dopo una assenza prolungata.

Il settore del turismo e della ristorazione

Questo settore di attività si segnala in tutte le indagini come particolarmente dedito all'utilizzo del lavoro irregolare nei territori oggetto d'indagine, anche secondo l'indagine Eurobarometro. La media europea è dell'8%, con una punta del 17% nell'Europa del Sud, che si spiega con la presenza di una rilevante quota di lavoro stagionale connesso alla massiccia presenza di attività turistiche.
Il ricorso al lavoro irregolare in questi settori presenta caratteri contraddittori, con la convivenza di assetti organizzativi arcaici con modalità organizzative estremamente sofisticate adottate da imprese multinazionali del settore alberghiero.
Nelle mense e nella ristorazione collettiva si concentrano, a detta delle intervistate, le donne più avanti nell'età. I rapporti di lavoro sono improntati ad una estrema frammentarietà : nei locali a conduzione familiare si reclutano aiuti a giornata, a ore. Lì si annida l'irregolarità, perché gli stessi lavoratori – sia uomini sia donne - non richiedono la regolarità, se sanno di restare per poco tempo in quel posto di lavoro. Flessibilità estrema e assenza di controlli vanno, in questo caso, di pari passo nel contribuire alla diffusione del lavoro irregolare. Nella ristorazione e negli alberghi sono presenti anche immigrati irregolari, per i quali il fenomeno dell'irregolarità spesso si giustifica con l'assenza di permesso di soggiorno, ma anche con la facilità del datore di lavoro di ricattarli. Tanti uomini e donne immigrati lavorano nelle cucine dei ristoranti e nella ristorazione collettiva.
Negli alberghi si assiste a una crescente internazionalizzazione dell'offerta. Prestigiose catene internazionali hanno rilanciato un settore nel quale le imprese italiane a conduzione familiare e le stesse imprese industriali non si sono mostrate all'altezza della sfida della competitività e della qualità. Le catene internazionali adottano sistemi di organizzazione del lavoro fondata sul *core business*, sul controllo delle attività dirette mediante un management addestrato secondo standard internazionali ed affidando in *outsourcing* tutti i servizi complementari.
Ne risulta un quadro estremamente frammentato delle attività, delle imprese e dei lavoratori: un'impresa è ingaggiata per il servizio ai piani e per la pulizia delle camere; un'altra per la ristorazione, e un'altra ancora per la gestione garage, del portierato e dei giardini, la *reception* viene a volte mantenuta direttamente dal datore del lavoro, ma sempre più spesso si 'esternalizza' anche quella.

Anche l'albergo a sua volta appartiene solo nominalmente al proprietario, che lo gestisce attraverso forme di *franchising*, e deve rispondere dei risultati a 'padroni' assenti, e quindi sconosciuti. Nel momento in cui il "prodotto albergo" è frutto di tanti lavoratori che appartengono ad aziende diverse, diventano sempre più difficili l'organizzazione della rappresentanza e la possibilità di contrattare. In questa frammentazione dei ruoli e delle funzioni viene a mancare nei lavoratori anche il senso di appartenenza all'impresa e di condivisione del lavoro che mina alla radice la solidarietà contrattuale e la possibilità di una rappresentanza collettiva.

Queste forme di organizzazione dell'impresa sono sostenute dall'utilizzo di rapporti di lavoro che consentono di ottimizzare l'utilizzo del lavoro vivo ai tempi di gestione della macchina alberghiera. Da qui il proliferare di rapporti di lavoro a tempo determinato, atipici e comunque parziale. Analoghe forme di precarietà coinvolgono i lavoratori stagionali che lavorano nelle aziende del turismo, nonostante la possibilità, per queste ultime, di utilizzare forme di lavoro regolari quali quelle del lavoratore saltuario assunto per rinforzare l'organico a fronte di esigenze particolari.

Sia nelle pieghe di un'organizzazione del lavoro su basi familiari che su una sofisticata politica basata sul principio del *core business* e su una strategia di *outsourcing* di tutte le attività complementari, e imprese che acquisiscono le attività decentrate sono in moltissimi casi cooperative di lavoro che diventano strumenti di 'elusione' delle regole dell'impiego con il ricorso a forme di lavoro irregolare.

Le lavoratrici descrivono con molta lucidità questi comportamenti sia dei ristoranti sia degli alberghi: "*… quando è la stagione dei matrimoni, le imprese possono utilizzare questa opportunità prevista nel contratto (lavoro saltuario). Invece non lo fanno per elusione fiscale: nel momento in cui pago un lavoratore brevi manu ho un'entrata che non dichiaro. Lavoro nero ed elusione fiscale vanno di pari passo. E' qualcosa che non appare da nessuna parte. … Il lavoratore, se vuole mantenere una possibilità di reddito, deve colludere con il datore di lavoro"*.

Per i piccoli imprenditori il ricorso all'irregolarità è addirittura oggetto di riconoscimento da parte delle donne che si convincono che il rapporto di lavoro irregolare sia condizione per la sopravvivenza dell'impresa, anche se alcune di esse denunciano casi di sfruttamento unicamente funzionale all'arricchimento dell'imprenditore. In ogni caso "*…lo sfruttare i lavoratori è permesso e non ci sono né aiuti agli imprenditori che se lo meritano, né sanzioni per chi è un delinquente, ecco perché il lavoro nero è così diffuso*" dicono alcune donne.

Il settore dei servizi alle famiglie

Il datore di lavoro "famiglia" è un datore di lavoro particolare, che ovviamente non opera con la logica dell'impresa. Si è di fronte ad una micro-organizzazione, fondata su una configurazione lavorativa che vede una donna, spesso anch'essa lavoratrice, assumere un'altra donna come aiutante nella gestione familiare. La tipizzazione di genere femminile delle azioni di cura fa sì che, nella cultura corrente, questo lavoro tenda a perdere valenza professionale e venga assimilato all'area dell'accudimento informale.

E' importante sottolineare che questo aspetto costituisce un fattore di rischio anche quando il lavoro di cura viene erogato nelle imprese di servizi; anche qui la 'dequalificazione' e l'assenza di sbocchi costituiscono per la lavoratrice una trappola da cui difficilmente riesce a liberarsi. La lavoratrice di cura che lavora in condizioni irregolari è infatti spesso, sia essa italiana o straniera, una lavoratrice che possiede una bassa qualifica, e se di nazionalità straniera, nella maggior parte dei casi è sprovvista del regolare permesso di soggiorno.

Si tratta in alcuni casi di donne venute per studiare o per seguire il marito, e si sono trovate nell'esigenza di lavorare. Si riscontra da parte di queste donne una forte tendenza a considerare tale periodo come transitorio: quasi tutte si muovono spinte dal desiderio di accumulare denaro per costruirsi un futuro nel proprio Paese. È raro che vi sia un interesse a trasferirsi definitivamente in Italia. Il circolo vizioso consiste nel fatto che, lavorando nel sommerso, non si guadagna abbastanza per tornare presto a casa e al tempo stesso l'irregolarità è accettata in quanto ritenuta condizione transitoria. Se l'orizzonte temporale è breve, non ci si aspetta comunque di ottenere la pensione, e quindi non interessano le prospettive previdenziali, appare preferibile, piuttosto, monetizzarle.

Le caratteristiche che emergono dell'impiego di donne presso le famiglie in condizioni di irregolarità sono molte. *In primis*, il fatto che la famiglia che impiega una domestica, spesso la "condivide" con molti altri datori di lavoro; un pool di datori di lavoro riempie l'orario di un'unica lavoratrice. Se si tratta invece di una badante in co-abitazione, questa ottiene da un solo datore di lavoro due opportunità – la casa e il lavoro - ma comprime notevolmente la vita personale. Soltanto le lavoratrici immigrate accettano la co-abitazione e solo se hanno un progetto a termine.

In mancanza di una struttura aziendale che gestisca le dinamiche lavorative, i tre soggetti di questo microcosmo "famiglia" (composto da lavoratrice, assistito e datore di lavoro) devono stabilire da soli l'equilibrio interno. Conflitti interpersonali si riflettono subito, senza filtro, nel rapporto di lavoro e una delle difficoltà ricorrenti è proprio quella di distinguere i due piani: questioni che vanno risolte con un'intesa amicale e quelle che hanno rilevanza contrattuale. Ciò non facilita

l'emersione dei problemi lavorativi e - una volta emersi – non si esclude il ricorso alla mediazione di agenti di tutela contrattuale, sindacati o associazioni di categoria.

Ma i rischi di sfruttamento si intrecciano a nuove opportunità: nella mura domestiche donne italiane e migranti costruiscono scambi solidali che vanno oltre il rapporto di lavoro. Il datore di lavoro "famiglia" instaura con la lavoratrice un rapporto di lavoro molto individualizzato, frutto di reciproci favori che inibiscono rivendicazioni da parte della lavoratrice a causa di quell'intimità che si viene a creare.

Difatti le lavoratrici di cura, sia italiane sia straniere, tendono a giustificare le inadempienze delle famiglie con due argomenti: l'elevato costo del servizio e la fatica di osservare i precetti burocratici per i versamenti pensionistici. Un'altra intervistata, una delle poche immigrate che ha la famiglia ed è stabilizzata in Italia, ha sempre fatto solo la colf a ore, nel raccontare i diversi comportamenti dei datori di lavoro, apprezza quelli che l'hanno assunta regolarmente, ma tende a giustificare quelli che non lo fanno: s'intrecciano sentimenti di solidarietà, timidezza nel chiedere, bisogno di quieto vivere:

"Ho 4 datori di lavoro, ognuno vuole cose diverse. Solo una signora mi ha messo in regola completamente, con INPS, ferie, tredicesima e TFR; prima mi pagava un fisso mensile, anche se mi ammalavo; ora ha ridotto le ore, vuole pagare solo quelle che faccio effettivamente. Se mi ammalo, niente. Un'altra signora mi paga la pensione, altre due invece no. Anche per le ferie dipende. Certo che ci tengo alla pensione, ci penso spesso, so che mi conviene anche se mio marito perde gli assegni familiari. In genere anche le signore preferiscono che tutto sia in regola, per non rischiare di avere problemi. Ma spesso per loro ci sono delle complicazioni, registrare e poi ricordarsi ogni trimestre, tenere le scadenze con anche la paura di sbagliare, veder arrivare le multe. Non è facile, le capisco. Per esempio, una signora presso la quale lavoro è troppo anziana per occuparsi di questo. Quando sono andata a lavorare da lei, all'inizio, era suo marito che seguiva tutte le pratiche, bollette, posta, burocrazia. Poi si è gravemente ammalato, è morto. Allora la signora mi ha detto: "Per favore, io non sono capace di fare quelle cose, se ti sta bene ti pago un po' di più all'ora, e mi ha alzato a 9 euro; basta che mi prometti che poi non mi fai vertenza". Io ho promesso, con me può stare sicura, non sono una che crea problemi. La capisco, poverina, vedo che è proprio debole." (40-enne proveniente dal Capoverde)

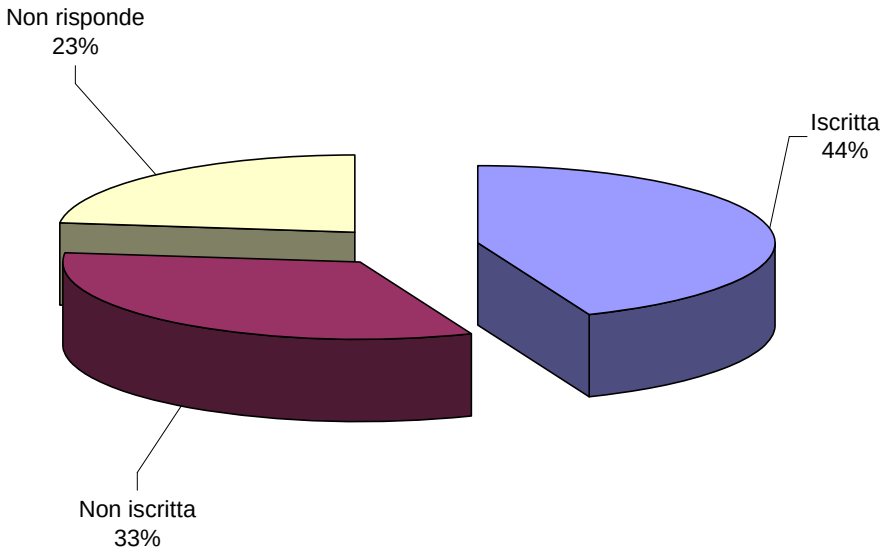
5.5. I canali di accesso al lavoro nero e il ruolo dei Servizi per l'Impiego

Nelle strategie delle politiche attive del lavoro i Servizi per l'Impiego assumono una funzione centrale. Essi sono organizzati ed operano per assicurare un sostegno qualificato alle persone ed alle imprese nell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Questa funzione è socialmente rilevante proprio quando si esplica nella correzione dei fallimenti del mercato del lavoro, con il supporto alle persone più deboli.

L'indagine ha esplorato le modalità con cui le donne intervistate accedono al mercato del lavoro e, dato il rilievo che i Servizi per l'Impiego hanno assunto nel mercato del lavoro, sono stati esaminati i rapporti che le intervistate hanno intrattenuto con i Centri per l'Impiego. Per il rilievo che nella legislazione di molte Regioni riveste l'anzianità di disoccupazione, l'iscrizione nelle liste dei disoccupati gestite dai Centri per l'Impiego costituisce un incentivo per le donne, spendibile, a determinate condizioni, per accedere al lavoro.

Le donne iscritte ai Centri per l'Impiego sono il 44%, il 33% dichiara di non essere iscritta, mentre il 23% non risponde.

Grafico 9 - Il ricorso ai Centri per l'impiego



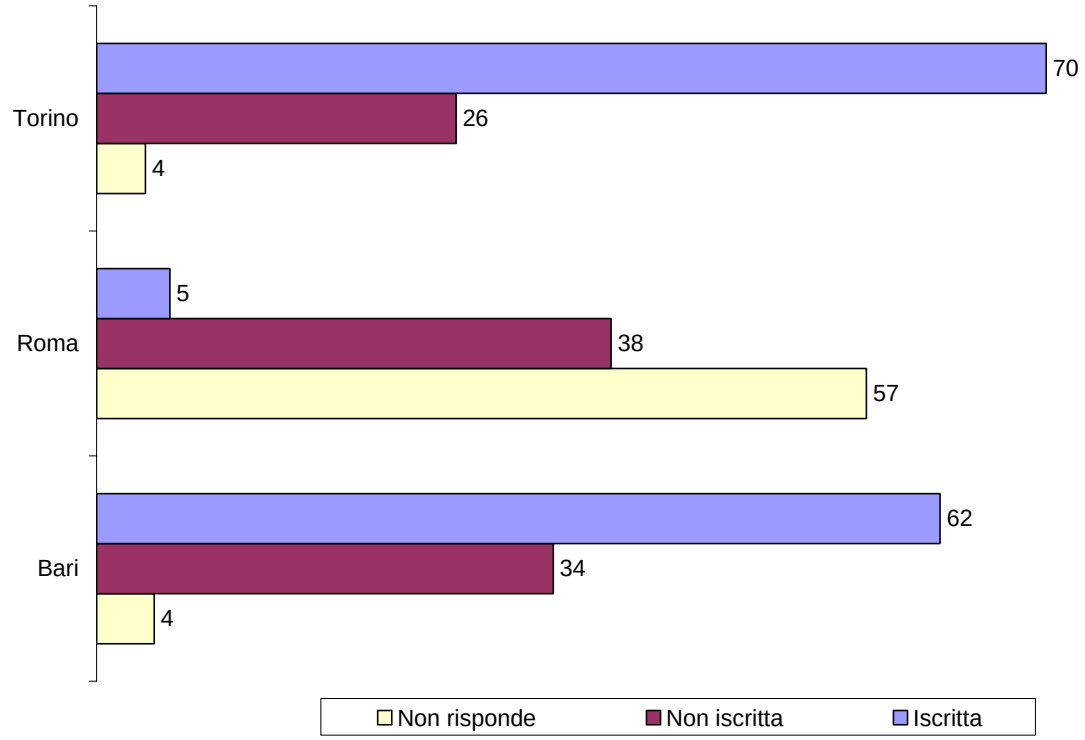
Fonte: Indagine ISFOL

Tra le iscritte prevalgono le italiane (87%) mentre le straniere sono solo il 12%. A determinare un così basso ricorso delle straniere ai Centri per l'Impiego contribuisce la condizione di irregolarità di molte immigrate nel nostro Paese.

Interrogate sulle modalità di ricerca del lavoro, le donne hanno espresso sfiducia sulla reale possibilità che i Centri per l'impiego possano aiutarle nella ricerca del lavoro. Racconta una donna intervistata: "*Mi sono laureata in giurisprudenza e sto cercando lavoro, qualunque lavoro. Sono iscritta al collocamento, ma lì non sanno neanche cos'è il lavoro. Ti registrano, ti fanno un po' di domande e ti mandano via con la classica pacca sulle spalle … Ho provato anche in altri posti, ai centri privati, ma non è venuto fuori niente"* (30-enne italiana).

La percezione del ruolo dei servizi erogati dai Centri per l'impiego nel favorire l'ingresso nel mercato del lavoro è differente nelle tre aree oggetto di indagine. A Torino, dove sono iscritte al Centro per l'impiego il 70% delle intervistate, emerge una percezione di fiducia nella struttura pubblica d'intermediazione, mentre a Bari prevale un clima di sfiducia e le intervistate iscritte ai Centri per l'impiego sono il 62%. A Roma infine la percentuale delle iscritte è nettamente inferiore (5%), a causa della maggiore presenza di straniere tra le intervistate e della prevalenza dell'offerta, da parte delle intervistate, di lavoro di cura presso le famiglie.

Grafico 10 - Il ricorso ai Centri per l'impiego per territorio



Fonte: Indagine ISFOL

Lo scarso ricorso delle donne straniere ai Centri per l'Impiego va ricondotto per la maggior parte all'alta presenza di lavoratrici presso le famiglie. Com'è noto il Centro per l'impiego non ha attivato servizi specifici per l'incontro domanda offerta tra colf e le famiglie. Questi servizi sono forniti con una notevole efficacia, specie nella provincia di Roma, da organizzazioni no profit quali le Acli-Colf e Api- Colf.

Dai focus group è emerso il prevalere delle reti informali che mostrano una straordinaria efficacia nella ricollocazione di queste lavoratrici da famiglia a famiglia. Quindi le lavoratrici del settore di cura che non cercano impiego in aziende non avvertono motivi pratici per iscriversi al Centro per l'Impiego. La bassa frequenza e/o conoscenza di questi servizi potrebbe segnalare in modo indiretto la mancata propensione a cambiare tipo di lavoro e/o sfiducia nella possibilità di trovarlo presso un datore diverso dalle famiglie. La scarsa frequentazione dei Centri per l'Impiego da parte delle straniere si spiega anche con la presenza di un numero rilevante di donne non regolarmente residenti che non sono nelle condizioni di legalità che consenta loro di fruire dei servizi pubblici. Inoltre, per la maggioranza di esse, l'offerta di un'opportunità di lavoro, associata a benefit come il vitto e l'alloggio, costituisce un incentivo che nessun lavoro presso un impresa può assicurare.

Le donne segnalano le difficoltà di comunicazione con gli operatori dei Centri, che non conoscono le loro lingue e in molti casi neanche l'inglese o il francese. Le altre segnalazioni riguardano l'assenza di servizi e azioni destinati specificamente a loro: è difficile trovare un'offerta formativa utile a migliorare le loro collocazione sul mercato del lavoro o corsi di lingua italiana erogati con modalità conciliabili con i loro impegni di lavoro.

"Ho preso informazioni al Centro per l'impiego, ma non è che sanno dire molto, forse non mi sono spiegata…. Parlando male, ti prendono per una ignorante anche se sai più lingue di loro… Il corso d'italiano sta per finire, mi servirebbe un corso professionale estivo, ma non so se ce ne sono" (30-enne polacca).

"Sono andata al collocamento, dove mi hanno proposto di iscrivermi a un corso, ma non ho tempo. Mi hanno chiesto quale lavoro preferisco fare, ma secondo me sono loro che dovrebbero dirmi dove ho maggiori speranze di trovarlo. Ho lasciato il mio recapito in un'agenzia privata" (40-enne montenegrina).

In assenza di efficaci politiche di *workfare*, specificamente indirizzate alle lavoratrici e basate sull'attivazione della persona alla ricerca attiva del lavoro, di un continuo monitoraggio delle iniziative che con l'assistenza dei servizi sono in grado di assumere e della disponibilità al lavoro, la dichiarazione di disoccupazione assume un significato puramente burocratico, con effetti distorcenti sull'effettiva situazione del mercato locale del lavoro in termini di occupazione/disoccupazione.

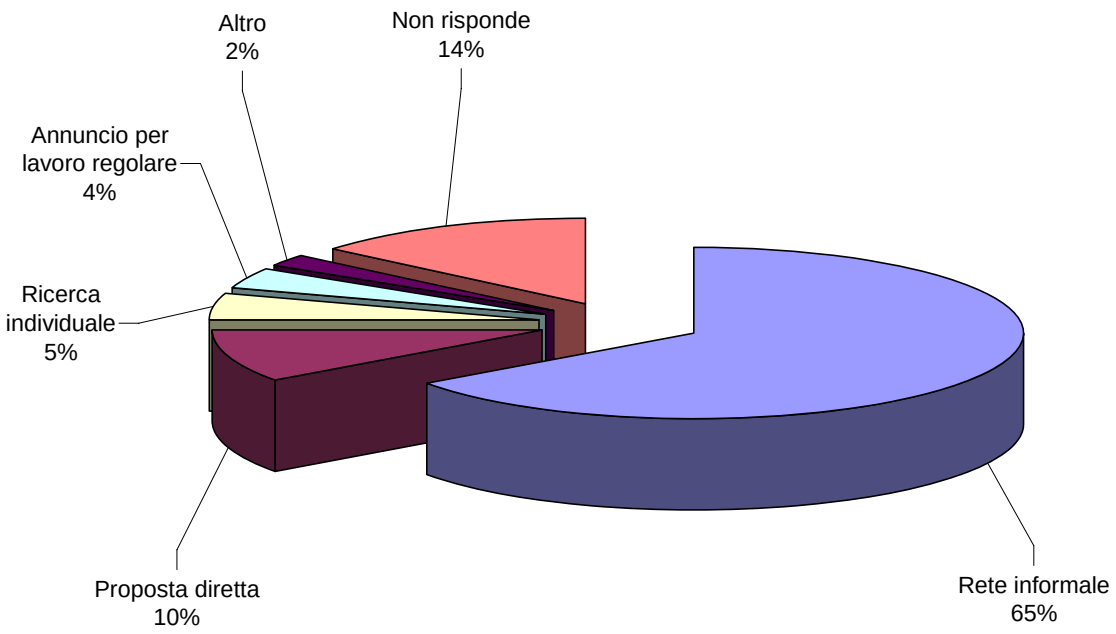
Le lavoratrici intervistate che risultano iscritte come disoccupate s'iscrivono per ragioni che fanno rivestire un ruolo marginale alla ricerca del lavoro. Lo stato di disoccupazione certificato serve loro ad altri scopi, quali accesso ai bandi per le case popolari, prestazioni assistenziali, benefici sociali.

Per potersi rimettere in gioco nella ricerca di un lavoro regolare, queste donne necessitano di forme specifiche di sostegno. Se queste persone non hanno un sostegno al reddito nei periodi di transizione, è molto difficile che si adoperino per cambiare lavoro come pure difficilmente si

orientano alla frequenza di corsi di formazione. La ricerca del lavoro - è emerso dai focus group - è un lavoro impegnativo, occorre tempo, libertà di movimento e denaro di cui queste donne non dispongono. La scarsa fiducia nei servizi per l'impiego è confermata dalle modalità con le quali le intervistate hanno trovato lavoro.

L'accesso al mercato del lavoro sommerso e irregolare avviene principalmente attraverso reti di relazioni personali e amicali. Il 65% delle intervistate ha trovato lavoro tramite conoscenze personali, amici già impiegati in quella particolare impresa, o tramite proposta diretta del datore di lavoro (10%). Da segnalare anche il ruolo degli annunci pubblici di ricerca di personale: il 4% delle intervistate dichiara di avere trovato lavoro irregolare rispondendo ad un annuncio di ricerca di personale che proponeva un lavoro regolare.

Grafico 11 - I canali di accesso al lavoro nero o irregolare



Fonte: Indagine ISFOL

Questi dati evidenziano come la ricerca di lavoro sia prevalentemente esperita attraverso conoscenze personali, reti parentali ed amicali, facendo ricorso al proprio capitale di relazioni. Solo in pochi casi le lavoratrici vengono ingaggiate tramite annunci o da iniziative di ricerca attiva da parte del datore di lavoro.

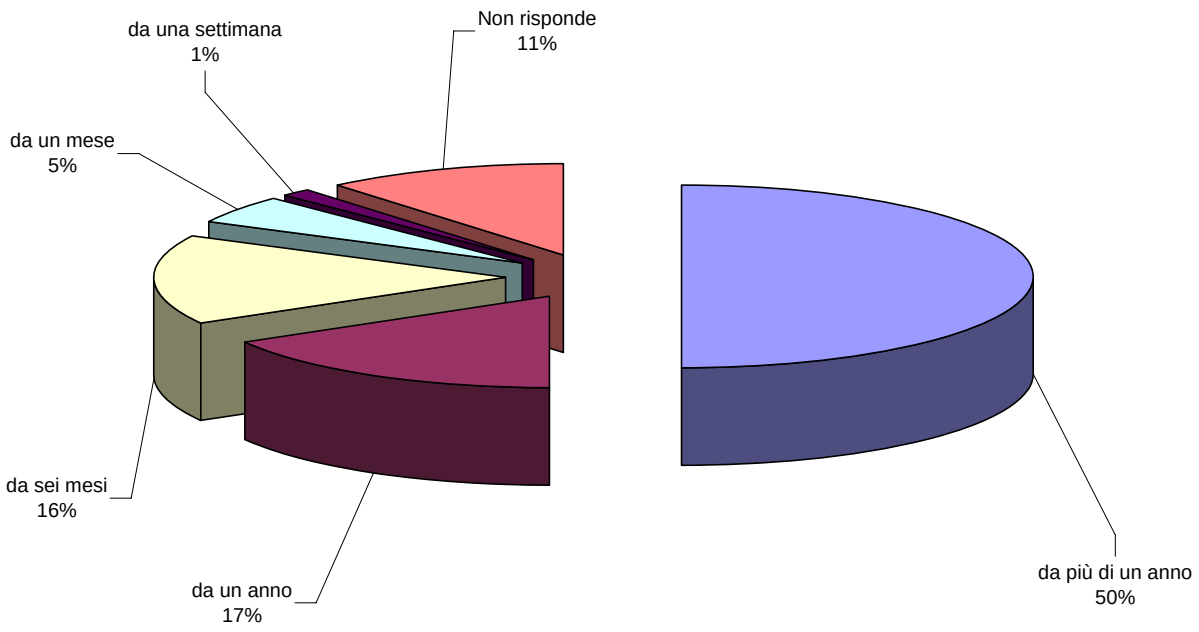
Le reti informali e parentali operano allo stesso modo in tutti i territori oggetto d'indagine e per tutti i settori di attività. Le strutture quali Centri per l'impiego, agenzie private di collocamento, centri di orientamento e di informazione rivolte ai lavoratori non vengono sostanzialmente utilizzate dalle

lavoratrici; in questo le donne non si distinguono dall'insieme dei lavoratori i quali, come attestano le azioni di monitoraggio dell'ISFOL, fanno raramente ricorso ai servizi ufficiali di intermediazione di manodopera privilegiando le relazionali amicali e parentali proprie e della famiglia.
La debole percezione d'utilità nella ricerca del lavoro dei Centri pubblici e privati, ripropone la necessità di riflettere sulle modalità di presidio del territorio da parte di queste strutture, sulla loro capacità di creare un clima di fiducia tra imprenditori e lavoratori, sulle strategie di politiche attive del lavoro che vengono sviluppate in sede locale. Per contro i Servizi per l'Impiego possono contribuire in maniera efficace alle azioni di contrasto all'economia sommersa e al lavoro irregolare.
Lo sviluppo di strumenti e strutture più efficienti, flessibili, e adattabili ai mutamenti del mercato del lavoro e alle specifiche esigenze delle diverse tipologie di utenze e dei diversi territori, costituiscono elementi di politica attiva del lavoro che possono contribuire efficacemente all'emersione del lavoro irregolare.

5.6 Le caratteristiche del lavoro irregolare e i micro mercati del lavoro

Il lavoro irregolare non sembra avere natura occasionale né sembra essere di breve durata. Circa il 50% delle intervistate svolge l'attuale lavoro sommerso o irregolare da più di un anno, il 33% da oltre sei mesi o addirittura da un anno. Il lavoro irregolare costituisce pertanto una domanda strutturale e permanente presente sul mercato. Per le donne si tratta di un lavoro non transitorio, che assume le caratteristiche di lavoro permanente, configurandosi come una sorta di "trappola del sommerso" nella quale le donne, specialmente quelle con minori risorse personali, rischiano di restare invischiate.

Grafico 12 - Da quanto tempo svolge l'attuale lavoro sommerso o irregolare



Fonte: Indagine ISFOL

Analizzando il dato disaggregato per nazionalità emerge che il lavoro delle straniere, prevalentemente impegnate nel lavoro di cura presso le famiglie, offre prospettive di maggiore stabilità e continuità rispetto a quello delle italiane impegnate in altri settori di attività.

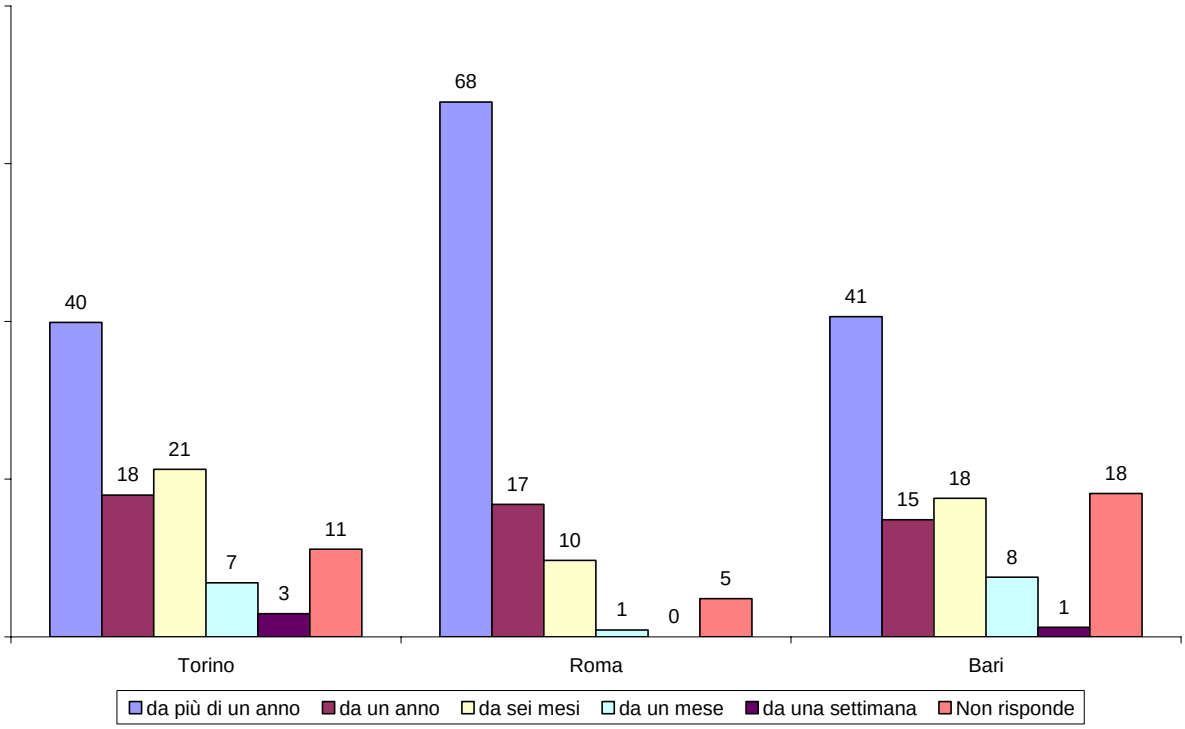
In generale, le donne impegnate nei servizi alle famiglie svolgono il lavoro irregolare da più tempo rispetto alle lavoratrici impegnate in altri settori. Paradossalmente il lavoro irregolare assume caratteri di stabilità, di sicurezza e di continuità nel tempo maggiore rispetto al lavoro regolare.

Per quasi 3 lavoratrici su 4 (71%) il lavoro irregolare è l'unica fonte di reddito, solo il 21% svolge altre attività lavorative. Impegnate in lavori multipli sono essenzialmente le donne straniere che sommano, nella stessa giornata, una pluralità di lavori di cura presso famiglie diverse. È il caso soprattutto di colf e babysitter a ore. Talvolta, anche l'accudimento continuativo di anziani è compatibile con altri lavori svolti a ore presso un'altra famiglia (es. stirare a ore nel giorno di riposo settimanale).

La retribuzione mensile di circa la metà delle intervitate si colloca tra i 300 e i 700 Euro mensili, pochissime percepiscono più di 1.000 Euro (1%) e solo il 10% è al di sotto dei 300 Euro mensili.

Non emergono differenze retributive sostanziali tra le tre aree d'indagine, quale che sia la nazionalità. Il lavoro irregolare sembra dunque rispondere a logiche "nazionali". Esiste una sorta di salario minimo standard che viene riconosciuto in contesti locali fortemente differenziati e a lavoratrici con livelli di qualificazione molto diversi.

Grafico 13 - La retribuzione mensile dell'attuale lavoro sommerso o irregolare



Fonte: Indagine ISFOL

Un'altra componente importante del lavoro irregolare è connessa ai tempi di raggiungibilità del luogo di lavoro. Il lavoro irregolare intercettato dall'indagine è perlopiù un fenomeno urbano: la maggioranza delle donne lavora nella città in cui vive (quasi il 70%) e il 42% raggiunge il luogo di lavoro in meno di mezz'ora di tempo.

Il fatto che le donne intervistate trovino lavoro nell'ambito di relazioni spazialmente limitate sembra suggerire che il contenimento dei tempi di percorrenza casa-lavoro costituisca un vincolo essenziale per la conciliabilità del lavoro con le responsabilità familiari. La prossimità tra casa e lavoro diventa quindi una caratteristica essenziale nella scelta del lavoro per il quale sono disposte anche a sacrificare i benefici connessi ad un lavoro regolare. Nelle grandi aree urbane indagate tendono a configurarsi sempre più micro mercati locali del lavoro.

L'organizzazione del mercato del lavoro femminile per piccole aggregazioni locali pone problemi di adeguamento delle strategie di presidio del territorio e di modalità di erogazione dei servizi all'impiego che non rispondono, nella maggioranza dei casi, ai requisiti di prossimità che il quadro che emerge dall'indagine richiederebbe. Sono significative su questo aspetto le parole di un'intervistata che ha lavorato per anni con un impiego regolare come commessa: "*Ho dovuto smettere quando sono andata a vivere con il nuovo compagno e mio figlio era ormai grande. Il negozio era troppo lontano e il mio compagno preferiva avermi vicino a casa per accudire mio figlio. Avevo pochi contributi, così lui mi ha incoraggiato a fare un'assicurazione privata. In seguito ho ricominciato a lavorare un po', anche per uscire di casa. Oramai sono 7 anni che vado a*

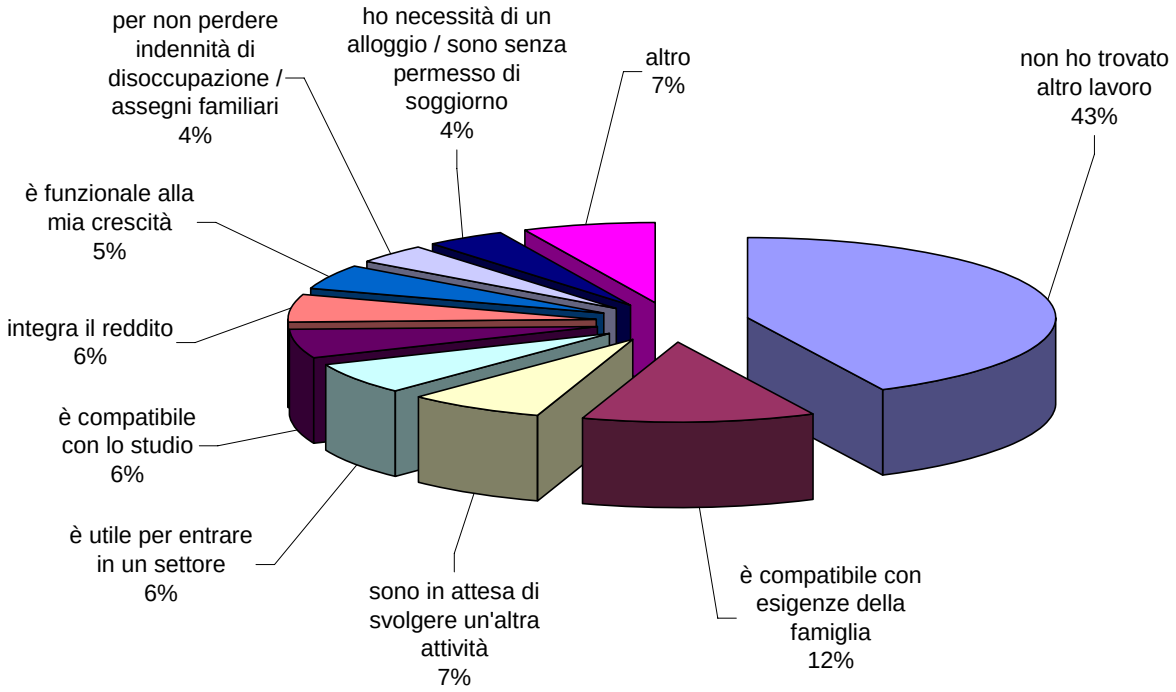
fare i mestieri, ma faccio poche ore e sono a servizio da alcune persone amiche, che abitano vicino casa mia (58-enne italiana).

5.7. Le motivazioni legate all'accettazione del lavoro irregolare

La ricerca ha indagato inoltre le motivazioni che inducono le donne intervistate ad entrare nel mercato del lavoro in condizioni di irregolarità e a permanervi.

Le motivazioni per cui le donne intervistate sono indotte a lavorare in condizioni di irregolarità sono molte, articolate e complesse. La motivazione di gran lunga prevalente è costituita dall'impossibilità di trovare un lavoro regolare, motivazione addotta dal 43% delle intervistate. La seconda motivazione in ordine d'importanza, che accomuna il 12% delle rispondenti, riguarda la compatibilità delle modalità con le quali le prestazioni di lavoro vengono erogate con i vincoli familiari di cui le donne sono portatrici. Il 7% dichiara di svolgerlo in attesa di un'altra attività, il 6% lo ritiene utile per entrare in un settore di attività o perché lo ritiene funzionale alla propria crescita professionale (5%). Per il 6% delle intervistate è un'occasione di integrare il proprio reddito o perché compatibile con le proprie esigenze di studio.

Grafico 14 – Motivazioni legate all'accettazione del lavoro irregolare



Fonte: Indagine ISFOL

Infine, il 4% delle intervistate dichiara di svolgere un lavoro in nero per non perdere i benefici dell'indennità di disoccupazione o gli assegni familiari, un altro 4% perché costretta dalla necessità di un alloggio o dalla condizione di irregolarità nella residenza.
I racconti delle intervistate arricchiscono e motivano meglio le ragioni delle scelte che esse compiono collocandosi nel segmento irregolare del mercato del lavoro; tali motivazioni costituiscono un intreccio non facilmente districabile di situazioni di disagio personale, familiare e di relazioni con l'ambiente esterno fortemente condizionate e caratterizzate in molti casi da complicità /acquiescenza nei rapporti tra le lavoratrici e datore di lavoro.
Sulla base dei dati e delle testimonianze raccolte è stato possibile delineare un quadro che riassume le motivazioni a partecipare ad attività di lavoro irregolare in quattro diverse tipologie di condizioni:

Irregolari per necessità: comprende le donne che hanno motivato la loro scelta per ragioni di necessità e che raccoglie il 53% delle donne intervistate. La scelta del sommerso appare condizionata dall'assenza di altre opportunità di lavoro (43%) o dalla necessità di integrare il reddito (6%) oppure, soprattutto per le straniere, dalle esigenze di un alloggio (4%).
I dati rispecchiano una tendenza, nota agli esperti del mercato del lavoro, secondo la quale il lavoro sommerso è principalmente dovuto alla scarsità di domanda di lavoro regolare che induce persone in stato di necessità ad accettare attività irregolari. Dalle interviste emerge con chiarezza che i vantaggi esistono, ma nessuna donna auspicherebbe di svolgere un lavoro irregolare, se non per situazioni personali o familiari disagiate e di per sé assai critiche. Queste donne si trovano di fronte al dilemma fra accettare accettare il lavoro irregolare o non lavorare affatto: *"o così o niente*". "*Nessuno cerca di sua volontà un lavoro in nero, se lo fa è perché vi è costretta"*. Dalle interviste emerge che sono pochi i casi in cui è la lavoratrice a chiedere di lavorare in nero (professionalità molto specifiche e rare, o casi di doppio lavoro), mentre è molto diffusa la situazione nella quale la lavoratrice è costretta ad accettare, suo malgrado, un rapporto irregolare in mancanza di reali alternative. La precarietà di questa situazione e l'insicurezza che induce nella persona, concorrono a comprimere le ambizioni e le aspettative di queste donne che finiscono per adattarsi.
A questa condizione corrisponde anche una estrema difficoltà ad uscire dalla condizione di irregolarità. Mancano le risorse professionali, economiche e di tempo necessarie per imboccare un percorso personale di emersione anche mediante la partecipazione ad attività formative e ad azioni di ricerca attiva del lavoro.

Irregolari per transizione: comprende circa il 24% delle donne intervistate, che percepisce la situazione di irregolarità in cui si trova come transitoria. Tra queste c'è chi considera il lavoro

irregolare una modalità di accesso più facile al mercato del lavoro regolare (6%) e chi lo ritiene un'opportunità per acquisire esperienza lavorativa funzionale alla propria crescita professionale (5%). Circa il 6% accetta l'irregolarità perché compatibile con l'attività di studio e quindi sempre in vista di uno sbocco diverso (7%).

Dalle interviste è emerso che anche il possesso di un titolo di studio spendibile induce molte donne ad accettare un lavoro irregolare come occasione per "fare esperienza".

Racconta un'intervistata:"*Ho appena concluso una laurea triennale in Scienze della Formazione ... Dicono che per trovare lavoro bisogna averne uno, anche più d'uno, così si riempie il curriculum e quando incontri un datore di lavoro 'vero' puoi contrattare con dignità. Ogni opportunità ne procura altre, è così che vedo il problema del lavoro. E' un anno che vado alla casa famiglia, faccio 63 ore al mese, mi danno 500 euro, tutto compreso. Non ho ferie pagate, né malattie, né straordinari. Niente TFR. Si sa. Se devo restare lì un altro anno non è problema. Come dicevo fa curriculum e devo dire che imparo, incontro presone che sanno tante cose più di me, magari hanno studiato di meno ma conoscono il mestiere"* (24-enne italiana).

In tutte e tre le aree metropolitane esiste una larga diffusione dell'utilizzo di forme di lavoro irregolari in coincidenza della prima esperienza di lavoro. In questo modo l'esperienza di lavoro irregolare acquista la funzione di uno strumento di transizione tra scuola e lavoro, di apprendimento e di prova. Con tutta evidenza questi dati riflettono le diverse situazioni dei mercati locali del lavoro e la prevalenza delle straniere rispetto alle italiane nell'area romana.

Irregolari per convenienza: tra le intervistate vi è anche una percentuale di donne (circa il 4%) che ritiene che un attività di lavoro non dichiarata sia funzionale a lucrare dei benefici del sistema di sicurezza sociale che potrebbe venir meno qualora il reddito prodotto dal lavoro irregolare fosse ufficialmente dichiarato. Questi comportamenti opportunistici sono alquanto diffusi e si fondano su un elevato livello di convenienza e di omertà reciproca tra datore di lavoro e lavoratore. Questi meccanismi intervengono sia nel caso di necessità di conservare una certa posizione di disoccupato in graduatorie per l'impiego pubblico o per continuare a godere degli assegni familiari o per evitare l'effetto fiscale del cumulo di più redditi o del passaggio da un aliquota fiscale ad un altra più elevata.

Irregolari per conciliazione: un ultimo raggruppamento, costituito dal 12% delle donne intervistate, accetta condizioni di lavoro irregolare perché è più facilmente conciliabile con i problemi di gestione della famiglia. Si tratta di un fattore peculiare della condizione femminile che si vede discriminata dall'organizzazione dei tempi di lavoro ritagliati sul modello maschile di

capofamiglia. Le forme di flessibilità fin qui adottate rispondono tutte al criterio di commisurare quantità e qualità del lavoro impiegato alle esigenze della produzione. Si tratta di flessibilità collocata sul versante della domanda di lavoro, ma pochissime iniziative sono state assunte per favorire la flessibilità dell'offerta e per commisurare la domanda di lavoro all'effettiva disponibilità dell'offerta in relazione al rispetto dei tempi e agli impegni della vita familiare.

Racconta un'intervistata *"Ho perso un lavoro sicuro perché non potevo andare mattina e pomeriggio, non ho nessuno che mi aiuti e i miei figli hanno solo me, nel pomeriggio a chi li devo lasciare? Per questo ho dovuto rinunciare a un lavoro in una ditta che anche se umile mi conveniva perché ero assicurata" … "Non è che le ditte trattino molto bene, i turni sono pesanti, un problema era soprattutto andare la mattina presto, cominciare alle 6, quando il bambino andava ancora a scuola. Quanto mi dispiaceva uscire alla chetichella, lasciarlo a letto e sapere che si sarebbe alzato nella casa vuota. Era una cosa che mi stringeva il cuore. Gli lasciavo tutto pronto per la colazione, ma so che pesava anche a lui uscirsene in strada senza dire ciao alla mamma. A un certo punto ho preferito le pulizie nelle famiglie dove si comincia alle 9. Ora sto da una signora di una certa età, anche lei vive con un unico figlio grande, mi fa pena, mi sono affezionata e anche lei credo che ci tenga a me perché vedo come si sente meglio quando arrivo e come vuole essere sicura il venerdì che ci rivediamo il lunedì dopo: lo chiede sempre, per essere rassicurata, come se temesse qualcosa, non so… O forse sono io che vedo in lei la mia stessa condizione. Ormai ci vado da cinque anni, prendo 250 euro al mese, più la tredicesima. Non ho ferie pagate e finora non ho fatto assenze per malattia; speriamo bene. Certo sarebbe un problema se mi ammalassi, per me e per lei, per tutte due. Comunque non cerco un altro lavoro, mi va bene così"* (60-enne italiana).

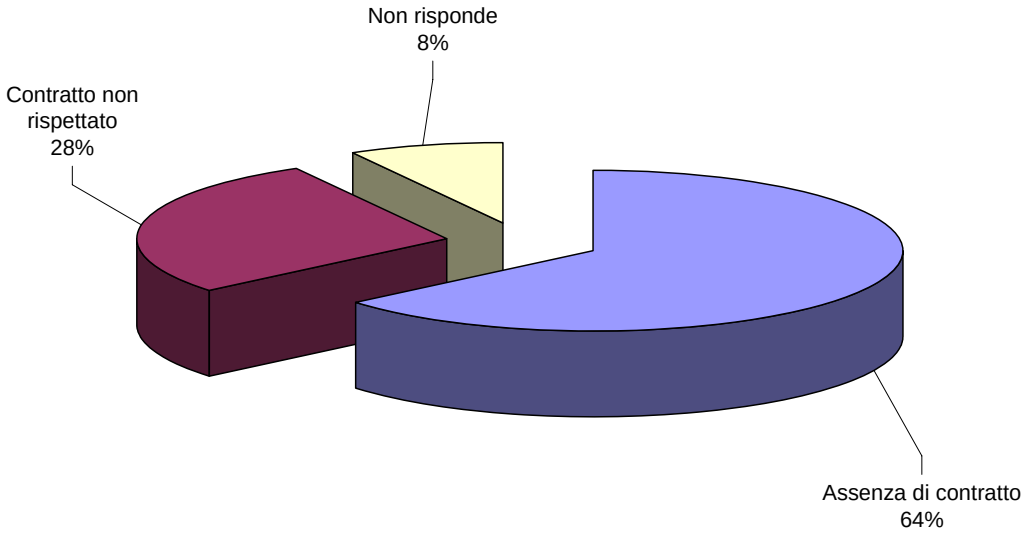
La possibilità di poter conciliare lavoro e famiglia consente di pervenire a equilibri professionali, familiari e affettivi. È quanto emerge nella testimonianza di una sarta che lavora a casa: *"ho comprato una macchina veloce, quasi professionale; faccio riparazioni ai vestiti che arrivano dai negozi … Il guadagno è variabile: intorno ai 400 euro. Nella stagione di punta, sotto le feste di Natale, arrivo anche a 900 euro. Vado avanti così da 8 anni. Niente pensione, ferie, malattie. Niente di niente, l'unico vantaggio è che sto in casa e mi guardo i figli. Mio marito è contento e poi cucire mi piace molto, è proprio bello, quando ho poco lavoro mi faccio un vestito per me, per la bimba, una tovaglia per la casa, o dei cuscini"* (30-enne italiana).

5.8. Forme di irregolarità rilevate

Tra le possibili **forme di irregolarità in materia di lavoro** l'attività di ricerca sul campo ha rilevato rapporti di lavoro senza un contratto formalizzato oppure, in presenza di un contratto formalizzato, rapporti di lavoro in cui l'irregolarità si sostanzia nella parziale o totale disapplicazione del contratto stesso.

La tipologia di irregolarità più diffusa è l'assenza di contratto in forma scritta che interessa quasi due terzi delle lavoratrici (64%), seguita dall'irregolarità dovuta alla parziale o totale disapplicazione delle norme contrattuali (28%).

Grafico 15 – Forme di irregolarità rilevate

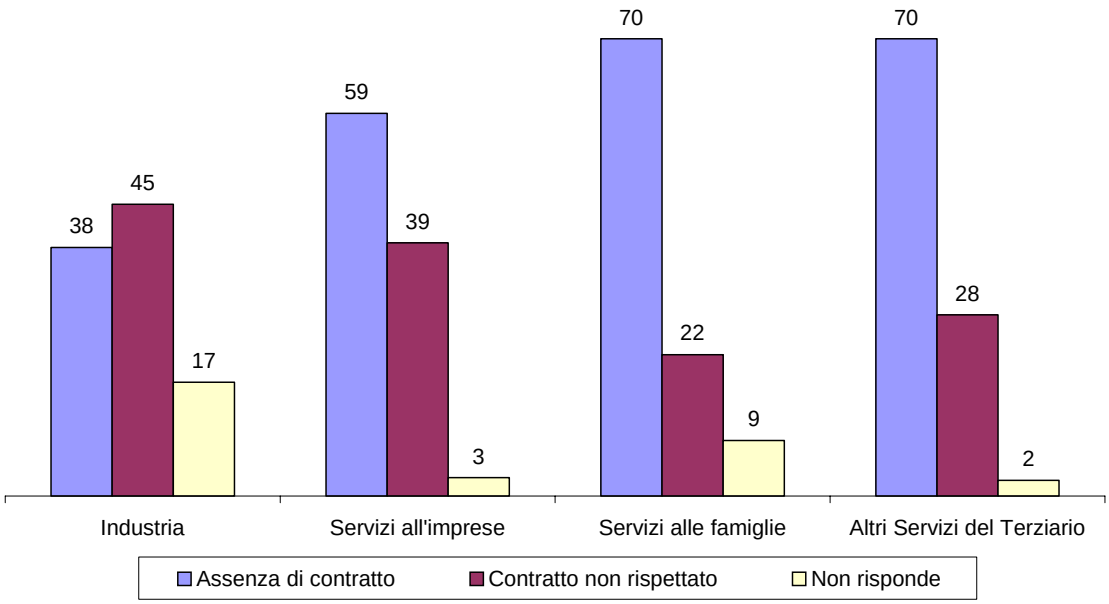


Fonte: Indagine ISFOL

Se si esaminano le tipologie d'irregolarità per settore d'impiego si osserva che nel settore dei servizi prevale la modalità "assenza di contratto" (59% nei servizi alle imprese, 70% nei servizi alle famiglie e negli altri settori dei servizi), mentre nell'industria prevale la modalità "contratto non rispettato" (45%).

Non sembrano esistere differenze significative in relazione alla nazionalità delle intervistate.

Grafico 16 - Forme di irregolarità rilevate per settore d'impiego

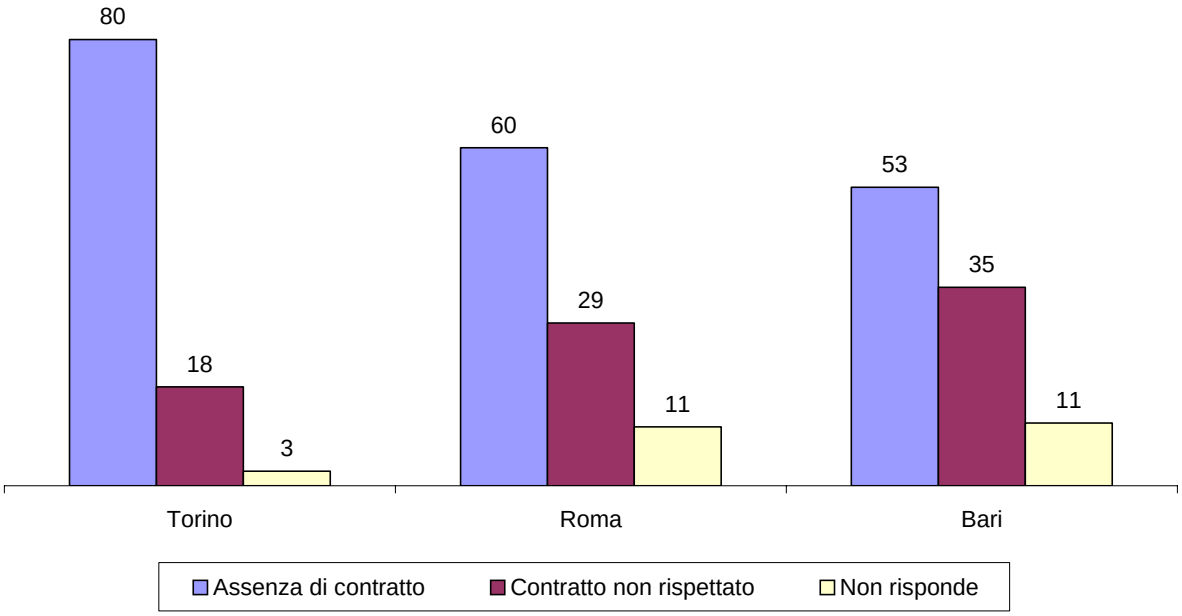


Fonte: Indagine ISFOL

Dall'indagine emerge poi una certa eterogeneità al livello territoriale, tra Torino, Roma e Bari, sul piano delle forme di irregolarità anche in funzione della diversa composizione delle attività economiche nelle tre aree di indagine.

La quota di donne che svolge attività in completa assenza di contratto è più elevata nell'area di Torino (80%) rispetto all'area di Roma (60%) e a quella barese (53%). Al contrario per la modalità di "contratto non rispettato" che risulta più elevata nella zona di Bari (35%) seguita da Roma (29%) e Torino (18%).

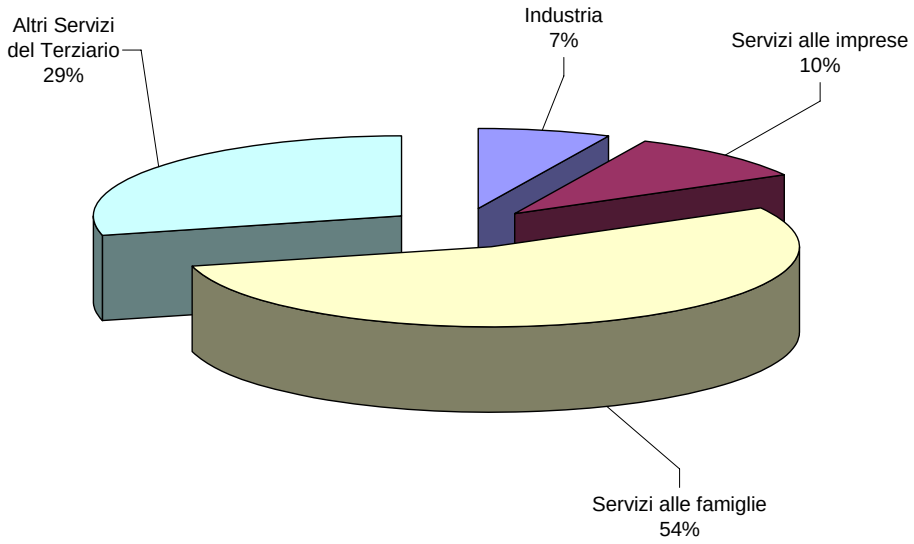
Grafico 17 - Forme di irregolarità rilevate per territorio di rilevazione



Fonte: Indagine ISFOL

La tipologia di irregolarità rilevata come “assenza di contratto” è più comune tra le donne impegnate nei Servizi alle famiglie (54%) e tra le lavoratrici dei settori del commercio, della ristorazione e degli altri servizi (Altri Servizi del Terziario 29%), mentre è meno diffusa tra le lavoratrici impegnate nei Servizi alle imprese (10%) e nell’Industria (7%). Questa modalità assume un peso elevato nei settori caratterizzati da datori di lavoro “famiglia” o da attività di piccole dimensioni. Nei settori in cui le imprese, anche se di piccole dimensioni, sono più strutturate l’assenza di contratto è meno diffusa.

Grafico 18 – Assenza di contratto formalizzato per settore d'impiego

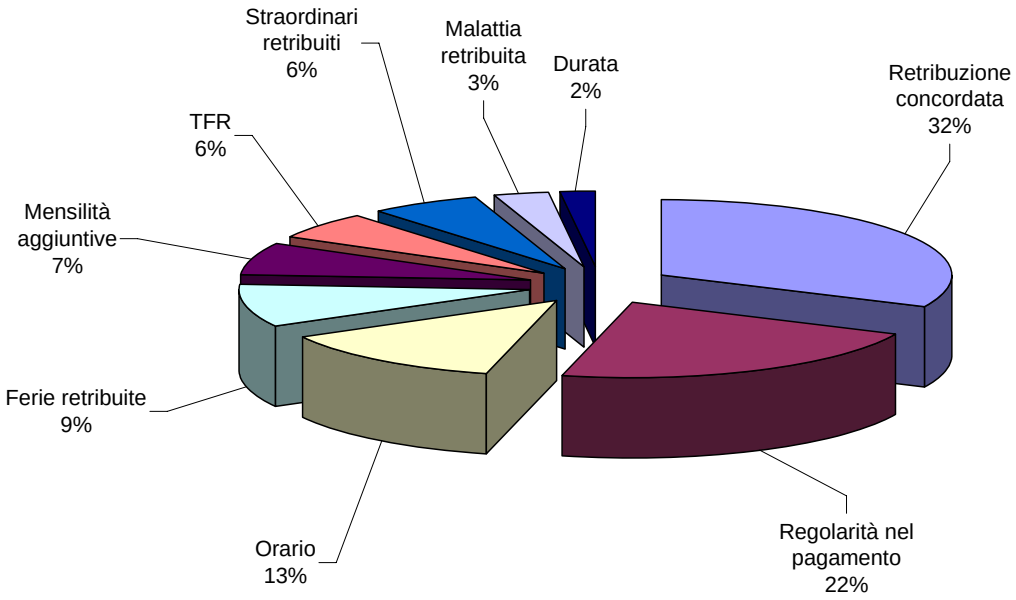


Fonte: Indagine ISFOL

Non sempre, in totale assenza di contratto, le donne intervistate sembrano vivere in una situazione di permanente insicurezza, o siano vittime di forme estreme di sfruttamento, poiché il rapporto di lavoro instaurato, sia pure irregolare e clandestino, si fonda su un rapporto di fiducia tra i contraenti e il principio del "*pacta sunt servanda*" viene sostanzialmente rispettato.
In assenza di contratto scritto, le condizioni e le modalità di svolgimento del lavoro vengono stabilite sulla base di un accordo verbale tra lavoratore e datore di lavoro, a cui palesemente, non sono estranei i vincoli determinati dall'azione delle reti parentali e amicali che hanno consentito l'accesso al lavoro irregolare.

Per comprendere gli elementi base che costituiscono l'accordo verbale e ciò che viene garantito alle lavoratrici a fronte di una completa assenza di garanzia contrattuale, è stato chiesto di indicare quali aspetti di un normale e regolare contratto di lavoro fossero comunque rispettati.
Il 32% delle intervistate ha dichiarato che, anche in assenza di contratto, la retribuzione concordata verbalmente viene rispettata da parte del datore di lavoro, il 22% vede rispettati i tempi di pagamento ed il 13% dichiara che viene rispettato l'accordo sull'orario di lavoro.
In queste forme di lavoro senza garanzie, ma consensuali tra le parti, la fiducia tra persone che si conoscono e che vivono nell'ambito nelle stesse reti sociali sostituisce la formalizzazione dei rapporti. È evidente che solo l'informalità e la confidenzialità su cui si fondano queste tipologie di rapporti di lavoro consentono di comprendere appieno la natura della relazione tra lavoratrice e datore di lavoro.

Grafico 19 – Condizioni di lavoro garantite in assenza di contratto formalizzato



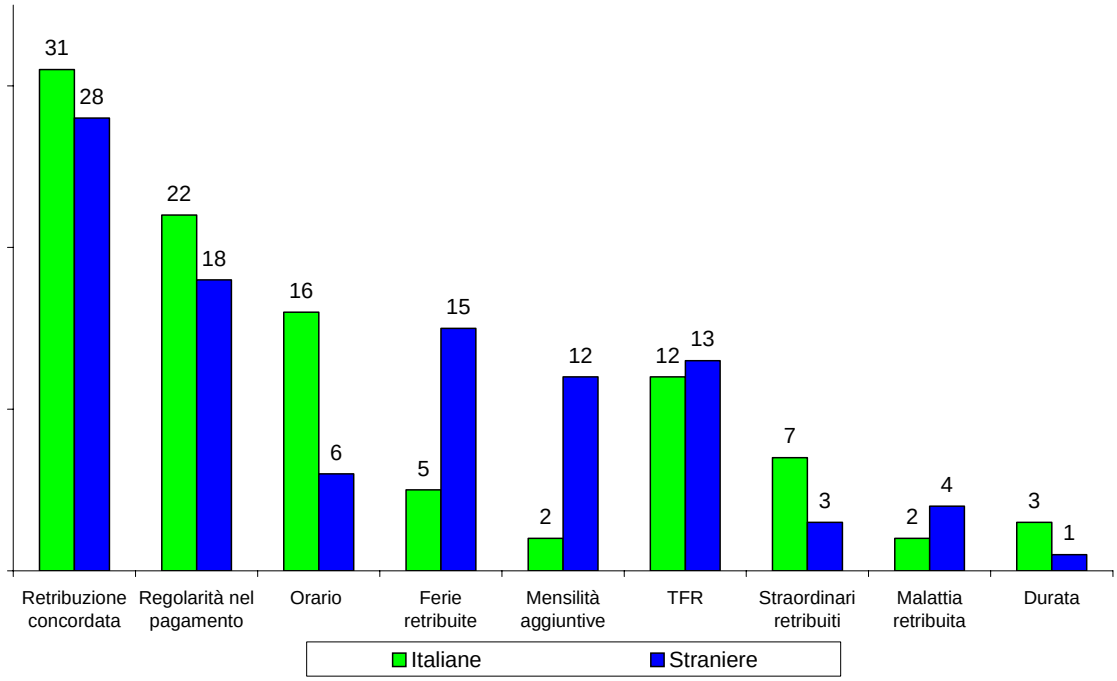
Fonte: Indagine ISFOL

Nei contesti irregolari vengono meno gli istituti che prevedono forme di salario differito e, ovviamente, la parte non salariale del costo del lavoro, ovvero i contributi previdenziali e assicurativi. In altri termini sono i corrispettivi del lavoro ad esigibilità immediata che costituiscono l'oggetto di accordo tra azienda e lavoratore i quali, nella maggioranza dei casi, vengono rispettati, spesso a scapito dei diritti di cittadinanza connessi alla condizione di lavoratore che l'economia sommersa e il lavoro irregolare favoriscono.

Analizzando gli istituti contrattuali garantiti in assenza di contratto per nazionalità delle intervistate, emerge che le straniere finiscono per esercitare un maggiore potere contrattuale rispetto alle italiane nei confronti dei datori di lavoro. Esse appaiono più capaci di esigere il rispetto delle condizioni pattuite anche per gli istituti del salario differito, quali le ferie retribuite (15%), il trattamento di fine rapporto (13%) e le mensilità aggiuntive (12%).

Marginali sono infine le situazioni di rispetto dei diritti fondamentali di cittadinanza come la tutela in caso di malattia e dei contributi previdenziali, per cui un evento frequente, come la malattia, oltre a privare la lavoratrice del reddito, rischia di privarla dello stesso lavoro. Non è un caso che la durata del rapporto di lavoro costituisce l'aspetto meno certo della relazione che si instaura tra lavoratrice e datore di lavoro.

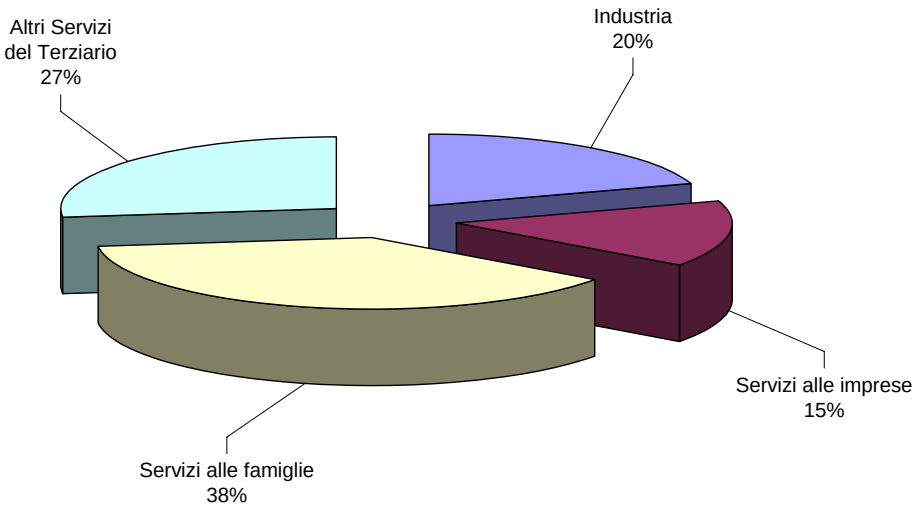
Grafico 20 – Condizioni di lavoro garantite in assenza di contratto formalizzato per nazionalità



Fonte: Indagine ISFOL

La tipologia di irregolarità derivante dal "contratto non rispettato" è stata rilevata nel 38% tra le lavoratrici impegnate presso le famiglie, nel 27% tra le donne impegnate nei settori del commercio, del turismo e degli altri servizi del Terziario, nel 20% nell'industria e nel 15% nei Servizi alle Imprese.

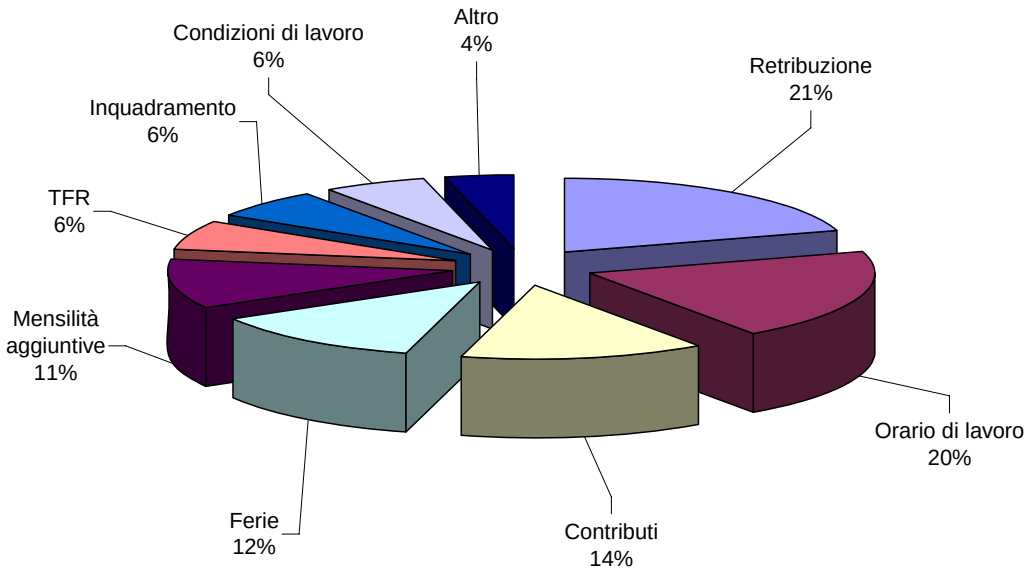
Grafico 21 – Contratto non rispettato per settore d'impiego



Fonte: Indagine ISFOL

Nel caso di “contratto non rispettato” la scelta degli istituti sui quali applicare pratiche di elusione o di omissione totale o parziale delle norme è molto molto ampia.
Gli istituti meno applicati riguardano le forme del salario differito: ferie retribuite (12%), mensilità aggiuntive (11%) e TFR (6%) e le componenti non salariali del costo del lavoro: contributi assicurativi e previdenziali (14%). Aree rilevanti di elusione emergono anche a riguardo del rispetto della retribuzione (21%) e dell’orario di lavoro (20%).

Grafico 22 – Istituti contrattuali non rispettati in presenza di contratto

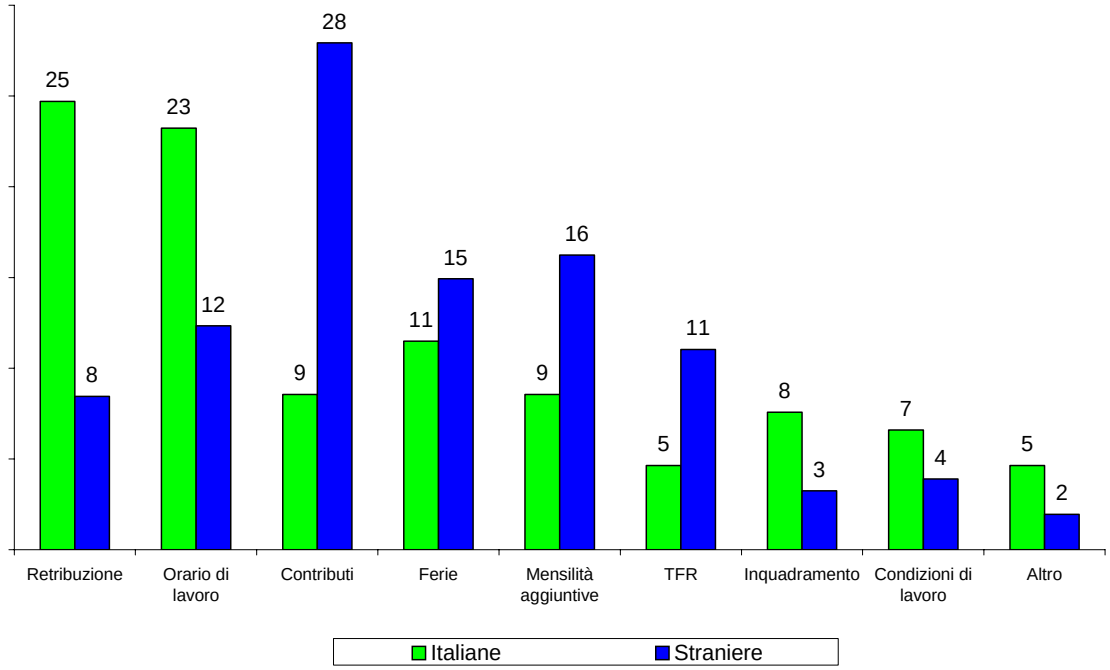


Fonte: Indagine ISFOL

Sono stati infine approfonditi i comportamenti di elusione delle norme contrattuali da parte dei lavoratori in relazione alla nazionalità delle lavoratrici.

Dal grafico che segue emerge un differente comportamento. Nel caso di lavoratrici italiane, vengono disattesi in prevalenza gli istituti della retribuzione (25%), dell’orario di lavoro (23%) e del livello d’inquadramento (8%), mentre nel caso di lavoratrici straniere vengono maggiormente disattesi il versamento dei contributi (28%), le mensilità aggiuntive (16%), le ferie retribuite (15%).
Il quadro che emerge sembra delineare un maggior potere contrattuale delle lavoratrici straniere nella determinazione dei salari, correlato ad un minor interesse al versamento dei contributi previdenziali i cui oneri, nella trattativa con il datore di lavoro, potrebbero venire in qualche modo monetizzati.

Grafico 23 – Istituti contrattuali non rispettati in presenza di contratto per nazionalità



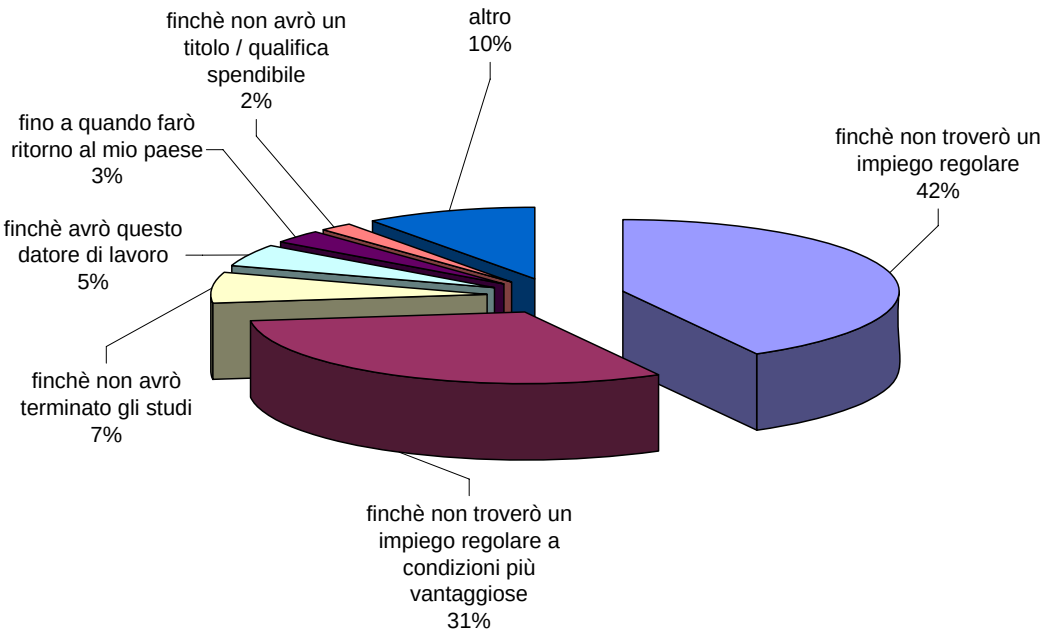
Fonte: Indagine ISFOL

5.9. Le difficoltà di uscire dal lavoro nero

Alla richiesta di esprimere una valutazione circa la permanenza nel lavoro irregolare il 42% delle donne intervistate ha dichiarato che continuerà a svolgerlo finché non troverà un impiego regolare e il 30% finché non troverà un lavoro regolare a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle offerte dal lavoro irregolare. Raccolgono minori preferenze le motivazioni: “finché non avrò terminato gli studi” (7%) e “finché avrò questo datore di lavoro” (5%), col quale, probabilmente, il rapporto di lavoro ha avuto origine.

Il motivo di gran lunga prevalente che porta le donne ad accettare il lavoro irregolare e a considerarlo una condizione difficilmente mutabile è la difficoltà a trovare un lavoro regolare, che offra condizioni almeno equivalenti con quelle offerte dal lavoro irregolare.

Grafico 24 – Motivazioni legate alla permanenza nel lavoro irregolare



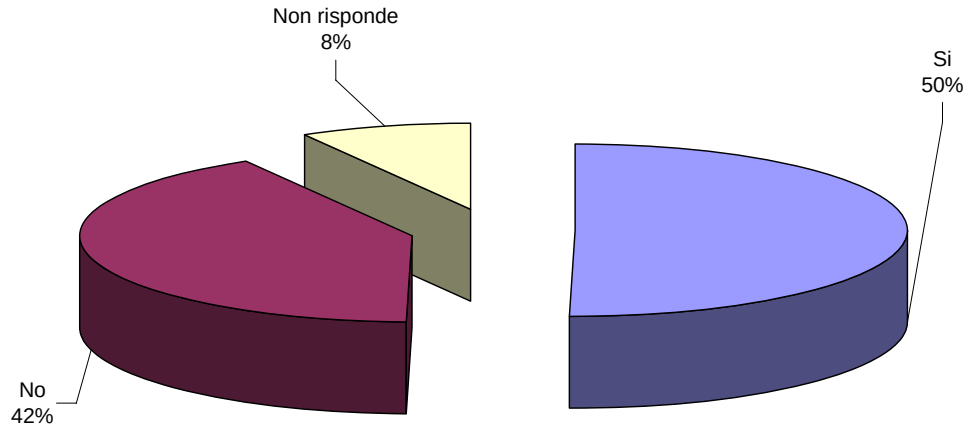
Fonte: Indagine ISFOL

La necessità di disporre di una fonte di reddito immediata sembra precludere alle donne intervistate la possibilità di elaborare un progetto di vita personale. La sensazione che si percepisce è che il concetto di futuro sia poco presente, che si viva alla giornata e nell'immutabilità della propria quotidianità. La sola idea di cambiamento genera timori forti della convinzione che al di fuori dell'attuale occupazione in nero non sarà facile trovare un altro lavoro soprattutto per le donne meno qualificate.

Tutte concordano sul fatto che il lavoro irregolare non sia una scelta libera ma condizionata. Se fosse offerto loro un lavoro regolare accetterebbero, ma attivarsi per cambiare è faticoso e rischioso. Chi deve provvedere al mantenimento della famiglia non ha neanche il coraggio di pensare di affrontare il rischio di un cambiamento, l'incognita di trovare o meno una nuova opportunità e l'assenza di entrate per il tempo della ricerca. Questo è il circolo vizioso che esclude da percorsi di riqualificazione, di formazione continua, di ricerca del lavoro ed è la motivazione dell'accettazione "passiva".

E' stato poi chiesto alle intervistate se e come pensano di uscire dalla situazione di irregolarità. Dalle risposte emerge che oltre la metà delle intervistate, sia italiane sia straniere (51%), è alla ricerca attiva di lavoro.

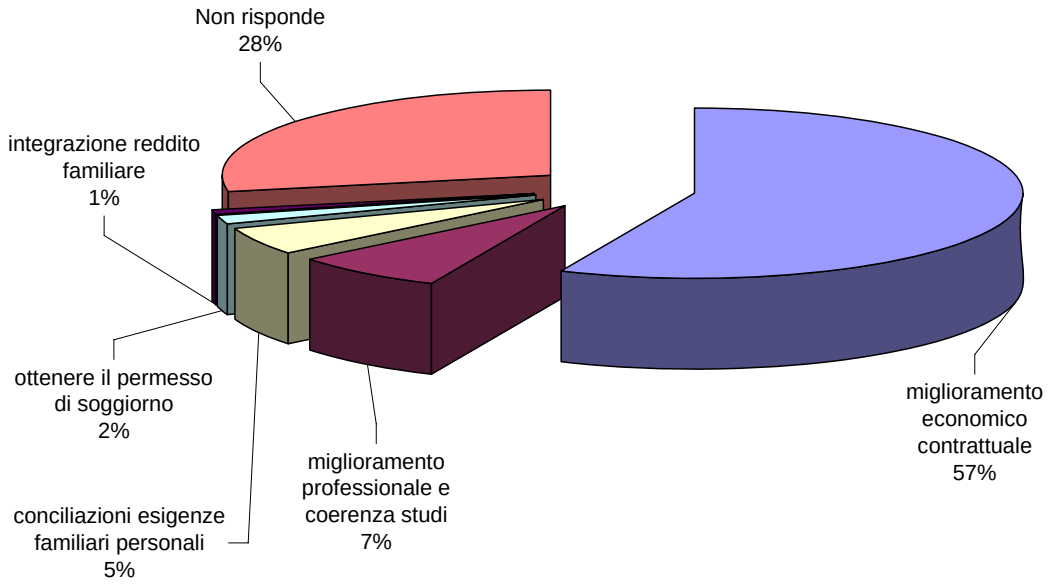
Grafico 25 – La ricerca di un lavoro regolare



Fonte: Indagine ISFOL

Vi è quindi una volontà di uscire dal sommerso, sia pure condizionata all'eventualità di trovare un'altra occupazione che dia una garanzia economica e contrattuale (57%) in primo luogo, un lavoro che sia coerente con i propri studi (7%) valorizzando l'investimento personale e della famiglia di origine in capitale umano, oppure un lavoro che consenta una migliore conciliazione con le esigenze familiari (5%).

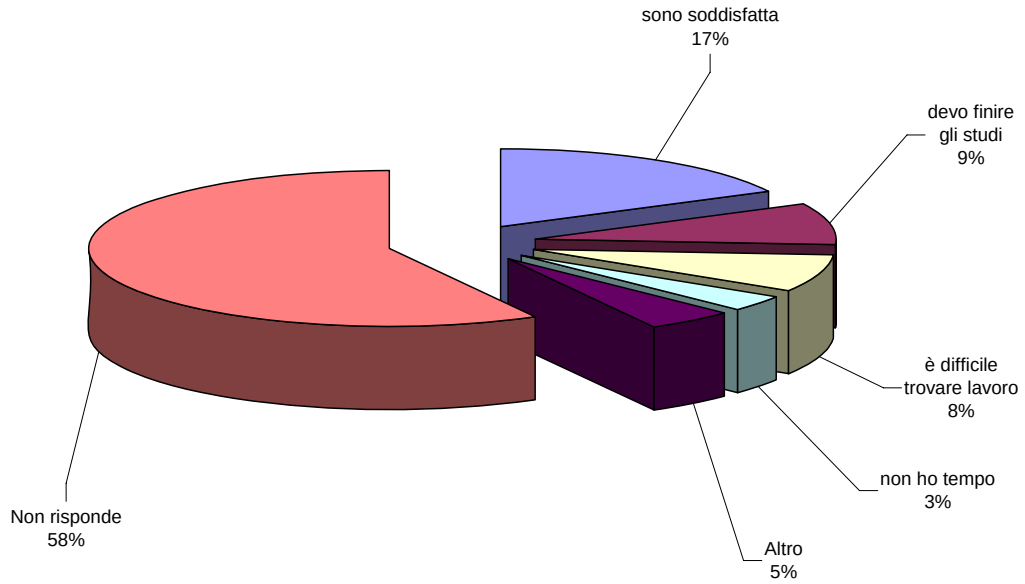
Grafico 26 – Le motivazione alla base della ricerca di un altro lavoro



Fonte: Indagine ISFOL

Tra le donne che dichiarano di non essere in cerca di altra occupazione (42%) è significativo che il 17% si ritiene soddisfatta dell'attuale occupazione, l'8% vuole completare gli studi, mentre un ulteriore 8% ritiene che non ci sia possibilità di lavoro.
Sui motivi dell'assenza di impegno nella ricerca di un'alternativa, è tuttavia molto alta la percentuale delle non risposte (58%) e ciò sembra sottendere una sostanziale rassegnata accettazione della propria situazione lavorativa.

Grafico 27 – Le motivazione alla base dell'accettazione della condizione attuale



Fonte: Indagine ISFOL

Questo atteggiamento passivo è frutto di diversi fattori: mancanza di informazione sulle reali possibilità d'impiego, sfiducia nelle istituzioni di governo del mercato del lavoro, scarsa fiducia nelle proprie capacità, bisogno di continuità di reddito che il lavoro irregolare comunque assicura. Alcune donne sono disilluse e scoraggiate, altre troppo vincolate dal lavoro di cura, dalla presenza di bambini e dalle responsabilità familiari che, in molti casi, pesano unicamente su di esse.
Altre temono il confronto con il mercato, pensano unicamente a ciò che può dare loro stabilità e sicurezza nell'immediato ed escludono qualsiasi novità che possa metterla a rischio.
Per molte la necessità di lavoro attuale è soddisfatto dalla condizione di lavoro irregolare. *"Lavorare in nero non è un elemento critico di per sé. Lo è il guadagnare poco e in modo discontinuo"*.

Sostenere colloqui di selezione, redigere curriculum, sono percepiti come elementi che richiedono tempo e dispersione di energie a fronte di risultati non certi e comunque poco incoraggianti. Altre donne, soprattutto con riferimento al lavoro di cura per le persone e per la casa, trovano convenienza a rimanere sommerse. Le lavoratrici straniere non hanno interesse al versamento dei contributi in quanto non potranno beneficiarne al momento del rientro in patria. Le italiane non sono incentivate a richiedere i versamenti contributivi e previdenziali quando prevedono che l'ammontare versato sarà comunque insufficiente per poter ottenere la pensione sociale.

5.10. La tutela delle lavoratrici irregolari

L'indagine ha tentato di focalizzare altri due aspetti: il livello dei conoscenza dei diritti di cittadinanza sociale che si estrinsecano nella conoscenza delle forme di tutela offerta dalla contrattazione collettiva e le relazioni con le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori. Per valutare questi elementi, è stato chiesto alle donne intervistate di dichiarare il loro livello di conoscenze del contratto collettivo e delle eventuali relazioni con le organizzazioni sindacali.
Un elevato numero di non risposte non permette di stabilire l'effettiva conoscenza del contratto da parte delle lavoratrici. L'assenza di risposta alla domanda può essere ragionevolmente considerata come non conoscenza del contratto. Tuttavia tale aspetto è stato approfondito nelle interviste e nei focus group con le donne e gli *stakeholders*. Un elemento significativo che emerge è proprio l'assenza di consapevolezza e di conoscenze specifiche dei diritti connessi alla loro condizione di lavoratrici. A questo si accompagna la non conoscenza delle norme contrattuali che regolano il loro rapporto di lavoro. Ciò viene confermato dalle storie di vita delle donne intervistate, che in gran parte dichiara non solo di non essere a conoscenza delle norme che regolamentano il contratto di lavoro del settore in cui opera, ma anche di non avere consapevolezza della possibilità di veder riconosciuti in qualche modo i propri diritti di lavoratrice, anche facendo ricorso all'assistenza e alla tutela delle organizzazioni sindacali.
Racconta una lavoratrice di cura: *"Purtroppo per non soccombere al quotidiano ti devi accontentare di quello che ti offrono. Non sono a conoscenza del contratto di domestica o baby sitter, né del ruolo del sindacato"* (Italiana, 45 anni).

La situazione non è molto diversa per le lavoratrici nelle aziende, in cui il datore di lavoro è un imprenditore che necessariamente ha una rete di relazioni di affari con fornitori e clienti e quindi certamente è al corrente delle regole del gioco che consapevolmente infrange.

"È solo una maniera per sfruttare la gente, per ottenere il massimo offrendo pochissimo. È per una convenienza economica. In azienda non tutti erano assunti regolarmente. Non ero a conoscenza nello specifico del contratto, ma avevo notizie generiche. Non mi sono mai informata perché aspettavo l'assunzione. Il titolare aveva promesso che avrebbe regolarizzato tutti quelli in nero"(Italiana, 32 anni).

Per altri titolari di impresa, la propensione ad infrangere la legge è esplicita, senza 'infingimenti': si approfitta senza pudore dello stato di bisogno delle lavoratrici per violare ogni regola di civile convivenza prima ancora che di relazioni di lavoro.

"Mi sono trovata con una persona (il titolare) delinquente. Pensava solo ai soldi e non gli interessava niente del resto. Fanno stare in nero le persone solo per risparmiare. Altri colleghi erano assunti, ma il contratto non era rispettato. Non ero a conoscenza del contratto, dei miei diritti, ma soltanto di alcune cose come il TFR e le ferie. Il mio titolare era a conoscenza del contratto e delle regole del lavoro. Avevo una busta paga, ma senza che avessi firmato nessun contratto. La somma in busta paga non era quella stabilita e le ferie erano di una sola settimana. Anche per quanto riguarda l'igiene e la sicurezza non era tutto a norma" (Italiana, 24 anni).

Il dramma vissuto da molte lavoratrici diviene più acuto a causa dell'impossibilità pratica di modificare una situazione in cui predominano il bisogno e il disagio personale e familiare. Nonostante subiscano ingiustizie, non sanno davvero cosa fare (e non fanno nulla) per cambiare lo stato delle cose, spesso anche per paura di ritorsioni e di perdere una fonte di reddito comunque essenziale per l'equilibrio familiare.

Una riflessione che scaturisce dall'interazione con queste donne è che molte di esse si autopercepiscono come la parte debole delle relazioni di lavoro: questa situazione di debolezza viene metabolizzata dalle lavoratrici, che finiscono per riconoscere al datore di lavoro il diritto di fissare unilateralmente le condizioni. Tra le testimonianze raccolte nessuna dice di avere avanzato richieste: è il datore di lavoro che decide quale parte del contratto applicare, quali istituti rispettare, se e quando aumentare la paga, se e quando dare le ferie.

La maggior parte delle intervistate dichiara di non aver mai avuto rapporti con il sindacato, e delle immigrate, gran parte ne ha soltanto sentito parlare o non ne conosce né l'esistenza, né tanto meno le funzioni.

La situazione delle lavoratrici di cura, le più esposte all'isolamento e ai ricatti - anche se alla complessità delle relazioni che s'instaurano non sono estranee componenti affettive e solidali – è caratterizzata dall'"invisibilità" dentro le mura domestiche che riduce le obiettive possibilità del sindacato di esercitare una qualche forma di tutela efficace.

Ciò è dovuto alle difficoltà che si incontrano nel semplice contatto con queste lavoratrici, "invisibili" per definizione, e la soluzione viene individuata nella creazione di cooperative che potrebbero consentire, almeno sul piano potenziale, una gestione di tipo collettivo delle relazioni di lavoro. Ecco come un sindacalista descrive la situazione: "*è incontrollabile quello che avviene nelle case. A Roma le lavoratrici prendono più del minimo salariale: circa 7 € all'ora. Poi c'è la contrattazione da 600 a 1.200 €, in convivenza, ma dipende da quello che fa. Per 1.200 € la lavoratrice deve fare tantissimo, è una schiava nella casa, non esce. Senza permesso di soggiorno la situazione è ancora più tragica: "devi ringraziare se ti do da mangiare e da bere". Lo sfruttamento avviene anche sui contributi: io ti do i soldi, ma i contributi li paghi tu, se vuoi avere il permesso di soggiorno. Le persone al nero prendono anche meno del minimo salariale perché ricattabili. Non prendono ferie e spesso non le monetizzano. L'orario di lavoro non viene mai rispettato e la 13 mensilità spesso viene data come gratifica, non come diritto. TFR quasi mai anche se spesso dipende da come ci si lascia. Le lavoratrici non sempre conoscono i loro diritti. Stiamo facendo molte riunioni per spiegare i diritti"*.

Il ruolo del sindacato, come strumento di tutela nell'accesso e nelle condizioni di lavoro, nelle relazioni con la parte 'datoriale' risulta dunque molto spesso sconosciuto e poco considerato. La sparuta minoranza delle donne intervistate che si è rivolta al sindacato riferisce che le possibilità per le organizzazioni dei lavoratori d'intervenire in maniera incisiva per il rispetto delle regole sono davvero limitate. La prima conseguenza paventata è quella d'interrompere una relazione di lavoro e di produzione di reddito essenziale per gli equilibri familiari.

Nel caso delle aziende sussiste anche il pericolo di danneggiare ulteriormente la lavoratrice, soprattutto in termini di rapporti e relazioni col datore di lavoro e con i colleghi. Le lavoratrici nel corso delle interviste pongono, dunque, l'accento sul senso di "solitudine" nel vivere la propria condizione rispetto a quello che dovrebbero essere il ruolo delle istituzioni sociali.

E' del tutto evidente che gli stessi modelli organizzativi della rappresentanza e della tutela individuale e collettiva dei lavoratori, che funziona per i lavoratori regolari, si 'scontra' con le condizioni peculiari delle lavoratrici sommerse.

Un elemento di riflessione è costituito dalla necessità di sviluppare una strategia di presidio del territorio che si basi su due elementi essenziali: le risorse associative e della rappresentanza, che possono scoraggiare comportamenti illegali e lesivi delle regole della concorrenza e dall'altra lo sviluppo di servizi d'informazione, consulenza e tutela che si articolino in termini di assicurare una prossimità che renda agevole l'accesso a questi servizi a da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori.

5.11. Il ciclo di vita e i profili tipo delle lavoratrici in nero

La lettura integrata dei risultati qualitativi e quantitativi della ricerca in funzione del ciclo di vita delle lavoratrici ha permesso di individuare le fasi in cui la propensione ed il rischio all'accettazione di un lavoro sommerso o irregolare è più forte.

Innanzitutto la fase di transizione e di incertezza nella costruzione del proprio percorso professionale e di vita comune a tante **donne al termine degli studi** che, come è noto, si realizza in un quadro di dinamiche del mercato del lavoro particolarmente critico per i giovani. In questo contesto la prospettiva di una lunga attesa per l'accesso al lavoro regolare con contestuale "erosione" del proprio capitale umano che un prolungato periodo di inoccupazione potrebbe provocare e la mancanza di esperienze specifiche porta ad accettare situazioni di lavoro irregolare. Su questa scelta contribuisce anche l'ansia di stabilire un rapporto più autonomo rispetto alla famiglia di origine in termini di indipendenza economica parziale o totale. In questo sistema di vincoli soggettivi e familiari, il lavoro irregolare viene accettato in quanto transitorio e utile ad una migliore collocazione sul mercato regolare del lavoro. Il rischio che la ricollocazione avvenga in tempi lunghi o che addirittura non avvenga affatto è un rischio reale per questa categoria di donne.

Le **donne nelle classi centrali di età**, inserite in contesti familiari disagiati, con bassa scolarità o con famiglie monoparentali, che hanno perso, per ragioni d'incompatibilità o di crisi aziendale, il proprio lavoro o che non sono state in grado di rientrare al lavoro dopo la maternità, costituiscono il segmento più debole del mercato del lavoro. I costi della conciliazione tra necessità di produrre reddito e i tempi di lavoro ricadono sulle loro spalle ed esse vengono a trovarsi nell'impossibilità di reggere la competizione o le rigidità che il mercato regolare del lavoro impone loro. Di qui la scelta del lavoro irregolare destinato a rivelarsi non un espediente momentaneo, ma un espediente che segna il loro ciclo di vita per una lunga fase.

L'ultimo segmento riguarda le **donne più avanti con l'età**, quando la pensione del marito o del convivente non è sufficiente al sostentamento della famiglia e la loro debolezza professionale, unita ad anni di assenza nel mercato del lavoro, le candida a lavori marginali ed irregolari. L'assenza di competenze distintive, il basso livello d'istruzione, di prospettive d'impiego nel lavoro regolare, la pensione non lontana, portano ad accettare un lavoro irregolare. In questa situazione soggettiva tale scelta ha anche risvolti considerati positivi dalle interessate. Viene vista come un'opportunità di socializzazione, di relazione, di autostima nel ruolo di percettore di reddito in favore della famiglia. Si tratta di un adattamento che consente alle lavoratrici di alleviare i disagi personali e di assicurare un rapporto più equilibrato nel contesto familiare.

Di seguito viene offerta una schematizzazione in “profili tipo” che descrive le caratteristiche prevalenti delle lavoratrici impegnate in attività completamente o parzialmente irregolari sulla base di:

- caratteristiche socio demografiche e professionali
- fase del ciclo di vita attraversato
- difficoltà di accesso al mercato del lavoro regolare
- motivazioni legate all’accettazione del lavoro sommerso e irregolare.

L’enucleazione di questi profili consente con buona approssimazione di considerarli validi per i tre contesti territoriali esaminati. Pur presentando notevoli affinità di condizione con le donne immigrate, le stesse non sono necessariamente classificabili in questi tre gruppi poiché, oltre al ciclo di vita, andrebbero considerati altri fattori non rilevati: le possibilità di riconoscimento del titolo di studio, l’orizzonte transitorio o permanente della permanenza in Italia, i vincoli con la famiglia rimasta nel paese di origine, la possibilità di accedere ad una residenza regolare o alla cittadinanza.

Seguono alcuni spunti sulle politiche attive del lavoro che saranno ripresi e ampliati nel capitolo 7.

Profilo A: DONNE GIOVANI AL TERMINE DEL PERCORSO DI STUDI

Le caratteristiche socio demografiche e professionali	Donne con un'età fino ai 34 anni (60%), nubili (60%) senza figli (82%), in possesso di diploma di scuola media superiore (51%). Ufficialmente inoccupate, che tuttavia lavorano prevalentemente nel settore Terziario in completa assenza di contratto scritto (58%) e con una retribuzione netta mensile compresa fra i 500 e i 700 euro (27%). Talvolta hanno concluso con successo un percorso formativo di livello superiore (diploma o laurea) e sono alla ricerca di un impiego adeguato alla propria preparazione prediligendo un rapporto di lavoro dipendente piuttosto che un'attività autonoma. Generalmente non hanno maturato un'esperienza lavorativa specifica e spesso devono ancora affacciarsi per la prima volta al mercato del lavoro.
La fase del ciclo di vita	Sono per lo più nubili e vivono con la famiglia di origine. La situazione di precarietà le porta spesso ad una permanenza nell'ambito della famiglia non per scelta ma per necessità. Il lavoro sommerso permette di raggiungere un'autonomia dalla famiglia di origine sotto il profilo economico. La prospettiva di formare una famiglia viene vissuta come problematica. Seppure con rammarico le donne giovani vedono nella famiglia e nella maternità una condizione poco compatibile con le loro aspirazioni di affermazione professionale.
L'accesso al mercato del lavoro regolare	Il lavoro irregolare viene percepiscono come transitorio e considerato uno strumento per acquisire esperienza lavorativa e accedere più facilmente al mercato del lavoro regolare. Tuttavia tali situazione possono trasformarsi in situazioni durature se non addirittura permanenti nel caso di una scarsa domanda di lavoro e di un tasso di disoccupazione elevato.
Le motivazioni legate all'accettazione del lavoro sommerso o irregolare	Le giovani accettano un impiego irregolare in virtù del fatto che non percepiscono quel lavoro come definitivo, ma una sorta di percorso necessario per accedere al mercato del lavoro regolare.

Profilo B: DONNE IN ETÀ CENTRALE CON FAMIGLIA

Le caratteristiche socio demografiche e professionali	Donne in età compresa fra i 35-44 anni (20%), coniugate (55%) con figli (62%), in possesso della licenza di scuola media inferiore (44%). Iscritte al Centro per l'Impiego con lo stato di disoccupate che prestano attività lavorativa nei settori del Terziario con una retribuzione netta mensile compresa fra i 300 e i 700 euro in completa assenza di contratto scritto (67%).
La fase del ciclo di vita	Donne con figli in età scolare molto vulnerabili per la responsabilità del carico familiare e per una situazione economica disagiata. Il reddito derivante dal lavoro irregolare si configura per molte di esse, sole con figli, l'unica fonte economica, mentre contribuisce a sostenere l'intero nucleo familiare nel caso di donne coniugate o conviventi.
L'accesso al mercato del lavoro regolare	Le difficoltà di accesso al mercato del lavoro regolare sono dovute nella maggior parte dei casi alla condizione di madri e mogli e dalla difficoltà a conciliare la vita familiare con il lavoro. L'assenza di servizi di conciliazione può non solo ostacolare l'accesso al mercato del lavoro regolare, ma frenare la ricerca volontaria di un'impiego regolare, alimentando la permanenza nella condizione di lavoro non regolare.
Le motivazioni legate all'accettazione del lavoro sommerso o irregolare	Si tratta, nella maggior parte dei casi, di particolari contesti lavorativi settoriali dove il lavoro irregolare e le attività economiche sommerse si realizzano in unità produttive dove l'organizzazione di lavoro consente di conciliare il doppio ruolo di lavoratrici e di responsabili delle attività di cura della propria famiglia. La flessibilità, il clima familiare che in particolari settori lavorativi (vedi Servizi di cura), tutto ciò che rende gratificante il lavoro, si ritiene compensi le irregolarità dovute al sommerso. L'assenza di contratto significa, per queste donne, una maggiore libertà di gestione degli impegni familiari nel doppio ruolo femminile.

Profilo C: DONNE IN ETÀ MATURA AL TERMINE DELLA VITA ATTIVA

Le caratteristiche socio demografiche e professionali	Donne in età compresa fra i 45-55 anni (16%,) coniugate (54%) con figli (68%) in possesso della Licenza di scuola media (54%). Ufficilmente disoccupate, prestano la loro attività lavorativa svolgendo mansioni che non richiedono il possesso di particolari specializzazioni e/o qualificazioni principalmente nel settore dei servizi alle persone con una retribuzione netta mensile compresa tra i 300-500 Euro in assenza di contratto.
La fase del ciclo di vita	Si tratta di donne coniugate con figli, con un basso titolo di studio o qualificazione professionale e con un ridotto potere contrattuale dovuto dall'essere: - donne espulse dal mercato del lavoro - donne che hanno perso il reddito del marito o compagno - donne che hanno deciso di intraprendere un lavoro fuori casa dopo anni di lavoro domestico familiare - donne in rientro nel mercato del lavoro dopo la maternità e la crescita dei figli - donne con una lunga carriera nel precariato - donne prossime alla pensione o al termine della vita attiva - donne immigrate senza permesso di soggiorno.
L'accesso al mercato del lavoro regolare	L'accesso o il rientro nel mercato del lavoro regolare risulta difficile a causa dell'elevata offerta di lavoro a bassa qualificazione. Si crea tra le lavoratrici una sorta di rassegnazione circa l'effettiva possibilità di uscire dalla trappola del sommerso: il rischio permanervi per tutta la vita lavorativa è molto elevato.
Le motivazioni legate all'accettazione del lavoro sommerso o irregolare	La mancanza di altre fonti di reddito all'interno del nucleo familiare e di un titolo di studio spendibile nel mercato del lavoro regolare, oltre alla necessità di un orario flessibile induce una quota di donne ad accettare un lavoro irregolare. Per una quota minoritaria è una scelta volontaria per mantenere i benefici di trasferimenti di reddito. Per altre donne il lavoro sommerso è un'occasione per riprendere un ruolo attivo, più gratificante in termini di autostima.

5.12. Alcuni spunti per le politiche

I tre momenti del ciclo di vita che concorrono a determinare la propensione delle donne ad accettare condizioni di lavoro irregolare in contesti economici sommersi costituiscono ambiti di potenziali iniziative di politiche attive del lavoro e di sviluppo di azioni mirate per l'emersione e l'integrazione sociale delle lavoratrici in nero.
Nella prima fase del ciclo di vita descritto, il ricorso al lavoro irregolare può essere contrastato con adeguate politiche di promozione degli strumenti utili a garantire la transizione tra scuola e lavoro. La diffusione di stage a finalità formative e orientative già nei percorsi scolastici e universitari possono creare le condizioni soggettive per facilitare l'inserimento al lavoro dei giovani. La diffusione dei contratti di formazione e lavoro (chiamati dalla legge Biagi "a causa mista"), l'apprendistato anche per le alte professionalità, le esperienze di lavoro non retribuite nelle quali il sostegno al reddito è a carico del sistema di sicurezza sociale (borse lavoro, *work esperience* ecc.) possono contribuire a ridurre il fenomeno del lavoro irregolare.

Nella seconda fase del ciclo di vita descritto si addensano le problematiche connesse alla conciliazione tra condizione di genere e responsabilità familiari con i tempi e l'organizzazione del lavoro. Iniziative volte a promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro mediante rapporti di lavoro che consentano un impiego regolare anche alle donne che hanno una ridotta disponibilità di tempo di lavoro costituiscono una risposta significativa al contrasto del fenomeno del lavoro irregolare.
Interventi formativi in grado di integrare le competenze di base gestiti sulla base di un restituito potere di scelta alle lavoratrici, ad esempio mediante buoni formativi utili a finanziare la formazione a domanda individuale, potrebbe consentire a molte donne l'accesso al mercato regolare del lavoro in condizioni di maggior autostima e fiducia di se stesse.
A queste misure andrebbero poi accompagnati incentivi alla dotazione di servizi rivolti alla conciliazione tra genitorialità e lavoro riprendendo esperienze a carattere mutualistico che pure hanno consentito nel corso degli anni 70, con varie forme di "salario sociale", di accelerare la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Infine, in relazione al terso segmento del ciclo di vita individuato, lo sviluppo di politiche di invecchiamento attivo rivolte sia alle donne occupate che a quelle disoccupate possono contribuire al contrasto del lavoro irregolare e offrire loro una prospettiva di reddito e di autonomia diversamente realizzabile. Le politiche di invecchiamento attivo, specie per le disoccupate,

dovrebbero prioritariamente affrontare i gap di competenze di base prima ancora di quelle professionali che le donne a bassa scolarità presentano.

Il lavoro irregolare assume una funzione rilevante nel ciclo di vita delle persone, sia per transitare dalla scuola al lavoro, all'inizio della carriera lavorativa; sia per l'integrazione del reddito e la conciliazione con le responsabilità familiari nelle parte centrale della vita attiva; sia come sostegno al reddito e forma di integrazione sociale nelle fasce più alte di età.
In altri termini, il lavoro irregolare sembra rispondere alle esigenze di flessibilità sul versante dell'offerta che l'attuale regolazione del mercato del lavoro, centrata sulla flessibilità della domanda di lavoro, nei fatti non è in grado di soddisfare.
Una diversa idea di flessibilità centrata sulle esigenze legate al ciclo di vita delle donne e alla loro ridotta possibilità di accedere, stante il sistema di vincoli soggettivi e familiari nei quali sono coinvolte, ad un lavoro standard - organizzato sui bisogni tipici del capo famiglia maschio con il ruolo di *bread winner* - potrebbe dare un contributo significativo alla riduzione del lavoro femminile sommerso e irregolare.

Capitolo 6 UN'IPOTESI DI SPAZIO DISPONIBILE PER IL LAVORO SOMMERSO FEMMINILE

6.1. Ipotesi teoriche

Questo progetto di ricerca si basa sull'assioma che le donne sono maggiormente esposte al rischio di finire in condizioni di lavoro nero, permanendovi a lungo, per fattori che derivano sia dalla domanda sia dall'offerta di lavoro. Secondo la letteratura sul lavoro femminile esistente, i fattori che influiscono sulla discriminazione/segregazione delle donne di tutte le età e quelli che incidono sulla difficoltà di conciliazione tra lavoro extradomestico e altre funzioni familiari agirebbero anche favorendo il "confinamento" delle donne nel lavoro nero.

Dal lato della domanda, il lavoro sommerso sarebbe soprattutto causato dalla ricerca, da parte delle organizzazioni produttive, di flessibilità in termini di costo del lavoro per unità di prodotto, di capacità di adattamento ai cambiamenti tecnologici e organizzativi e di tempo di lavoro. I fattori che condurrebbero a discriminare le donne e a segregarle in alcuni segmenti del sistema produttivo, possono sfociare nel loro impiego in attività lavorative sommerse, a minor costo per unità di prodotto e più flessibili in termini di mobilità e di orari.

Ciò potrebbe tra l'altro favorire un'offerta potenziale di lavoro femminile che spinga ad accettare dei posti in attività sommerse, piuttosto che rimanere disoccupate, sottoccupate, o comunque impiegate a condizioni di lavoro peggiori non solo dal punto di vista monetario. D'altronde, il desiderio di ottenere migliori condizioni può spingere ad accettare quelle che possono soltanto sembrare tali, quali un salario più elevato nell'immediato a svantaggio di condizioni monetarie "differite", attraverso il mancato pagamento di contributi previdenziali, oppure forme contrattuali che, accanto ad apparenti immediate migliori condizioni, comportino rilevanti rischi di insicurezza e, più in generale, precarietà del lavoro. Inoltre, la difficoltà per la donna di conciliare il lavoro con altre funzioni sociali, come gli impegni di moglie, madre e figlia, può nell'arco di tutta la vita incentivare l'accettazione di posti di lavoro sommersi, anche se a condizioni di lavoro ritenute insoddisfacenti per le condizioni di vita della lavoratrice e dei suoi familiari.

6.2. La stima dello spazio disponibile per il lavoro nero femminile

Su queste ipotesi teoriche sono state fondate le stime del lavoro nero in Italia. Fin dalle prime ricerche sull'economia sommersa: dalle indagini sul lavoro a domicilio, a quelle sul decentramento dell'attività produttiva, a quelle sul potenziale di lavoro, a quelle su varie forme di lavoro "irregolare", dalla fine degli anni '50 del secolo XX in poi, le stime sulle dimensioni quantitative del fenomeno hanno seguito due vie diverse:

1. la via della domanda di lavoro, che ha cercato di fissare l'attenzione, come è stato suggerito dalle ricerche anglosassoni, sul lavoro in attività produttive "sotterranee o "sommerse" fino al limite estremo delle attività illegali
2. la via dell'offerta di lavoro che, sulla base delle informazioni raccolte presso i lavoratori e le famiglie, hanno cercato di calcolare l'offerta potenziale di lavoro disponibile per attività produttive "in nero"

La prima via che, fin dagli anni '70, ha trovato sbocco in elaborazioni ISTAT presentate anche a livello internazionale, ha concentrato inizialmente l'attenzione sui flussi e sugli stock di ore di lavoro, con un eventuale successivo passaggio alle Ula (unità di lavoro a tempo pieno) e al numero di lavoratori coinvolti, senza possibilità di disaggregazione per sesso, a meno di esaminare specificamente settori e attività produttive a spiccata caratterizzazione di genere, come le attività di costruzione, essenzialmente maschili, le attività del tessile e dell'abbigliamento o i servizi socio-sanitari, tutti a forte caratterizzazione femminile.

La seconda via, che ha utilizzato indagini a campione, ha consentito più facilmente la disaggregazione per genere, poiché le informazioni di base, spesso microdati individuali, erano riferibili direttamente o indirettamente alle persone. Questa seconda via è partita dalle persone classificate tra le non forze di lavoro, o tra le forze di lavoro non occupate, cercando di approfondire i fattori determinanti il loro percepirsi tra le persone non in cerca di lavoro o inattive, in quanto prevalentemente casalinghe, studenti, pensionati. Tra i fattori emergevano le condizioni della domanda di lavoro (disponibilità di impiego, condizioni monetarie o non monetarie dei posti accessibili…) e le condizioni personali e familiari dei lavoratori coinvolti.

Le donne sono più a rischio di lavorare nel sommerso, in quanto rappresentano i 2/3 degli inattivi disponibili a lavorare, rilevati dai dati ISTAT, ma hanno minori probabilità di trovare un posto di lavoro adeguato. Si è quindi proceduto a stimare uno spazio disponibile per il lavoro sommerso femminile.

Per determinare quest'area potenziale di lavoro sommerso, si predilige il modello dell'intervallo delineato da un valore minimo e da un valore massimo. La misurazione dello spazio disponibile è stata condotta sulla base di una metodologia a due stadi. Il valore minimo è quello finora determinato dalla disaggregazione emersa dall'analisi dei dati ISTAT sul lavoro regolare e sui censimenti[74]. Il valore massimo è quello determinato con un approccio in due fasi:

- nella prima si è cercato di stimare quante donne inattive, che si annunciano disponibili a lavorare, potrebbero unirsi alle stime sul sommerso effettuate nel capitolo 4
- nella seconda si è rafforzata l'ipotesi attraverso un'analisi del *panel* europeo sulle famiglie, che ha rilevato la percentuale di donne all'interno di tutto l'universo di lavoro sommerso che si è riusciti a stimare[75].

Il punto di partenza di questa stima è costituito dai dati sugli inattivi per sesso e per condizione che sono disponibili a lavorare (individui che cercano lavoro e sono disponibili, che non cercano lavoro ma sono disponibili, che non cercano lavoro e non sono disponibili). Si è proceduto a stimare per circoscrizione territoriale l'incidenza femminile in tale gruppo di inattivi e si è concluso che i due terzi di questo potenziale gruppo di individui è composto da donne.
La seconda fase dell'analisi parte dalla stima di un potenziale campione di persone a rischio di lavorare nel sommerso all'interno del *panel* europeo (dati ECHP). Anche in questo caso si è misurata l'incidenza delle donne su tale campione selezionato dal *panel* di persone a rischio di lavoro irregolare. Tale stima ha consentito di confermare il risultato del primo stadio, ovvero, entrambi gli stadi della metodologia conducono alla conclusione che il campione a rischio è formato per due terzi da donne e per un terzo da uomini.

I fase

Il recente Rapporto dell'ISTAT sulla vita economica e sociale del Paese nel 2006 sottolinea che 1,7 milioni di donne risultano inattive per mancanza di posti di lavoro o per carenza di servizi sociali che contribuiscano a conciliare il lavoro femminile di mercato e le attività di cura in famiglia.
Tale "area grigia" dell'inattività, concentrata (per le donne in età lavorativa) prevalentemente nel Mezzogiorno, può rappresentare un rilevante "spazio disponibile" per il lavoro sommerso femminile, specialmente se si rendono accessibili posti di lavoro a condizioni monetarie e non-monetarie di lavoro ritenute accettabili dalle donne.

---

74 Crf. Cap. 4

75 L'anno preso come *benchmark* nelle stime è il 2001, anno in cui si dispone dei dati censuari e di quelli del panel ECHP.

Nella prima fase della stima si misurano quante donne sono incluse nel campione ISTAT di persone inattive che hanno dichiarato di essere disponibili a lavorare. In questo modo si è potuto vedere che i due terzi delle persone risultanti formalmente inattive ma disponibili a lavorare, qualora ve ne fosse la possibilità, sono donne. Tale risultato evidenzia la presenza in Italia di una potenziale offerta di lavoro femminile non tradotta in offerta 'esplicita' e, proprio per questo, a rischio di finire nel sommerso. Il fatto che queste donne inattive dichiarino di non essere in cerca di un posto di lavoro, ma che sarebbero comunque disponibili a lavorare, evidenzia due possibili condizioni:

1. non svolgono alcuna attività lavorativa e non la cercano regolarmente, ma sono disposte a lavorare, con il rischio di accettare un posto di lavoro sommerso offerto tramite reti informali
2. stiano attualmente svolgendo attività lavorative non formalizzate, pertanto risultano inattive, ma sarebbero disposte a lavorare.

Le persone che non cercano un posto di lavoro attraverso le vie formali potrebbero trovarlo attraverso delle reti informali, rientrando in un fenomeno che è tipico del sommerso, ovvero quello di trovare il posto di lavoro attraverso le reti amicali e parentali.

Lo scopo di questa metodologia consiste nell'evidenziare che le donne sono una risorsa per il mercato del lavoro, una risorsa attualmente nascosta tra le mura domestiche e i veli del lavoro nero.

La stima dello spazio disponibile si è ottenuta partendo dai dati ISTAT, costruiti sulla base delle indagini campionarie sulle forze di lavoro, che consentono di distinguere le maggiori circoscrizioni territoriali italiane ed effettuare una disaggregazione di genere. Nella tabella 1 è stato stimato, per motivi prudenziali per difetto, il numero di inattivi e inattive disponibili a lavorare negli ultimi tre anni (2004-2006). Ovvero si è proceduto a quantificare il volume di persone inattive disponibili a lavorare anche se non cercano attivamente un lavoro. I risultati di tale stima evidenziano in tutte le circoscrizioni una presenza più che doppia delle donne rispetto agli uomini. Tali risultati sommati a quelli ipotizzati[76] sulla base dei dati ISTAT per il 2005 sugli occupati interni irregolari, definiscono il valore massimo dello spazio disponibile per il lavoro sommerso femminile.

[76] Gli occupati totali interni irregolari erano stimati a due milioni 600 mila persone nel 2005.

Tabella 1 - Inattivi e inattive disponibili a lavorare nel periodo 2004-2006

Popolazione inattiva per genere (valori in migliaia)	**CENTRO-NORD**	**SUD**	**ITALIA**
Inattivi	260	540	800
Inattive	600	1000	1600
Totale inattivi	860	1540	2400
% delle donne	69,8	64,9	66,7

Fonte: Elaborazione ISFOL su dati ISTAT

Alla luce di questa metodologia, si definisce lo spazio disponibile per il lavoro irregolare o sommerso. Il risultato della stima ha condotto all'individuazione di una fascia di possibile spazio del sommerso femminile che va dal valore minimo definito nella stima dell'occupazione ai valori massimi totali per circoscrizione territoriale riportati nella seguente tabella.

Tabella 2 - Spazio disponibile per il lavoro sommerso nel periodo 2004-2006

Stime per genere (in migliaia)	**CENTRO-NORD**		**SUD**		**ITALIA**	
	Valore min.	Valore max	Valore min.	Valore max	Valore min.	Valore max
Uomini	520	780	830	1370	1350	2150
Donne	865	1465	385	1385	1250	2850
Totale	1385	2245	1215	2755	2600	5000
% donne	62,5	65,3	31,7	2,08541667	48,1	57

Fonte: elaborazione ISFOL su dati ISTAT

Dalle stime, riviste alla luce dell'approccio dello "spazio disponibile", risulta che circa il 60% del totale degli italiani coinvolti nel lavoro sommerso sono donne. L'approccio dello spazio disponibile ha aumentato la percentuale di donne all'interno del campione, rispetto a quella ipotizzata dalle stime sulle forze di lavoro e sui censimenti. In Italia si è avuto nel complesso un incremento della presenza femminile nel campione ipotizzato di persone che lavorano nel sommerso che è salito dal 48,1% al 57%. Tale incremento è stato favorito da una presenza delle donne tra gli inattivi disposti a lavorare più che doppia rispetto a quella degli uomini.

Non a caso questo incremento si è registrato soprattutto nel Sud, passando da poco meno di un terzo alla metà del totale. Questo valore dovrebbe far riflettere sulle maggiori problematiche che ha il Sud sia in termini di bassa occupazione regolare femminile, sia in termini di una presenza più elevata di lavoro irregolare. Il basso tasso di occupazione regolare femminile, confrontato con l'elevata quota di donne che risultano inattive nel Sud, ma hanno necessità e desiderio di lavorare,

porta a riflettere. Gli effetti dell'incremento si sono avuti lievemente anche nella circoscrizione Nord-Centro, con un incremento dal 62,5% al 65,3%. Tuttavia, si può precisare che in questa area geografica la presenza femminile era già alta.

II fase

Nella seconda fase dell'analisi si è stimato, per mezzo dei microdati del *panel* delle famiglie, un campione di persone che rimane nel rischio di lavorare nel sommerso, a causa delle loro condizioni familiari ed economiche. Sfruttando la ricchezza di dati sullo status e sulle condizioni economiche, sul ruolo familiare occupato, sul tempo dedicato agli impegni domestici, educativi e assistenziali delle persone anziane, si è proceduto ad estrapolare dal campione totale, un gruppo di persone aventi delle caratteristiche che le connotano tra le persone più deboli, ovvero a rischio di accettare un lavoro nero per migliorare le condizioni economiche della propria famiglia. Dopo aver estrapolato tale campione, si è proceduto a misurare in valore percentuale il peso delle donne all'interno di questo campione scelto.

Il metodo di stima utilizzato in questa seconda fase, basato su una serie di indicatori emersi dall'analisi del *panel* europeo delle famiglie per l'anno 2001, conferma l'ipotesi che le donne rappresentano il 60% del campione che rischia di lavorare nel sommerso. L'assunto di base è che le donne hanno minori opportunità di trovare un lavoro regolare, pertanto rischiano maggiormente di essere lavoratrici in nero.

La disponibilità dei microdati ha consentito di costruire un'ipotesi di lavoro che includesse differenti caratteristiche personali e familiari della donna. Il presupposto principale è che le donne tendono sempre più a essere coinvolte nel lavoro sommerso quanto più la situazione economica familiare è insoddisfacente e quanto più hanno difficoltà a trovare un lavoro regolare. Sulla base di questa ipotesi si è identificato all'interno del *panel* un gruppo di persone che fossero disponibili a lavorare, escludendo quelle che già lavorano o che sono molto impegnate nelle attività familiari.

Sono state incluse in questo gruppo:

- le donne che lavorano *part time* regolarmente e non sono soddisfatte di ciò in quanto vorrebbero lavorare *full time*, quindi a rischio di un secondo lavoro a nero;

- le donne che sono disoccupate o inattive e le donne che sono in cerca di lavoro per diversi motivi, quindi a rischio di non trovare un posto di lavoro regolare a condizioni ritenute soddisfacenti.

Non sono state considerate:

- le donne che lavorano *full time*, perché si intendono comunque troppo coinvolte nel mercato del lavoro e non hanno tempo per un doppio lavoro nel sommerso;
- le donne che per motivi specifici non cercano lavoro (cattiva salute, cura di figli o persone anziane in famiglia, in istruzione o in formazione o che comunque non vogliono lavorare più ore).

Un'altra importante variabile considerata nella stima riguarda la percezione soggettiva della lavoratrice di avere buone possibilità di trovare un posto di lavoro adeguato alle sue aspettative. Questo indicatore segnala il malessere diffuso soprattutto in alcune aree geografiche e settori di attività che spingerebbe le persone ad accontentarsi di un lavoro nero, considerato meglio di nulla.

Un'altra informazione interessante riguarda la regione di appartenenza: il gruppo risulta ben distribuito sul territorio, sebbene vi sia una maggiore presenza nel Sud. Questo conferma il fatto che nelle aree territoriali con maggiori tassi di disoccupazione c'è un maggior rischio di diventare lavoratori irregolari.

Tabella 3 – Caratteristiche delle persone escluse dal campione selezionato

Individui esclusi dalla stima del campione a rischio	**Motivi che hanno determinato tale scelta di esclusione**
Persone che lavorano più di 24 ore a settimana	Si suppone che tali individui abbiano un margine di rischio molto basso (anche in termini di secondo lavoro) in quanto sono già occupati per un monte orario alto.
Persone con età uguale o superiore a 70 anni	Siccome questa informazione si può correlare allo stato di salute, è così possibile includere nel campione una fascia di pensionate o casalinghe di più di 50 anni, che spesso fanno lavoro nero a domicilio (lavoretti artigianali) o assistono vicini di casa molto anziani che hanno bisogno di assistenza domiciliare. Si è ritenuto di elevare la fascia di età a 70 anni in quanto suggerito da precedenti ricerche condotte dall'ISFOL
Persone con cattivo o molto cattivo stato di salute	In questo modo è stato possibile rilevare nel campione solo le persone che godono di buona salute e potrebbero essere occupate.
Persone che volontariamente non lavorano più di 24 ore a settimana, e comunque le persone coinvolte in attività di istruzione o formazione o intensamente coinvolte in attività casalinghe o di cura dei familiari.	In questo modo è stato possibile depurare il campione dalle persone che non avrebbero comunque tempo da dedicare ad un'attività lavorativa extra. Si è voluto analizzare meglio il campione di persone coinvolte in istruzione e formazione e si è ritenuto opportuno correlare questo dato all'età dell'individuo in modo da escludere dal campione individui molto giovani che si dedicano a tempo pieno agli studi e una loro presenza marginale nel mercato del lavoro non comporterebbe un fattore di rischio (es. lavoretti di volantinaggio saltuari).
Persone che non hanno difficoltà economiche di nessun genere.	In questo modo si è voluto rafforzare l'ipotesi che le persone che sono a maggior rischio di lavorare nel sommerso hanno delle condizioni economiche familiari precarie. Dato che è convalidato dalle precedenti ricerche di tipo qualitativo condotte in Italia.

Tabella 4 - Disaggregazione per genere del campione delle persone più a rischio

PESO DELLE DONNE NEL CAMPIONE STIMATO	60%
PESO DEGLI UOMINI NEL CAMPIONE STIMATO	40%

L'indicatore emerso dall'analisi dei dati del *panel*, rafforza quanto si evince dal primo stadio dell'analisi: circa i due terzi delle persone inattive disponibili a lavorare sono donne.

La tabella 5 illustra la scomposizione del campione del *panel* italiano riguardante l'indagine sulle famiglie realizzata nel 2001 dall'ISTAT e coordinata a livello Europeo dall'EUROSTAT. La scomposizione è stata effettuata per genere, per macroarea geografica e per Regione. I dati relativi al numero delle donne a rischio di rimanere nel sommerso evidenziano che queste ultime sono in numero maggiore in Sicilia e in Campania mentre sono in numero minore in Emilia Romagna. D'altronde la quota delle donne a rischio sul campione totale a rischio risulta essere la più piccola in Emilia Romagna (59,28%) mentre è la più alta in Sicilia (68,35%) seguita dalla Lombardia (67,13) e dalla Campania (67,06). Nel Lazio la percentuale raggiunge il 63,91%. Se si considera il peso delle donne a rischio rispetto al totale delle donne intervistate nella *wave*[77] del 2001 (ottava *wave*), il differenziale tra Emilia Romagna (30,84%) e Sicilia (65,45%) si accresce. Questi indicatori dimostrano ancora una volta che le donne del Sud sono più inattive e in condizioni economiche più disagiate. Un caso particolare è rappresentato dalla Lombardia dove le donne rappresentano il 67,13% del campione a rischio, ma se si confronta questo gruppo con tutte le donne lombarde intervistate, la percentuale scende al 36,32%.

[77] Il termine *wawe* si riferisce all'insieme delle interviste realizzate in Italia nel 2001, attraverso l'indagine campionaria di tipo longitudinale *Panel Europeo sulle famiglie* (European Community Household Panel: ECHP). Tale indagine è realizzata dagli Istituti Nazionali di statistica in tutti i paesi dell'Unione Europea e con il coordinamento dell'Eurostat. Per l'Italia la rilevazione è stata realizzata dall'ISTAT.

Tabella 5 – Analisi per genere e per regione del campione a rischio di rimanere nel sommerso rispetto al campione totale, wave n. 8[78] del 2001 ECHP

(valori in unità)

	Nord ovest	Lombardia	Nord est	Emilia Romagna	Toscana Marche Umbria	Lazio	Abruzzo Molise	Calabria, Puglia, Basilicata	Campania	Sicilia	Sardegna	Italia
Uomini	525	595	639	289	696	357	438	1073	709	640	507	6468
Donne	567	669	702	321	736	355	425	1064	760	683	528	6810
Totali M/F	1092	1264	1341	610	1432	712	863	2137	1469	1323	1035	13278
Uomini a rischio	133	119	145	68	166	109	140	351	223	207	162	1823
Donne a rischio	238	243	259	99	305	193	235	678	454	447	287	3438
Totale campione a rischio	371	362	404	167	471	302	375	1029	677	654	449	5261
% donne a rischio/ sul campione totale a rischio	64,15	67,13	64,11	59,28	64,76	63,91	62,67	65,89	67,06	68,35	63,92	65,35
% delle donne a rischio sul totale delle donne intervistat	41,98	36,32	36,89	30,84	41,44	54,37	55,29	63,72	59,74	65,45	54,36	50,48
% delle donne a rischio per regione sul totale del campio	6,92	7,07	7,53	2,88	8,87	5,61	6,84	19,72	13,21	13	8,35	100

Fonte: elaborazione ISFOL su dati provenienti dal Panel europeo sulle famiglie del 2001

[78] L'indagine *Panel* europeo sulle famiglie è iniziata nel 1994 e viene realizzata una volta all'anno; di conseguenza la wawe n. 8 corrisponde all'anno 2001.

6.3. Approfondimenti sulle inoccupate, sulle inattive e sulle casalinghe

Come è stato già evidenziato, le donne sono maggiormente esposte al rischio di finire in condizioni di lavoro nero per fattori che derivano sia dalla domanda sia dall'offerta di lavoro.

Proseguendo il ragionamento iniziato nei paragrafi precedenti per misurare il bacino potenziale di lavoratrici in nero, si è ipotizzato che le donne maggiormente a rischio sono le inattive e in particolare quelle che hanno del tempo a disposizione, ma soprattutto che vivono in nuclei familiari con redditi ad di sotto della soglia di povertà o prossimi a tale livello.

Anche due fattori soggettivi alimenterebbero il rischio di cadere nel lavoro sommerso: il primo relativo al fatto che le donne hanno difficoltà a trovare un lavoro regolare, e che ritengono gli impieghi a loro accessibili scomodi per lo svolgimento delle funzioni familiari, oppure insoddisfacenti per le condizioni generali inappropriate in cui vengono eseguite le mansioni; il secondo per il fatto che le donne, che vivono in nuclei familiari all'interno del quale il coniuge o un altro familiare garantisce loro le prestazioni di assistenza sociale, non avrebbero interesse ad assoggettarsi al pagamento di contributi sociali mirati a ottenere un'assistenza di cui già godono.

L'eventuale presenza di queste caratteristiche presso donne classificate tra le studentesse, le casalinghe o pensionate è stata approfondita:

- a livello nazionale nell'indagine sul panel europeo delle famiglie (ECHP) del 2001
- a livello locale, nelle aree di Torino, Roma e Bari, attraverso l'indagine ISFOL-PLUS per il 2005[79].

Il panel europeo ha consentito di misurare il peso percentuale delle donne casalinghe all'interno del campione selezionato. L'indagine ISFOL-PLUS ha permesso di descrivere un quadro locale più preciso, distinguendo gli individui per status occupazionale delle donne presenti nel campione, e per status occupazionale del capofamiglia, incrociato con quello del secondo componente della famiglia. Tali incroci, che misurano lo status professionale del partner per ogni status professionale della donna intervistata, hanno permesso di rilevare che in tutte e tre le realtà locali vi sono famiglie che registrano condizioni occupazionali alquanto precarie e risultano pertanto soggette al rischio di lavorare nel sommerso. La presenza di almeno un componente della famiglia in condizioni di inattività o di disoccupazione risulta un elemento che sospinge la famiglia verso questo potenziale rischio.

[79] ISFOL, PLUS Participation Labour Unemployment Survey. *Indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro,* Roma 2006.

6.3.1. Analisi a livello nazionale

Per quanto riguarda la disaggregazione a livello di macro circoscrizione, è emerso che la maggior parte delle casalinghe intervistate nel panel europeo è a rischio di cadere nel sommerso, per la semplice ragione che queste donne desiderano arrotondare lo stipendio del capofamiglia, con un lavoro a orario ridotto, non distante da casa e compatibile con le attività domestiche. A questo primo elemento se ne aggiunge un altro ad esso connesso: la percezione che esse hanno di non poter trovare un lavoro regolare a tali condizioni.

Emerge pertanto che la quota percentuale di donne inattive in Italia è alta, ma queste stesse donne potrebbero dedicare una parte del proprio tempo al lavoro sotto determinate condizioni e in presenza di adeguati servizi di sostegno alle famiglie. Questo dato, incrociato con quelli dell'ISTAT sulle persone inattive, consente di confermare che anche tra gli inattivi vi sono persone disponibili a lavorare. Queste ultime risultano a rischio di rimanere 'intrappolate' nel sommerso, soprattutto laddove sono presenti gravi problemi di disoccupazione femminile dovuti alla difficoltà per le donne di entrare o rientrare nel mondo del lavoro.

La tabella 6 mette in evidenza l'incidenza, per circoscrizione territoriale delle casalinghe sulle donne a rischio di lavoro sommerso stimate in precedenza.

Tabella 6 - Incidenza delle casalinghe sulle donne a rischio di lavoro sommerso nell'ambito del campione indagato dal panel europeo nel 2001 (valori in unità e in percentuali)

Casalinghe	Nord	Centro[1]	Sud	Totale
Numero di casalinghe nel campione a rischio (A)	349	321	962	1632
Numero di casalinghe nel panel totale del 2001 (B)	536	443	1281	2260
Numero totale di donne a rischio =C	839	733	1866	3438
% casalinghe a rischio rispetto a quelle totali presenti nel panel: A/B (wave 2001)	65,11	72,46	75,1	72,21
% casalinghe presenti nel campione a rischio rispetto al totale del campione a rischio: A/C (peso delle casalinghe nel campione delle donne a rischio)	41,6	43,79	51,55	47,47

1 Nei dati relativi al Centro sono compresi i dati del Molise e dell'Abruzzo, regioni che sono uscite dall'Obiettivo 1 e che oggi fanno parte dell'Obiettivo 3

Fonte: elaborazione ISFOL su dati del Panel europeo sulle famiglie 2001

L'analisi delle condizioni socio-economiche delle casalinghe presenti nel campione del Panel mette in luce come le famiglie monoreddito siano a forte rischio di lavoro irregolare o sommerso. Questo fenomeno è rafforzato dai bassi livelli di reddito delle famiglie italiane.

I dati ISTAT sulla povertà (cfr. tabella 7) mostrano che le famiglie numerose in genere, e quelle meridionali in particolare, risultano a più alta incidenza di povertà relativa. Questo dato mette l'accento sulla forte necessità delle donne con carichi familiari numerosi di conciliare la cura del marito e dei figli con il lavoro: da un lato ci sono le crescenti esigenze familiari e dall'altro incombono gli incessanti problemi economici.

Tabella 7 - Incidenza di povertà relativa per ampiezza delle famiglie e ripartizione geografica Anno 2001 – (valori percentuali)

	Nord	**Centro**	**Sud**	**Italia**
1 componente	4,7	4,8	20	9,1
2 componenti	5,3	9,7	24,9	11,4
3 componenti	4,6	7	22,4	10,2
4 componenti	4,7	12	23,8	14,2
5 e più componenti	9,5	11,9	36,4	24,5

Fonte: ISTAT 2002

6.3.2. Analisi di contesto nelle città di Bari, Roma e Torino

L'analisi sulle condizioni delle donne inoccupate e inattive, che è stata condotta a livello provinciale, ha permesso di evidenziare quale è il contesto economico e sociale delle tre Province scelte per l'indagine sul campo realizzata dall'ISFOL. Scendendo a un livello territoriale più ridotto, sono state rilevate analogie con quanto emerso a livello nazionale.

Si è partiti da un'analisi della situazione professionale delle donne intervistate nell'indagine ISFOL-PLUS, incrociando tale informazione con lo status professionale del secondo componente principale della famiglia e con il ruolo della donna all'interno del nucleo familiare, al fine di rilevare le famiglie in cui il ruolo della donna come "portatrice di reddito" è fondamentale.

L'analisi dei risultati dell'indagine PLUS per il 2005 (tabella 8) suggerisce a tale proposito che:

- nelle tre Province scelte per l'indagine sul campo, le donne inoccupate sono presenti in misura rilevante, con conseguenze importanti sulle condizioni di vita individuali e familiari
- fra queste donne che non si dichiarano occupate, moltissime hanno un secondo componente della famiglia (in genere rappresentato dal partner) che non è né occupato né pensionato e che quindi non contribuisce al reddito familiare, esponendole pertanto all'esigenza di procurarsi fonti di guadagno. All'interno di questo gruppo, le casalinghe meritano un'attenzione particolare perché risultano in numero rilevante a Bari e non sono neanche quantitativamente trascurabili a Roma
- in tutte e tre le città sono numerose le donne non occupate e non pensionate che hanno una condizione di capofamiglia (cfr. tabella 10); si può ipotizzare con fondamento che esse siano particolarmente esposte alle esigenze di trovare un reddito a qualunque costo, anche tramite il lavoro sommerso.

Nella tabella 9 sono state evidenziate, separatamente in ogni area geografica, le donne in cerca di occupazione e le donne inoccupate, il cui secondo componente della famiglia è ugualmente inoccupato o in cerca di occupazione. Queste donne rappresentano il 18% del campione a Roma e Bari e il 13% a Torino. Le condizioni economiche di queste famiglie sono molto precarie, tuttavia non si esclude che anche le condizioni delle famiglie con occupati regolari siano a rischio di povertà.

Tabella 8 - Condizione professionale delle donne intervistate nell'indagine ISFOL-PLUS del 2005, nelle città di Bari, Roma e Torino

Stato prevalente	TORINO	ROMA	BARI	TOTALE
Occupato	264	336	185	785
In cerca di lavoro	69	122	58	249
Pensionato	105	97	46	248
Casalinga/o	60	159	110	329
Studente	86	156	73	315
TOTALE	584	870	472	1926

Fonte: ISFOL

Tabella 9 - Condizione professionale della donna e condizione professionale dell'altro componente principale della famiglia nell'indagine Isfol-PLUS del 2005

TORINO	Status occupazionale secondo componente della famiglia					
Status occupazionale	**Occupato**	**In cerca di lavoro**	**Pensionato**	**Casalinga**	**Studente**	**Totale**
Occupato	167	7	34	3	6	217
In cerca di lavoro	39	1	12	0	0	52
Pensionato	22	2	27	0	3	54
Casalinga/o	51	1	3	1	0	56
Studente	60	0	13	2	2	77
Totali	339	11	89	6	11	456
n. Persone a rischio	58					
% persone a rischio	0,13					

ROMA	Status occupazionale secondo componente della famiglia					
Status occupazionale	**Occupato**	**In cerca di lavoro**	**Pensionato**	**Casalinga**	**Studente**	**Totale**
Occupato	219	12	22	10	10	273
In cerca di lavoro	75	8	13	1	3	100
Pensionato	30	2	21	0	4	57
Casalinga/o	132	3	6	3	3	147
Studente	106	3	17	11	4	141
Totali	562	28	79	25	24	718
n. Persone a rischio	127					
% persone a rischio	0,18					

BARI	Status occupazionale secondo componente della famiglia					
Status occupazionale	**Occupato**	**In cerca di lavoro**	**Pensionato**	**Casalinga**	**Studente**	**Totale**
Occupato	112	1	23	5	6	147
In cerca di lavoro	35	3	8	4	0	50
Pensionato	13	1	10	0	0	24
Casalinga/o	90	8	4	1	0	103
Studente	52	1	7	5	5	70
Totali	302	14	52	15	11	394
n. Persone a rischio	70					
% persone a rischio	0,18					

Fonte: ISFOL

Tabella 10 - Condizione occupazionale prevalente delle donne intervistate nell'indagine ISFOL-PLUS per posizione nella famiglia del 2005

TORINO	Condizione occupazionale prevalente					
Posizione nella famiglia	**Occupato**	**In cerca di lavoro**	**Pensionato**	**Casalinga**	**Studente**	**Totale**
Capofamiglia	52	9	30	5	4	100
Coniuge	140	38	64	49	3	294
convivente	8	0	0	2	1	11
separato/divorziato	3	0	5	1	0	9
figlia	59	22	1	3	78	163
genitore del capofamiglia	0	0	0	0	0	0
vedova	1	0	5	0	0	6
sorella	0	0	0	0	0	0
altro parente	1	0	0	0	0	1
Totale	264	69	105	60	86	584

ROMA	Condizione occupazionale prevalente					
Posizione nella famiglia	**Occupato**	**In cerca di lavoro**	**Pensionato**	**Casalinga**	**Studente**	**Totale**
Capofamiglia	76	14	36	12	11	149
Coniuge	161	41	51	134	4	391
convivente	11	3	0	2	0	16
separato/divorziato	4	2	0	2	0	8
figlia	79	59	2	8	141	289
genitore del capofamiglia	1	0	0	0	0	1
vedova	3	0	8	0	0	11
sorella	0	1	0	0	0	1
altro parente	1	2	0	1	0	4
Totale	336	122	97	159	156	870

BARI	Condizione occupazionale prevalente					
Posizione nella famiglia	**Occupato**	**In cerca**	**Pensionato**	**Casalinga**	**Studente**	**Totale**
Capofamiglia	33	8	16	1	1	59
Coniuge	111	20	26	96	0	253
convivente	1	0	1	0	0	2
separato/divorziato	2	1	0	3	0	6
figlia	38	29	2	9	72	150
genitore del capofamiglia	0	0	0	0	0	0
vedova	0	0	1	0	0	1
sorella	0	0	0	0	0	0
altro parente	0	0	0	1	0	1
Totale	185	58	46	110	73	472

Fonte: ISFOL

6.4. Conclusioni

Le riflessioni sul lavoro sommerso o irregolare suggeriscono di individuare indicatori quantitativi che permettano, partendo dai dati ISTAT sul lavoro sommerso, di estrapolare i dati relativi alle donne e misurarne le specificità. Ciò può consentire di individuare le strategie sociali e di politica del lavoro più efficaci per contenere o addirittura ridurre il lavoro sommerso femminile in Italia.

Elaborati nel quadro della contabilità economica nazionale, i dati ISTAT tendono a stimare soprattutto i risultati dei comportamenti registrati dal lato della domanda di lavoro in termini di unità di lavoro (ULA) irregolari.

Le indagini campionarie ISTAT sulle forze di lavoro, quali ISFOL-PLUS, ECHP, possono contribuire alla comprensione di atteggiamenti e comportamenti di lavoratori in parte a rischio di occupazione irregolare – come nel caso di lavoratori/trici che cercano lavoro senza trovarlo – per via dei potenziali datori di lavoro, che rispondono in un certo qual modo a preferenze e aspettative degli individui inattivi. Questi ultimi appartengono a tale categoria in quanto non trovano lavoro alle condizioni desiderate e/o non ricercano lavoro per motivi economici e sociali connessi alla propria condizione. Citiamo per esempio il caso delle casalinghe che devono dedicare tempo ed energie a funzioni di assistenza e cura di figli o genitori.

L'insieme delle due componenti del mercato del lavoro, ma soprattutto la seconda, aveva condotto già intorno al 1970 a definire il concetto di "spazio disponibile per il lavoro nero” come uno stock potenziale di lavoratori/trici passibili di coinvolgimento nel lavoro "nero" o irregolare nel sistema produttivo. Questo"spazio disponibile" sarebbe individuato nell'ambito dello stock di persone classificate statisticamente tra gli inattivi/non forze di lavoro, facendo emergere tra l'altro figure miste di casalinga/lavoratrice, studente/lavoratore, pensionato/lavoratore, lavoratore che occupa più posti di lavoro, immigrato irregolare/lavoratore.

Alla luce di quanto detto, emerge l’esigenza di associare informazioni di varia fonte, quali quelle desumibili dalle indagini sulle forze di lavoro e dai censimenti, specie sull’occupazione - per settore, mercato del lavoro locale, tipo di contratto, orario di lavoro, altre condizioni monetarie e non-monetarie di lavoro, ecc. - e sulla disoccupazione femminile per età, livello di istruzione e altre caratteristiche qualitative delle lavoratrici e del loro nucleo familiare, che possono integrarsi in maniera utile con le stime del lavoro sommerso.

Anche alcuni approfondimenti deducibili dai risultati dell’indagine ISFOL-PLUS o da altre indagini a campione, che rilevano informazioni sulle lavoratrici, possono contribuire allo scopo. In particolare per quanto riguarda ISFOL-PLUS, qualora fosse possibile costruire un modulo attendibile sul lavoro sommerso - approfondendo i motivi della mancanza di regolari contratti di

lavoro - sarebbe rilevante misurare l'incidenza di alcune variabili relative a regione, settore, età, titolo di studio, condizione professionale e tipo di eventuale contratto precedente, struttura della famiglia, stato civile, cittadinanza ed eventuale regolarizzazione della donna immigrata e del coniuge, condizione professionale del coniuge, necessità di svolgimento di funzioni di assistenza in famiglia, contributo al reddito familiare, eventuali altre fonti di reddito familiare e importanza di esse, utilizzo del tempo disponibile della donna e dei suoi familiari, distanza delle alternative di lavoro possibili dall'abitazione della famiglia. L'analisi dell'incidenza di tali variabili potrebbe consentire di isolare importanti fattori che possono determinare, dal lato della domanda o dell'offerta di lavoro, il lavoro sommerso femminile.

Le interviste a "testimoni privilegiati" possono contribuire ad arricchire, con informazioni qualitative, il quadro informativo e consentire di discutere su fino a che punto i risultati rilevati presso i piccoli campioni esaminati siano applicabili a insiemi di donne più ampi, eventualmente identificati a seconda delle caratteristiche strutturali di età, componenti della famiglia, titolo di studio, nazionalità (attuale e di nascita) e regolarità di presenza in Italia.

Inoltre, nei limiti in cui si disponesse delle indispensabili informazioni quantitative, si potrebbe, a partire dagli eventuali dati rilevati sul lavoro sommerso, introdurre modellini di regressione binaria, prendendo il lavoro sommerso stimato di entrambi i sessi come variabile dipendente e scegliendo come variabili indipendenti alcune delle variabili individuate attraverso le suddette indagini. Il tutto con l'obiettivo di comprendere quanto una donna con determinate caratteristiche qualitative o con particolari oneri familiari abbia la probabilità di essere impiegata in lavoro sommerso, specie in contesti occupazionali locali strutturalmente problematici.

Si potrebbe altresì cercare di comprendere quanto le donne coinvolte, o comunque passibili di essere coinvolte, considerino positivamente il lavoro sommerso, in modo da individuare quanto tale lavoro possa dipendere da una "quasi" scelta dell'offerta di lavoro.

Infine l'eventuale valorizzazione dei dati censuari a livello di sistemi locali del lavoro potrebbe consentire un approfondimento delle interrelazioni settoriali/territoriali importanti per lo studio del lavoro sommerso femminile.

Si può ritenere con fondamento che tutte queste indicazioni siano rilevanti dal punto di vista della formulazione di ipotesi in merito a politiche efficaci di contenimento/superamento del lavoro sommerso.

In conclusione, tenendo conto delle informazioni quantitative e qualitative finora utilizzabili, si ritiene opportuno stimare il limite massimo dello "spazio disponibile per il lavoro nero femminile" aggiungendo, alle donne che lavorano part-time regolarmente e non sono soddisfatte e a quelle

disoccupate o inattive che sono alla ricerca di un impiego, quelle con età superiore ai 15 anni, classificate inattive in quanto non cercano lavoro per motivi familiari. Queste ultime hanno le seguenti caratteristiche :

- vivono in nuclei familiari al di sotto della soglia di povertà
- vivono in nuclei familiari in cui non ci sono altre fonti di reddito regolare
- sono in possesso di competenze apprezzabili nell'ambito dell'economia/società della conoscenza
- sono disponibili a prestare servizi di assistenza domiciliare almeno limitatamente retribuita per parenti, amici, vicini
- ritengono i posti di lavoro regolari accessibili scomodi per lo svolgimento delle funzioni familiari o a condizioni di lavoro monetarie e non monetarie insoddisfacenti, anche relativamente a quelle ottenibili con il lavoro irregolare
- vivono in nuclei familiari in cui il coniuge o altro familiare può garantire loro e ai minori a carico le prestazioni di assistenza/sicurezza sociale a cui rinuncerebbero non pagando tempestivamente i regolari contributi sociali.

L'eventuale presenza delle caratteristiche sopra elencate presso donne normalmente classificate tra le studentesse, le casalinghe o le pensionate può essere rilevata sia approfondendo le informazioni desumibili dalle indagini sul lavoro, sia incrociando tali informazioni con quelle delle indagini ISTAT, Eurostat o di altra fonte, realizzate presso le famiglie per altri scopi. A questo proposito ricordiamo che L'ISTAT svolge indagini campionarie sulle famiglie, rivolte a studiare per esempio l'andamento dei consumi e la distribuzione dei redditi. Anche la nuova indagine comunitaria SILC80, finalizzata alla raccolta di informazioni relative alla distribuzione dei redditi e alle condizioni di vita delle famiglie, dovrebbe fornire preziose informazioni incrociabili sulla base dei microdati raccolti .

Uno sforzo di ricerca in questa direzione arricchirebbe i risultati complessivi della ricerca sul lavoro sommerso femminile dal punto di vista dell'offerta di lavoro.

Risulta comunque, dalle pagine precedenti, che 1.600.000 donne si dichiarano disponibili a lavorare; si tratta in buona parte di casalinghe inoccupate, dal reddito familiare insufficiente, che potrebbero considerare il lavoro sommerso e irregolare come una sorta di 'airbag' per attutire l'urto causato da condizioni di lavoro e di vita insoddisfacenti.

---

80 La prima indagine campionaria sulle famiglie Reddito e condizioni di vita è stata condotta alla fine del 2004 sulla base di un regolamento dell'Unione Europea relativo alla produzione di statistiche sul reddito e sulle condizioni di vita nei paesi membri. Questa nuova indagine sostituisce il precedente Panel europeo sulle famiglie.

Capitolo 7. POLITICHE DI GENERE E INDICAZIONI DI POLICY

7.1. Considerazioni conclusive

Questa prima importante ricerca condotta sul territorio italiano, in particolare nelle aree urbane di Torino, Roma e Bari, suggerisce una prima serie di conclusioni che consentiranno di definire precise indicazioni di policy utili per arricchire il repertorio di politiche, strategie, approcci e strumenti fin qui approntati per l'azione di contrasto al lavoro irregolare e sommerso, ma anche come politiche attive del lavoro.

L'indagine, almeno la parte di campo, non ha avuto la pretesa di delimitare in chiave quantitativa il lavoro irregolare femminile nelle aree oggetto dell'intervento. Ha invece ha avuto l'obiettivo d'individuare, grazie ai cosiddetti "punti di accesso" e all'esperienza e alle relazioni dei ricercatori nei diversi contesti locali con il metodo della "persona conosciuta", di descrivere in termini esaurienti il fenomeno del lavoro sommerso.

La ricerca ha interessato esclusivamente le lavoratrici, vale a dire il versante dell'offerta di lavoro. Di queste sono state delineate le caratteristiche socio anagrafiche e le motivazioni delle scelte compiute nell'accettazione del lavoro irregolare.

Le dinamiche e le caratteristiche della domanda sono state esplorate esclusivamente grazie alle narrazioni delle donne intervistate. Le risposte alle domande circa chi utilizza il lavoro irregolare, le ragioni per le quali lo utilizza e per produrre quali beni e servizi sono state ovviamente indirette. L'indagine ha fatto però emergere i differenti comportamenti delle diverse tipologie di datori di lavoro, che appaiono peculiari in ciascun settore. Un approfondimento di questi comportamenti appare assolutamente necessario per comprendere meglio le dinamiche e le motivazioni del lavoro irregolare e per individuare strategie di contrasto più consapevoli ed efficaci.

Dalla ricerca emerge comunque, al di là dei dati numerici, la narrazione di un disagio sociale diffuso, che accresce la comprensione dei nessi tra accettazione del lavoro irregolare con gli altri aspetti della condizione personale e familiare (vita lavorativa, sociale e affettiva) delle lavoratrici, e fornisce spunti rilevanti per l'elaborazione di *policies* idonee a contrastare il fenomeno nelle sue molteplici morfologie e dimensioni.

La casistica raccolta è davvero ampia, poiché hanno raccontato il lavoro irregolare femminile quasi mille donne giovani e meno giovani, con diversi livelli di istruzione, di diversa condizione familiare: single, sposate o conviventi, con coniugi (realmente o fittiziamente) disoccupati oppure occupati; con una molteplicità di condizioni di lavoro, quali lavoranti a domicilio, presso famiglie o

in azienda, impiegate nei più svariati settori produttivi, pressoché sconosciute ai Servizi per l'Impiego, di diversa nazionalità, italiane o straniere, alcune clandestine, lavoratrici irregolari da poco o da molto tempo, con prospettive e aspettative di cambiamento della loro condizione o di muta rassegnazione a una situazione che non appare mutabile.
Laddove è stato possibile, le caratteristiche emerse sono state comparate con quelle venute alla luce dall'indagine Eurobarometro. Il lavoro irregolare appare, dal punto di vista sociale, ampiamente accettato. La convergenza di interessi tra imprese e lavoratori nel ridurre i costi non salariali del lavoro alimenta situazioni transitorie di lavoro irregolare mentre un disagio sociale diffuso costituisce il fondamento dell'accettazione del lavoro irregolare come fonte di reddito irrinunciabile e che rende difficilmente immutabile la condizione delle donne intervistate.

Il quadro normativo italiano in materia di contrasto al lavoro irregolare si presenta ben articolato se confrontato con l'esperienza di altri Paesi europei; numerose sono le reti che si occupano del tema; molte sono le definizioni di irregolarità ed ancora più numerose sono le ricette annunciate o richieste per ridurre il fenomeno. Del lavoro irregolare e dell'economia sommersa si sono occupati a turno diversi Ministeri, il Comitato nazionale, poi le Regioni, le Province, i Comuni, le Parti sociali, le commissioni tripartite a livello territoriale (Cles regionali e provinciali e Commissioni regionali e provinciali per l'emersione), ma anche gli istituti di vigilanza (INPS, INAIL, Ispettorati del lavoro, Agenzia delle Entrate). Eppure le iniziative per l'emersione dovrebbero ricevere ulteriori impulsi per acquisire un livello di efficacia fin qui non raggiunto.
A partire dallo scorso anno, il nuovo governo ha lavorato alla predisposizione di un piano di interventi di contrasto del lavoro nero e irregolare, contenuti nella Legge Bersani del 2006 e nella Legge Finanziaria 2007 sono state intensificate le azioni di contrasto e le attività ispettive. In ottobre è infine stata istituita una Cabina nazionale di regia per le politiche di contrasto del lavoro nero e piani di emersione, che sarà l'organo istituzionale di indirizzo e monitoraggio, per rafforzare la presenza e l'efficacia delle azioni sul territorio.
L'organizzazione del lavoro irregolare si propone con la formazione di micro mercati locali, spazialmente limitati dai vincoli di compatibilità e di conciliabilità con le responsabilità di cura che la maggioranza delle intervistate porta con sé. La mobilità e l'incontro tra domanda ed offerta è assicurata dalla rete di relazioni familiari ed amicali che costituisce il vero capitale sociale delle donne coinvolte nel lavoro irregolare.
È inoltre fortemente correlata alla situazione dei diversi settori e dalla natura dei datori di lavoro, siano essi impresa o famiglia. Le politiche di contrasto devono perciò articolarsi tenendo presenti le peculiarità dei comportamenti assunti dai datori di lavoro e dagli imprenditori nei diversi settori.

L'azione di contrasto, articolata per settore, deve necessariamente radicarsi nei contesti territoriali, valorizzando due risorse fin qui poco presenti: le risorse della prossimità e quelle della rappresentanza. La presenza di micro-mercati del lavoro ripropone un ripensamento radicale della strategia di presidio territoriale dei Servizi per l'Impiego che dovrebbero assumere il tema della prossimità e dell'accessibilità come carattere distintivo della loro azione. In questo sforzo di vicinanza una risorsa essenziale può essere costituito dalla rappresentanza.

Quanto alle risorse della rappresentanza, esse appaiono essenziali per colmare il vuoto di consapevolezza e di informazione sui diritti di cittadinanza sociale che appaiono oscurati nella percezione delle persone intervistate. Questo tema ha rilevanza anche per i datori di lavoro, siano essi imprese o famiglie.

Il peso degli adempimenti burocratici, infine, specie per le micro-imprese e le famiglie in qualità di datori di lavoro costituiscono, almeno dalla testimonianze indirette raccolte con le interviste alle donne, ostacoli non marginali nella regolarizzazione delle posizioni lavorative. In altri casi è l'articolazione delle norme che rischia di indurre comportamenti opportunistici con conseguenti "lesioni della legalità" e del rispetto dei diritti di cittadinanza sociale dei lavoratori.

7.2. Politiche di genere

Se un contributo originale è attribuibile alla ricerca qui presentata, è quello di aver fatto emergere la dimensione di genere come uno degli assi lungo il quale declinare le politiche di contrasto al lavoro irregolare. La necessità di una politica specifica, *target oriented* si estende ad alcune figure deboli che hanno maggiori possibilità di finire nella 'trappola' del sommerso. I giovani e le donne sembrano essere le figure sociali a maggior rischio potenziale.

La ricerca ha analizzato la condizione delle donne coinvolte nel lavoro irregolare. Questa condizione andrebbe monitorata con regolarità in modo da elaborare percorsi sperimentali di analisi e di policy. Il tema dell'irregolarità femminile è molto delicato poiché esso si collega con l'effettiva difficoltà di genere a trovare lavoro e, cosa ancora più decisiva, a conservarlo nel lungo periodo. In ogni caso alcune evidenze possono essere già colte.

Per contribuire al processo di emersione delle donne coinvolte nel lavoro sommerso e irregolare sarebbe ad esempio necessario:

- rompere il meccanismo che vede le donne impiegate irregolarmente e sempre in settori tradizionali. Tale obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso misure specifiche idonee a

superare le forme di segregazione professionale quali il bonus per l'assunzione regolare delle donne soprattutto nei settori non tipicamente femminili

- favorire in maniera più accentuata l'imprenditorialità femminile, specie per l'organizzazione di offerta di servizi di cura
- individuare, negli strumenti contrattuali flessibili, alcune specificità che tutelino specificamente i percorsi delle donne e che concilino l'evoluzione della disponibilità e della propensione al lavoro delle donne in relazione al ciclo di vita
- prevedere nei contratti di lavoro a tempo indeterminato alcuni vantaggi fiscali per alcuni profili professionali a vantaggio delle donne
- ridurre i costi non salariali per le imprese in caso di maternità delle lavoratrici
- prevedere, a livello sperimentale, un carico fiscale e previdenziale meno forte per le donne in particolari aree e in particolari settori
- promuovere l'offerta di servizi di cura rivolti alle famiglie per soddisfare i bisogni dei bambini e degli anziani e che favoriscano la conciliazione tra lavoro e impegni familiari

Premiare l'inserimento lavorativo della donna, per le specificità che esso comporta, significa premiare la società nel suo complesso. Questa ricerca mostra che la società, nel caso del lavoro femminile, ancora stenta a premiarsi e ad assumere un adeguata considerazione sociale. Particolarmente degna di nota appare la scarsa conoscenza delle dinamiche del lavoro di cura, e la ricerca ci ha consentito di individuare alcune azioni di contrasto al lavoro irregolare specifiche per questa tipologia di servizio alla persona.

Occorrerebbe, per regolamentare i servizi di cura alla persona:

- promuovere la consapevolezza, delle lavoratrici e delle famiglie, dei diritti di cittadinanza sociale legati alla condizione di lavoratori mediante campagne di sensibilizzazione e informazione rivolte a lavoratrici e a datori di lavoro famiglia, per informare sui nuovi contratti del commercio, turismo e ristorazione, sui vantaggi previsti nel nuovo contratto nazionale colf in caso di malattia, disoccupazione, ecc, su detrazioni e deduzioni previste ad esempio nella Legge finanziaria 2007 sulle opportunità del nuovo contratto: protezione malattia, *job sharing*, ecc
- esercitare controlli più diffusi sui fenomeni di *outsourcing* nel settore del turismo e della ristorazione, a partire dalle imprese che offrono servizi mediante gare d'appalto agli enti pubblici e alle aziende. In questi casi un'azione coordinata tra campagna informativa e attivazione degli organi ispettivi potrebbe dare risultati significativi

- ripristino degli incentivi all'inserimento nel lavoro regolare delle donne: incentivi alle aziende che assumono lavoratrici sopra i 45 anni; assistenza economica per lavoratrici che rientrano dalla maternità dopo una lunga assenza dal lavoro (reddito minimo d'inserimento); agevolazioni per imprese e cooperative di donne nel settore di cura
- alleggerire la parte non salariale del costo del lavoro per le famiglie: elevare la detraibilità dalle imposte dei contributi Inps, con criteri equitativi in ragione del reddito; non legare la detrazione alla dichiarazione di inabilità del familiare; pagamento Inps dei congedi parentali non obbligatori; evitare le multe per errori materiali nei calcoli dei contributi Inps
- fornire sevizi integrati per le lavoratrici di cura e per le famiglie, ad esempio mettendo in rete degli sportelli esistenti: sportelli immigrati sindacali e Caritas, "Infobadanti", Acli-Colf, Api-Colf, patronati (Inas-Cisl, Ital-Uil, Ecap-Cgil), uffici vertenze sindacali
- sviluppare azioni di formazione rivolta agli operatori di sportello, affinché siano in grado di fornire informazioni complete e invio alle agenzie competenti per materie (immigrazione, tutela sindacale, tutela giuridica, ecc.)
- incrementare il numero degli sportelli in grado di svolgere l'intero servizio per le famiglie e per le lavoratrici: incontro domanda-offerta, registrazione del contratto, calcolo paga e contributi, versamento contributi, composizione consensuale di vertenze individuali, riconoscimento del titolo di studio, avvio alla formazione; convenzione e/o presenza negli sportelli con mediatori culturali e traduttori, assicurando la diffusione in più lingue in merito a orari e indirizzi della rete di sportelli
- riconoscimento e certificazione dei titoli di studio acquisiti all'estero, mediante azioni svolte dalle Province in collegamento con i servizi per l'impiego, previ accordi di governo con Ministeri competenti (Sanità, Istruzione, Università) e Ambasciate
- formazione mirata per le lavoratrici di cura: corsi per acquisizione della qualifica OSS (operatore socio-sanitario) dedicati a lavoratrici occupate nell'assistenza familiare, per offrire nuove opportunità di lavoro nei servizi pubblici e privati; formazione alla creazione d'impresa, cooperative, ecc.
- formazione alla lingua italiana avanzata, per aprire sbocchi nel terziario superiore; formazione ITC e formazione in mediazione culturale
- rivedere alcune norme previdenziali affinché facilitino l'accesso alla pensione delle lavoratrici immigrate superando il principio della reciprocità.

7.3. Indicazioni di policy

La strategia generale a cui si ispirano le politiche di contrasto dell'economia sommersa e del lavoro irregolare non è facilmente perseguibile, data la difficoltà a sviluppare azioni di contrasto e di controllo che implicano un presidio esteso e profondo del territorio. Maggior successo mostrano avere politiche induttive di premialità alla regolarità del lavoro. E' indubbio che l'indicazione generale di *premiare i comportamenti regolari* deriva dalla necessità di dare una scossa culturale forte al sistema italiano, poco incline a ragionare in termini di rispetto delle regole e di concorrenza leale.

Come ciò venga recepito nel territorio e come si riesca effettivamente a premiare i "meritevoli" è un'altra questione. Per far ciò sarebbe necessaria una profonda revisione di tutta la normativa nazionale e regionale, e che ci si adoperi per trovare a livello locale le forme risolutive più facilmente realizzabili (attraverso la fiscalità di vantaggio, la partecipazione esclusiva ai bandi pubblici ed ai finanziamenti europei, la partecipazione privilegiata alle fiere di settore, ad eventi promozionali ecc).

Appare poi necessario orientare i benefici alle imprese che si dimostrano effettivamente regolari nel tempo. Affinché esse possano effettivamente godere di tali benefici, le istituzioni dovrebbero essere in grado di tenere una *black list* - come d'altronde chiede all'Italia l'Unione europea, di aziende che, per comportamenti passati o in base ai controlli effettuati, non sono ammesse a partecipare a bandi, manifestazioni finanziate, ecc.

Andrebbe inoltre rafforzato, mediante la mobilitazione delle risorse della rappresentanza, il metodo della ***concertazione strategica per la regolarità di settore e di territorio***. Le Parti sociali dovrebbero essere coinvolte in modo attivo, anche attraverso la costruzione di specifiche soluzioni tecniche di settore. Operare uno sforzo in tal senso è possibile, qualche iniziativa è già stata intrapresa nel settore dell'edilizia ed è in fase di avvio per l'agricoltura. Ma questi sono solo due dei numerosi settori la cui normativa di regolazione andrebbe meglio orientata ai fini del contrasto del lavoro irregolare.

Sarebbe pertanto necessario costruire ***iniziative collaterali e collegate di contrasto alla propensione all'immersione*** che siano in grado di:

- operare un processo di selezione: distinguendo tra irregolarità marginali e fondamentali, tra propensione all'immersione per necessità o per opportunità, tra azioni per la rivitalizzazione o per la soppressione del tessuto produttivo semisommerso
- favorire l'integrazione con altre politiche attive del lavoro e dello sviluppo, prime fra tutte quelle tese alla valorizzazione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro

- predisporre iniziative coerenti basati non solo sull'offerta (piani per l'occupazione, politiche attive e passive, potenziamento dell'offerta di servizi di domanda individuale) ma anche sulla comprensione della domanda di lavoro del territorio, nelle sue articolazioni organizzative e di modalità d'impiego del lavoro
- estendere le indagini conoscitive alle singole situazioni territoriali e settoriali
- estendere le forme di cooperazione interistituzionale (sussidiarietà verticale) e di promozione di forme cooperative di *governance* locale (sussidiarietà orizzontale)
- sostenere le imprese con la fornitura di servizi reali di prossimità, utilizzando le risorse associative e della rappresentanza, nei processi che devono riguardare anche il consolidamento della cultura imprenditoriale e della struttura aziendale con supporti all'innovazione, all'internazionalizzazione, alla tutela dei prodotti e della proprietà intellettuale
- potenziare e diffondere Servizi di "prossimità", per migliorare il presidio del territorio, l'accessibilità e facilitarne l'utilizzo, rivolti sia all'offerta di lavoro (Servizi per l'Impiego pubblici e del privato sociale) sia alla domanda di lavoro (datori di lavoro imprese e famiglie) accentuandone i caratteri di confidenzialità che i servizi debbono assumere
- regolazione della gestione degli appalti e dei processi di *outsourcing* sulla base delle direttive europee
- promuovere le risorse dell'Associazionismo e della Rappresentanza
- diffondere la conoscenza dei diritti di cittadinanza sociale
- accentuare l'operato degli organismi di vigilanza coordinandolo con le azioni delle parti sociali.

7.4. Percorsi di approfondimento

Uno dei risultati di questa ricerca è rappresentato dalla consapevolezza di dover estendere la conoscenza approfondita del fenomeni coinvolgendo altri contesti territoriali e settoriali. Si ritiene necessario sottolineare alcuni percorsi di approfondimento che si possono così indicare:

- estendere la ricerca ad altri ambiti territoriali
- studiare il fenomeno del lavoro irregolare prendendo in considerazione anche la componente maschile
- approfondire le politiche e i comportamenti dei datori di lavoro (famiglia, impresa, cooperativa) nei singoli settori nei quali è più alta la presenza di lavoro irregolare: attività di cura, costruzioni, turismo e ristorazione, commercio, servizi alle imprese e alle persone, agricoltura, imprese manifatturiere, ecc.
- analizzare il ruolo delle normative nel facilitare o scoraggiare comportamenti opportunistici ed elusivi dei diritti dei lavoratori
- individuare e diffondere le buone pratiche
- analizzare le strategie di comunicazione e di informazione per migliorare, a partire dalle scuole, dalla consapevolezza dei diritti di cittadinanza sociale e della responsabilità sociale delle imprese e dei datori di lavoro
- migliorare le statistiche di analisi del lavoro irregolare e di rilevazione della condizione di genere, creando anche sinergie virtuose tra i vari Enti in possesso di informazioni.

BIBLIOGRAFIA

Altieri G. (a cura di), *Uomini e donne moderni. Le differenze di genere nel lavoro e nella famiglia: nuovi valori da sostenere*, Ediesse, Roma 2007

Ambrosini M. (a cura di), *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano,* Franco Angeli, Milano 1999

Ballarino G., Checchi D. (a cura di), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali,* Il Mulino, Bologna 2006

P. Barbieri, G. Fullin (a cura di), *Rapporto sul lavoro irregolare nel Verbano Cusio Ossola,* Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano Bicocca, 2001.

Bertolini S., Luciano A., Naldini M., *Quando la flessibilità è donna,* in *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'Italia post fordista* (a cura di S. Piccone Stella), Carocci, Roma 2007

Bianco G., *Il lavoro e le imprese in nero*, Carocci, Roma 2002

Brunetta R., Ceci A., *Il lavoro sommerso in Italia: cause, dimensioni e costi-benefici dell'emersione*, in "Economia Italiana", 2, 1998

Busetta P., Giovannini E., *Capire il sommerso. Un'analisi del lavoro irregolare al di là dei luoghi comuni,* Liguori, Napoli 1998

Caponio T., Colombo A., *Migrazioni globali, integrazoni locali,* Il Mulino, Bologna 2005

Cartocci R., *L'unificazione fallita: il Sud e il capitale sociale*, in" Vita e Pensiero", 2006, n. 6, pp. 105 – 113

Cassano F., *Contro l'eutanasia del Mezzogiorno*, in "Vita e Pensiero", 1, 2007, pp. 80 - 83

CENSIS, *Tendenze generali e recenti dinamiche dell'economia sommersa in Italia,* Roma 2003.

CENSIS, *Rapporto sull'immigrazione: il lavoro di cura affidato alle straniere. Integrazione sociale e inserimento lavorativo delle straniere*, Roma 2003

Commissione europea, *Comunicazione della Commissione sul lavoro sommerso* (COM 219 del 1998)

Crepaldi C. e Giunco F., *Anziani, istituzionalizzazione e cure domiciliari. Il caso lombardo,* Franco Angeli, Milano 2005

Da Roit B., Castagnaro C., *Chi cura gli anziani non autosufficienti?,* Franco Angeli, Milano 2004

Ehrenreic B., Hochschild R., *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano 2004

Faustini G., *Lavoratori garantiti al Nord ed emarginati al Sud,* in "Rivista Economica del Mezzogiorno", 2, 1997

Frey L., *Il lavoro sommerso in Italia e le strategie per farlo emergere,* in "Quaderni di Economia del Lavoro", 59, 1997

Genovesi A., *Lavoro nero e qualità dello sviluppo. Analisi e proposte,* Ediesse, Roma 2004

Genovesi A., Guiducci M., Treves C., *Diritti al lavoro. Le proposte della CGIL per una buona, stabile e sicura occupazione,* Ediesse, Roma 2006

Gori C., *Il welfare nascosto. Il mercato privato dell'assistenza in Italia e in Europa,* Carocci, Roma 2002

Irregolari al lavoro. Evidenze e scenari di una politica attiva, "Quaderni Spinn", 2005

ISFOL, *PLUS Participation Labour Unemployment Survey. Indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro,* Roma 2006

ISFOL, *Esiste un differenziale retributivo di genere? Il lavoro femminile tra discriminazioni e diritto alla parità di trattamento,* Roma 2007

ISFOL, Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche, *Le politiche per l'emersione del lavoro nero e irregolare. Quadro istituzionale e normativo,* "Osservatorio Istituzionale e Normativo", n. monografico 11, 2007

ISTAT, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2004,* "Statistiche in breve", Roma, dicembre 2006

ISTAT, *Metodologie di stima degli aggregati di contabilità nazionale a prezzi correnti* - Metodi e Norme n. 21 Roma 2004

ISTAT, *La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera I - IV trimestre 2005,* "Statistiche in breve", Roma, marzo 2006

ISTAT, *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione. Stima al 1° gennaio 2005,* "Statistiche in breve", Roma, 15 dicembre 2005.

Lucifora C., *Economia sommersa e lavoro nero,* Il Mulino, Bologna, 2003.

Lucifora C. (a cura di), *Mercato, occupazione e salari: la ricerca sul lavoro in Italia,* Mondadori, Milano 2003

Maione V. (a cura di), *Lavoro Doc. Buone prassi nel lavoro di cura*, Franco Angeli, Milano 2004

Mariti A., *Donna migrante. Il tempo della solitudine e dell'attesa,* Franco Angeli, Milano 2003

Megale A., Tartaglione C. (a cura di), *Emersione del lavoro nero. Diritti e sviluppo. Principali esperienze di policy in Italia e nei Paesi dell'Unione europea*, Ediesse, Roma 2006

Meldolesi L., *Occupazione ed emersione. Nuove proposte per il Mezzogiorno d'Italia,* Carocci, Roma 1998

Meldolesi L., Marchese M. (a cura di), *Emersione al femminile*, Carocci, Roma 2005

Merelli M., Ruggerini M.G., *Donne migranti: le difficili scelte di maternità*, Carocci, Roma 2005.

Morini C., *La serva serve. Le nuove forzate del lavoro domestico*, Derive Approdi, Roma 2001

OECD, *Measuring the non-observed Economy – A Handbook*, Paris 2002

Pedersen S., *The shadow economy in Western Europe. Measurement and results for selected countries,* The Rockfeller Foundation Research Unit, Copenhagen 1998

Piccone Stella S. (a cura di), *Quando la flessibilità è donna*, Carocci, Roma 2007

Piet Renooy P., Ivarsson S., van der Wusten-Gritsai O., Meijer R., *Undeclared work in an enlarged Union. An analysis of undeclared work: an in-depht study of specific items*, European Commission, 2004

Pinto V. (a cura di), *Le politiche pubbliche di contrasto al lavoro irregolare,* Cacucci, Bari 2007

Piva Toniolo P., *Anziani accuditi da donne straniere,* in "Animazione Sociale", 5, 2002

Piva Toniolo P., *Buone pratiche per la qualità sociale,* Roma, Ediesse 2002

Roma G., *L'economia sommersa,* Laterza, Bari 2001

Rossi A., *Anziani e assistenti immigrate. Strumenti per il welfare locale*, Ediesse, Roma 2004

Samek Lodovici M., *Pari opportunità nel mercato del lavoro: modelli di intervento e risultati,* in "Diritto delle relazioni industriali", 1, 2000, pp. 171-186

Samek Lodovici M., Semenza R. (a cura di), *Partecipazione femminile e ruolo dell'età*, Franco Angeli, Milano 2003

Samek Lodovici M., Semenza R. (a cura di), *Il lavoro part-time. Anomalie del caso italiano nel quadro europeo*, Franco Angeli, Milano 2005.

Schizzerotto A., *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2002

Spano P., *Le convenienze nascoste. Il fenomeno badanti e le risposte del welfare,* Nuova Dimensione, Portogruaro 2006

Stame N., *Per la valutazione delle politiche di emersione*, Franco Angeli, Milano 2004

Veneziani M., *Liberare il Sud dalla suddità*, in "Vita e Pensiero", 1, 2007, pp. 84 – 89

L'"Osservatorio Istituzionale e Normativo" rappresenta uno strumento divulgativo ISSN (codice che è stato attribuito a garanzia dell'affidabilità tecnico-scientifica), che esce a cadenza trimestrale e che viene realizzato dall'Area Sistemi Locali e Integrazione delle Politiche a supporto delle attività di ricerca e di assistenza tecnica dell'Isfol.

Contiene atti normativi e documentali, nazionali, regionali e di rilevanza istituzionale, relativi alle materie di competenza dell'Istituto (istruzione, formazione, lavoro, politiche sociali, sviluppo locale, decentramento/federalismo ecc.). In particolare, la normativa selezionata viene riportata corredata da una sintetica analisi ragionata.
Altre sezioni specifiche propongono interventi di esperti, recensioni a pubblicazioni interne o esterne, informazioni relative a norme citate o ad argomenti correlati reperibili sul Web, notizie e documenti inerenti le attività dell'Area, commenti ai principali atti normativi o documentali, i più importanti dei quali messi in primo piano. Infine, un elenco riassuntivo viene a facilitare il reperimento di tutta la normativa inserita.

Questa linea editoriale, che crediamo sia di gradimento dei lettori, prevede anche la divulgazione di "numeri monografici" destinati ad approfondire singole tematiche.

Pur essendo pienamente consapevoli di una presenza significativa della componente femminile nel lavoro sommerso e irregolare, particolarmente rilevante in determinati settori di attività economica, non si avevano tuttavia a disposizione dati ufficiali che ne identificassero la dimensione quantitativa, né indagini empiriche concernenti esplicitamente le caratteristiche del lavoro irregolare femminile che permettessero di comprendere anche le motivazioni che inducono le donne a entrare nel mercato del lavoro in condizioni di irregolarità e a permanervi.

In questo quadro e nell'ambito di un ampio piano di lavoro avviato dall'ISFOL nel 2004 sull'emersione del lavoro nero e irregolare, concordato con il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale/DG Mercato del Lavoro, è maturato il progetto di ricerca di cui presentiamo i risultati in questo volume.

La ricerca costituisce il primo tentativo di stima del lavoro sommerso e irregolare femminile e ha come obiettivo quello di contribuire alla comprensione delle caratteristiche distintive della componente femminile impegnata in attività lavorative nell'ambito del sommerso, di definirne i profili socio-professionali, individuando i fattori che ne determinano la collocazione in aree grigie del mercato del lavoro, nonché le ragioni che spingono le donne a entrare e/o a permanere in situazioni di irregolarità professionale.

L'indagine di campo è stata di ampia portata, attraverso circa 1000 interviste a donne impegnate in attività sommerse nelle aree metropolitane di Torino, Roma e Bari; sono state inoltre effettuate 136 interviste in profondità e realizzati 9 focus group.

I risultati della ricerca permettono, quindi, di individuare strumenti di policy per l'emersione dal lavoro nero, le cui possibilità di successo appaiono condizionate dalla necessità che essi siano saldamente intrecciati alle politiche attive e di valorizzazione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, sia sotto il profilo quantitativo sia, ancor più, sotto quello qualitativo.

ISFOL